



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 22 gennaio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

| | |
|--|----|
| 22/01/2015 Il Sole 24 Ore | 8 |
| Mobilità sbloccata per gli uffici giudiziari | |
| 22/01/2015 La Repubblica - Nazionale | 9 |
| Salerno, condannato il sindaco De Luca ora rischia la carica | |
| 22/01/2015 La Repubblica - Nazionale | 10 |
| Statali, mobilità al via ma i sindacati protestano "Prima il confronto" | |
| 22/01/2015 La Stampa - Cuneo | 11 |
| Bandiere a lutto in Comune dopo il referendum negato | |
| 22/01/2015 Il Messaggero - Nazionale | 12 |
| Imu agricola, il Tar non sospende: si paga entro lunedì Ma è subito caos | |
| 22/01/2015 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale | 13 |
| Imu agricola, il Tar non dà la sospensiva: si paga il 26 gennaio | |
| 22/01/2015 Il Gazzettino - Pordenone | 14 |
| TRIESTE - Serve una dose massiccia e approfondita ... | |
| 22/01/2015 Il Secolo XIX - Nazionale | 15 |
| Imu terreni agricoli il pasticcio sul traguardo | |
| 22/01/2015 ItaliaOggi | 17 |
| Giallo sulla decisione del Tar. E il governo prende tempo | |
| 22/01/2015 QN - La Nazione - Grosseto | 19 |
| Imu agricola, associazioni in rivolta | |
| 22/01/2015 MF - Sicilia | 20 |
| La protesta dei sindaci per i comuni listati a lutto | |
| 22/01/2015 Corriere dell'Umbria | 21 |
| Ater riqualifica i suoi edifici per il risparmio energetico | |
| 22/01/2015 Gazzetta del Sud - Messina | 22 |
| Bandiere a mezz ' asta nei Comuni contro i tagli nazionali e regionali | |
| 22/01/2015 Gazzetta di Mantova - Nazionale | 23 |
| Imu agricola, da lunedì si paga Il Tar non proroga lo stop | |
| 22/01/2015 La Liberta | 24 |
| Imu agricola per i terreni montani: il Tar non proroga la sospensione del decreto | |

| | |
|---|----|
| 22/01/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale | 25 |
| «Imu agricola, è più forte la posizione dei Comuni» | |
| 22/01/2015 La Nuova Sardegna - Gallura | 26 |
| Il sindaco Frediani: riforma enti locali, c'è tanto da rivedere | |
| 22/01/2015 La Nuova Venezia - Nazionale | 27 |
| La Provincia ai sindaci «Vi serve personale?» | |
| 22/01/2015 La Sicilia - Siracusa | 28 |
| «Noi Comuni non siamo bancomat» Canicattini. | |
| 22/01/2015 La Sicilia - Enna | 29 |
| Viabilità, 23 milioni da distribuire in sei province | |
| 22/01/2015 La Voce di Romagna - Forli - Cesena | 30 |
| Imu agricola, "ripristinata l'esenzione" | |
| 22/01/2015 Unione Sarda | 31 |
| Il Tar annulla la sospensiva, è caos sull'Imu agricola | |
| 22/01/2015 Giornale di Sicilia - Trapani | 32 |
| Partanna, Imu sui terreni agricoli Il Comune farà ricorso al Tar | |
| 22/01/2015 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Lecce | 33 |
| Ecotassa, la rivolta dei comuni "virtuosi" | |

FINANZA LOCALE

| | |
|--|----|
| 22/01/2015 Il Sole 24 Ore | 35 |
| L'affitto breve ravviva il mercato | |
| 22/01/2015 Il Sole 24 Ore | 38 |
| Rischio sanzioni quasi nullo | |
| 22/01/2015 Il Sole 24 Ore | 39 |
| Imu agricola, congelata la scadenza del 26 | |
| 22/01/2015 Il Sole 24 Ore | 41 |
| Split payment, nessuna deroga per le costruzioni | |
| 22/01/2015 La Repubblica - Roma | 42 |
| Via libera alla dismissione degli immobili del Comune | |
| 22/01/2015 Il Messaggero - Roma | 43 |
| Il nuovo regolamento sulla Tari elimina anche gli sconti dell'anno scorso | |
| 22/01/2015 Libero - Nazionale | 44 |
| Il Tar non decide sull'Imu agricola Per pagarla ci sono quattro giorni | |

22/01/2015 ItaliaOggi 45
IMUS: il nuovo tributo comunale

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

22/01/2015 Il Sole 24 Ore 47
Ecco come cambiare il proprio conto corrente

22/01/2015 Il Sole 24 Ore 48
La dichiarazione Iva può semplificare la richiesta di rimborso

22/01/2015 Il Sole 24 Ore 50
Pagamenti ed entrate trasparenti con un link

22/01/2015 Il Sole 24 Ore 51
Nella gara non cambiano i soggetti

22/01/2015 La Repubblica - Nazionale 52
Il dizionario di Francoforte

22/01/2015 La Repubblica - Nazionale 54
Bce, ultimo avviso della Merkel "Non dia alibi a chi frena le riforme" Acquisti da 50 miliardi al mese

22/01/2015 La Repubblica - Nazionale 56
Gli economisti: "Bene, ma ora all'Europa servono investimenti"

22/01/2015 La Stampa - Nazionale 58
La Bce svela il piano di acquisto titoli e punta 50 miliardi di euro al mese

22/01/2015 Il Messaggero - Nazionale 59
Edilizia scolastica, pronti mutui per 1,2 miliardi

22/01/2015 Il Giornale - Nazionale 60
Draghi mette sul piatto 1.100 miliardi

22/01/2015 Il Giornale - Nazionale 62
NASCE LA NUOVA BCE, OCCASIONE DA NON SPRECARE

22/01/2015 Il Giornale - Nazionale 63
La riforma-Popolari diventa un affare

22/01/2015 Il Fatto Quotidiano 64
Partite Iva in rivolta contro il " malus " Renzi

22/01/2015 Il Foglio 66
E' il giorno del bazooka di Draghi (e di altri dubbi esistenziali sull'euro)

| | |
|--|----|
| 22/01/2015 Il Tempo - Nazionale | 68 |
| La Madia «sposta» gli statali con un tweet | |
| 22/01/2015 Il Tempo - Nazionale | 69 |
| Draghi «spara» soldi in Europa E decide la storia dell'euro | |
| 22/01/2015 ItaliaOggi | 70 |
| Si torna al comitato ristretto. Per velocizzare l'iter dei decreti | |
| 22/01/2015 ItaliaOggi | 71 |
| Soldi alle imprese, fisco soft | |
| 22/01/2015 ItaliaOggi | 72 |
| Reati contro la p.a. sforbiciati | |
| 22/01/2015 ItaliaOggi | 73 |
| Gdf, ispezioni a tutto campo | |
| 22/01/2015 ItaliaOggi | 74 |
| Il valore del terreno su cui insiste il fabbricato va scorporato* | |
| 22/01/2015 QN - La Nazione - Nazionale | 75 |
| Scatta la mobilità dalle ProvinceMille statali trasferiti nei tribunali | |
| 22/01/2015 MF - Nazionale | 76 |
| Apro le popolari ai capitali esteri | |
| 22/01/2015 Panorama | 79 |
| La Babele italiana delle opere incompiute | |
| 22/01/2015 Panorama | 80 |
| Scippo da 9 miliardi sui risparmi | |

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

| | |
|--|----|
| 22/01/2015 Corriere della Sera - Roma | 84 |
| Rifiuti, «stangate» le scuole private: aumento del 70% | |
| <i>ROMA</i> | |
| 22/01/2015 La Repubblica - Roma | 85 |
| Vertice Marino -Zingaretti "Per i trasporti 285 milioni nuovo tram e super-Ztl" | |
| <i>ROMA</i> | |
| 22/01/2015 La Repubblica - Roma | 86 |
| E dalla Regione fondi Ue per la ristrutturazione delle stazioni ferroviarie | |
| <i>ROMA</i> | |

Campidoglio, sì al piano per vendere gli immobili Incassi per 300 milioni

ROMA

IFEL - ANCI

24 articoli

Pa. Mille posti

Mobilità sbloccata per gli uffici giudiziari

D. Col.

La pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, due giorni fa, di un bando aperto per 1.071 posti da coprire negli uffici giudiziari e l'imminente varo del Dpcm già firmato dai ministri Madia e Padoan con la dote di 30 milioni (prevista dal DI 90/2014) apre la strada a una mobilità volontaria che dovrebbe riguardare prioritariamente i dipendenti delle Province e gli ingressi negli uffici giudiziari.

La notizia dello «sblocco» l'ha tweettata ieri il ministro per le Semplificazioni e la Pa. La dote dei 30 milioni servirà per compensare il passaggio del personale da amministrazioni locali a quella centrale, compensazioni che riguardano sia le retribuzioni degli interessati sia le facoltà di spesa delle amministrazioni coinvolte. Il precedente bando Giustizia per 296 posti da coprire risale al luglio del 2013: era anche quello aperto ma oltre l'80% delle domande giunte arrivò da personale delle Province.

Secondo indicazioni del ministero guidato da Andrea Orlando, sarebbero circa ottomila i posti vacanti negli uffici giudiziari. E la legge di Stabilità ha indicato chiaramente che il bacino da cui pescare, via mobilità, per coprire quel fabbisogno è proprio quello delle province e della città metropolitane in via di riordino, e per le quali è previsto un taglio delle dotazioni organiche rispettivamente del 50 e del 30%.

Il tweet del ministro Madia ieri ha provocato numerose reazioni sindacali, per chiedere con toni diversi la «riapertura del confronto». Richieste cui si sono aggiunti Upi e Anci, estendendo però l'oggetto anche agli sviluppi del disegno di legge delega per la riforma della Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salerno, condannato il sindaco De Luca ora rischia la carica

Un anno per abuso d'ufficio e uno di interdizione dalle funzioni pubbliche. "Ma io non mollo"
OTTAVIO LUCARELLI

SALERNO. Condannato in primo grado a un anno per abuso di ufficio con un anno di interdizione dai pubblici uffici. Per Vincenzo De Luca, in corsa nelle primarie del centrosinistra per la guida della Regione, la pena è sospesa e cade l'accusa di peculato ma la seconda sezione penale del tribunale ha trasmesso la sentenza alla prefettura per la sospensione dalla carica di sindaco in applicazione alla legge Severino.

L'inchiesta riguarda la progettazione del termovalorizzatore di Salerno, mai costruito, e i fatti risalgono al 2008 quando in grave emergenza rifiuti il governo Prodi affidò ai commissari locali la realizzazione degli inceneritori. Secondo i giudici, De Luca avrebbe conferito l'incarico di project manager al suo ex capostaff comunale, Alberto Di Lorenzo, che non era in possesso dei titoli per svolgere quel ruolo e che il tribunale ha condannato a sua volta a un anno di reclusione con pena sospesa. Ma De Luca non ci sta. In serata, mentre era in campagna elettorale nelle montagne del Sannio, ha annunciato che la sua battaglia nelle primarie continua e che, appena sospeso, tornerà rapidamente alla guida del Comune definendo la sua «una ripetizione della vicenda del sindaco di Napoli». Vicenda che ha visto Luigi de Magistris ottenere nei mesi scorsi dal Tar la sospensione della decisione del prefetto che lo aveva a sua volta sospeso in base alla legge Severino dopo una condanna in primo grado proprio per abuso di ufficio.

«Non ho alcuna intenzione di mollare nulla. Da oggi - avverte De Luca - comincia una grande battaglia di civiltà.

L'accusa sostiene che avrei dovuto nominare un coordinatore e non un project manager in quanto quest'ultima figura non è in uso nella pubblica amministrazione, ma le figure sono equivalenti e il compenso è uguale, ottomila euro netti per diciotto mesi di lavoro. Mi auguro che questa vicenda sia, a partire dal Pd, l'occasione di una grande battaglia a difesa delle persone perbene. Mi auguro che le carte processuali siano rese pubbliche e si sviluppi una discussione su cosa è diventato il diritto in Italia. Mi auguro che l'Anci, l'associazione dei Comuni d'Italia, decida di esistere a tutela della dignità di sindaci e amministratori che non rubano e sono carne da macello. In queste condizioni ben presto non ci saranno persone perbene disponibili ad assumere responsabilità pubbliche. Avremo soltanto delinquenti o ignavi». E infine un «grande abbraccio a chi guarda a me come ad una speranza di rinnovamento della politica e di salvezza della Campania». Vincenzo De Luca resta in corsa nelle primarie del centrosinistra per la guida della Regione ma, intanto, dovrà lasciare il Comune. Tanto è vero che lui stesso, vista l'aria che tirava, ha compiuto come ultimo atto da sindaco un rimpasto che ha portato in mattinata il fedelissimo Enzo Napoli, suo capostaff, alla carica di vicesindaco. Sarà lui a governare il Municipio di Salerno appena la prefettura applicherà la legge Severino.
PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it www.partitodemocratico.it

Foto: CONDANNATO Il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca condannato a un anno per abuso d'ufficio

IL CASO

Statali, mobilità al via ma i sindacati protestano "Prima il confronto"

(l.gr.)

ROMA. Marianna Madia, ministro della pubblica amministrazione, lancia con un tweet la «mobilità sbloccata» e annuncia il travaso di «1.071 dipendenti pubblici verso uffici giudiziari dove c'è carenza di personale», con «priorità a quelli delle Province». Centoquaranta caratteri che traggono spunto dal bando per la mobilità volontaria lanciato dal ministero di Giustizia che sollevano un polverone con sindacati ed enti locali.

La mobilità, obbligatoria entro i 50 chilometri, è uno dei punti chiave della riforma della p.a, ma per avviarla - replicano i sindacati, comuni e province - serve un piano organico, formazione, posizioni equiparate. Temi sui quali non è ancora stato avviato quel confronto con sindacati ed enti che le norme stesse prevedono.

Tant'è che il bando (1.031 posti) parla di una mobilità volontaria e si rivolge ai dipendenti pubblici in generale, senza assegnare priorità a quelli delle province.

Fassina e Pastacci, presidenti di Anci (comuni) e Upi (province) chiedono alla Madia un «tempestivo» confronto. Camusso, Furlan e Barbagallo, leader di Cgil, Cisl e Uil, senza negare l'emergenza giustizia (il picco dei posti vacanti si raggiunge nei tribunali di Roma e Napoli) attaccano il tweet. Furlan della Cisl chiede di «uscire dalla logica degli annunci». «Scusa ministra e i tirocinanti della Giustizia... non avevi promesso che nessuno perderà il lavoro?» ricorda e ritwitta la Camusso, leader della Cgil. Per Barbagallo della Uil «il governo si muove come un elefante in una cristalleria: dove sono i criteri per la ricollocazione del personale coinvolto? La mobilità non si decide con un tweet».

Foto: AL GOVERNO Marianna Madia, ministro per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione

Biella

Bandiere a lutto in Comune dopo il referendum negato

Le bandiere dell'Italia, dell'Europa e della Regione listate a lutto sul balcone del municipio. È la risposta provocatoria del sindaco leghista di Cossato, Claudio Corradino, vicepresidente dell'Anci piemontese, alla bocciatura del referendum per abrogare la legge Fornero. Corradino ieri ha fatto esporre le bandiere listate di nero: «E' il terzo e definitivo colpo alla democrazia in Italia - ha spiegato -. Si è tolto arbitrariamente un diritto a milioni di persone». Corradino punta il dito contro l'ingiustizia di una riforma malfatta, che penalizza soprattutto i giovani e tutti i lavoratori vicini all'età pensionabile. Il sindaco è subito finito nel mirino dell'opposizione targata Pd: «Siamo vicini a carnevale e Corradino forse sente l'atmosfera - spiega Marco Barbierato -. La riforma Fornero ha sollevato problemi che vanno affrontati, ma non è alzando i toni come ha fatto Salvini o listando le bandiere a lutto che li risolviamo». Il sindaco leghista ha ribattuto che la sua iniziativa è stata apprezzata.

Fisco

Imu agricola, il Tar non sospende: si paga entro lunedì Ma è subito caos

Sull'Imu agricola torna il caos a cinque giorni dalla scadenza del pagamento. Il Tar del Lazio ieri ha deciso di non prorogare la sospensione del versamento relativo ai terreni montani ma di valutare direttamente nel merito i vari ricorsi fatti da alcuni Comuni e Anci regionali. L'imposta relativa al 2014, che era già dovuta entro il 16 dicembre scorso, andrebbe quindi versata entro il prossimo 26 gennaio, lunedì. «Troppo poco tempo» tuonano le associazioni agricole, che invece vorrebbero ripristinare le esenzioni in vigore precedentemente. Sotto accusa è il parametro altimetrico adottato per l'imposta 2014 che non tiene conto delle peculiarità territoriali e delle coltivazioni; l'applicazione del tributo prevedeva, infatti, un'esenzione in modo indifferenziato solo per i terreni montani al di sopra di 600 metri d'altitudine; esenti invece quelli coltivati da imprenditori agricoli professionisti e coltivatori diretti tra i 600 metri e i 281 metri d'altitudine, mentre al di sotto erano tutti tenuti all'intero versamento. Si attende quindi una presa di posizione del governo. In una riunione con parlamentari del Pd, martedì, il sottosegretario Baretta aveva comunicato l'intenzione di ripristinare per il 2015 la totale esenzione dal pagamento per i terreni agricoli montani e per gli agricoltori professionali nei comuni parzialmente montani. Resta da capire cosa succede per l'Imu dello scorso anno.

LA POLEMICA AGRINSIEME: IL GOVERNO INTERVENGA, SARÀ SICURAMENTE CAOS NEI VERSAMENTI

Imu agricola, il Tar non dà la sospensiva: si paga il 26 gennaio

ROMA LA DECISIONE del Tar del Lazio non proroga la sospensione del decreto ministeriale sull'Imu agricola 2014 oltre il 21 gennaio e così rivivono i criteri altimetrici per il pagamento dell'imposta entro il prossimo 26 gennaio, creando il caos per i versamenti che non potranno essere realizzati in un lasso di tempo così ristretto. L'annotazione, con forte disappunto, arriva da Agrinsieme, che chiede un intervento urgente del Governo per prorogare la data di scadenza. Il Tar del Lazio, infatti, che non ha concesso una nuova sospensiva e deciderà direttamente nel merito sui ricorsi con i quali alcuni Comuni e Anci regionali contestano il decreto sull'Imu sui terreni agricoli per i Comuni montani e chiedono modifiche ai criteri di applicazione dell'imposta. Quindi la rata dovrà essere pagata il 26 gennaio e verranno tassati per la prima volta anche chi lavora la terra nelle zone più svantaggiate. «Il silenzio assordante del Governo, che nel Consiglio dei ministri dell'altro giorno non ha preso alcuna decisione sull'argomento commenta ancora il Coordinamento di Cia, Confagricoltura e Alleanza delle Cooperative Agroalimentari dimostra ancora di più l'indifferenza verso le legittime aspettative delle imprese agricole, per una revisione di un tributo considerato dalla stessa politica e dall'Anci iniquo e vessatorio». AGRINSIEME, quindi, chiede ai responsabili politici e ai ministri competenti dell'Economia e dell'Agricoltura un intervento immediato che proroghi la scadenza del pagamento in attesa di una riconsiderazione complessiva dei criteri di esenzione per i terreni agricoli delle zone montane. Image: 20150122/foto/736.jpg

Maurizio Bait

TRIESTE - Serve una dose massiccia e approfondita ...

TRIESTE - Serve una dose massiccia e approfondita di simulazioni, quelle già fatte sono importanti ma non sufficienti. Soltanto dopo la Regione potrà revisionare tutti i requisiti Isee per accedere alle misure di sostegno sociale. E questo "dopo" significa a primavera.

Più o meno nel medesimo periodo - segnatamente ad aprile - la Regione conta di far entrare in vigore la nuova applicazione dei super-ticket sanitari da 10 euro con esenzioni applicabili soltanto in base al reddito. Tutte cose annunciate al *Gazzettino* dall'assessore regionale alla Salute Maria Sandra Telesca.

Cominciamo dall'Isee, con una situazione di crescente imbarazzo dei Centri di assistenza fiscale (Caf), che non rilasciano i nuovi Isee riformati dal Governo in quanto ancora sprovvisti di nuove convenzioni con l'Inps. A stretto rigore, pertanto, in questa fase non è possibile chiedere alcun aiuto sociale né alla Regione né ai Comuni, come ben sa anche l'Anci regionale che si è mobilitata su tale fronte. Certo, a stretto rigore. Perché ad esempio i titolari della Carta famiglia possono continuare tranquillamente a fruire degli sconti sui generi di primo consumo nei supermercati convenzionati, come pure fruire degli sconti sulle bollette dell'energia elettrica. «Anche i nostri uffici in Regione ricevono notizie contrastanti dai Caf da una parte e da Roma dall'altra - spiega l'assessore - sebbene il ministro Poletti abbia assicurato che il problema sia in corso di risoluzione».

E siccome nessuno è in grado di precisare, oggi come oggi, quale sarà l'effettivo impatto delle nuove regole per formare l'indicatore Isee sull'accessibilità ai benefici pubblici, la Regione ha convocato per domani a Villa Manin di Passariano una *convention* con gli operatori dei Servizi sociali dei vari Ambiti socio-assistenziali del Friuli Venezia Giulia con il duplice obiettivo di scambiarsi informazioni e mettere in campo azioni condivise.

La prima di queste azioni è capire se sia il caso di abbassare alcune soglie Isee per non restringere ingiustamente la platea dei beneficiari in stato di necessità. Per il vero proprio in questi giorni la Giunta ha proceduto, per contro, a un aumento del limite Isee a proposito della concessione di assegni di studio, ma è al momento un caso isolato. «Le prime proiezioni eseguite dagli uffici parrebbero indicare una sostanziale invarianza della situazione - puntualizza Sandra Telesca - in un riequilibrio fra nuovi parametri appena inseriti a livello nazionale e contestuali misure correttive». Tuttavia «prima di decidere cambiamenti dei limiti Isee occorre molta prudenza: qui si va ad incidere direttamente sulla qualità della vita delle fasce più deboli della nostra popolazione».

Sul fronte dei ticket, invece, la Regione sta già lavorando per applicare l'esenzione dal pagamento dei 10 euro i cittadini con redditi inferiori a 15mila euro, attraverso una compensazione interna alla Pubblica amministrazione per la quale la Regione ha messo in gioco 5 milioni di euro con la legge finanziaria 2015. Per chi presenti redditi superiori a tale linea di demarcazione, è pronta l'applicazione di scaglioni progressivi di "tassa", che tuttavia attende ancora il via libera del Ministero dell'Economia, trattandosi per l'appunto di un vero e proprio tributo.

Ma se da un lato il via libera ministeriale appare scontato, occorrerà in ogni caso aspettare aprile per consentire alla macchina regionale di adeguare il sistema sul piano tecnologico: «Ciascun cittadino avrà memorizzata sulla propria tessera sanitaria la sua condizione di reddito - spiega infatti l'assessore Telesca - e perciò gli operatori agli sportelli del Servizio sanitario sapranno in tempo reale se far pagare o no e quanto far pagare a ciascuno».

© riproduzione riservata

IL TAR DEL LAZIO NON PROROGA LO STOP AL DECRETO MINISTERIALE. È DI NUOVO CAOS IL CASO

Imu terreni agricoli il pasticcio sul traguardo

Svanisce la sospensione: si rischia di pagare entro lunedì Sindaci furibondi. Ora la speranza è che il governo cancelli in extremis la corsa alla cassa
CARLO GRAVINA

Ci risiamo, anche il 2015 si apre con un pasticcio fiscale, l'ennesimo. Nel mirino, questa volta, è finita la contestatissima norma che ha introdotto per il 2014 il pagamento dell'Imu sui terreni agricoli. Ieri, l'attesa decisione del Tar del Lazio che doveva stabilire se confermare la sospensione del pagamento in scadenza lunedì prossimo, non è arrivata. O meglio, al momento - e mancano solo cinque giorni alla scadenza - è stato stabilito che i ricorsi presentati da Comuni e Anci Regionali saranno «decisi direttamente nel merito» in un'udienza che «sarà fissata a breve». Ma dalle informazioni che filtrano da palazzo, sembra che il dispositivo della sentenza che a dicembre ha stabilito la sospensione «è stato completamente ribaltato». Questo significa che, al netto di interventi straordinari del governo (oggi c'è un Consiglio dei ministri, ndr), lunedì prossimo bisognerà pagare l'Imu sui terreni agricoli del 2014 in un'unica soluzione. Una prospettiva che, oltre a generare un prevedibile caos con commercialisti e Caf impegnati in una lotta contro il tempo, rischia di trasformarsi nella più classica delle beffe perché il governo si sarebbe impegnato a introdurre l'esenzione nel 2015. Dall'esecutivo, però, «fanno sapere che «non ci sono novità» e che al momento «si sta lavorando». Ma la gabella relativa al 2014, quindi, rischia di trasformarsi in un pagamento una tantum necessario solo a far quadrare i conti dello Stato che ha utilizzato il gettito previsto di 350 milioni per elargire il famigerato bonus 80 euro. «Dalle prime indiscrezioni informali provenienti dal Tar del Lazio, apprendiamo che quasi certamente la sospensiva di questo tributo non sarà prorogata - dice Michele Malfatti, coordinatore della Consulta dei Piccoli Comuni di Anci Liguria -. Lunedì 26 gennaio, quindi, anche nei Comuni al di sotto dei 600 metri di altitudine si dovrà pagare». Quello che più lascia perplessi, dice ancora Malfatti, è che appena un mese fa la decisione del Tar che accoglieva i ricorsi, e la relativa sospensione del pagamento, metteva in evidenza le criticità «dei tempi e dei criteri» individuati dal governo per stabilire chi è soggetto al pagamento. Il provvedimento del governo, infatti, si basa su dati altimetrici e stabilisce l'esenzione totale solo per i Comuni che si trovano a un'altitudine superiore a 600 metri di altezza sul livello del mare. Per i municipi tra i 281 e i 600 metri, l'esenzione scatta solo per i coltivatori diretti e gli imprenditori professionisti mentre nei Comuni al di sotto di 280 metri la tassa la dovranno pagare tutti. La possibilità molto concreta che l'Imu sui terreni si possa pagare tra cinque giorni, ha subito fatto scattare le proteste della Coldiretti che con il presidente Roberto Moncalvo parla di una scadenza «non più sostenibile». «È indispensabile - aggiunge Moncalvo mantenere l'impegno a rivedere anche per il 2014 le evidenti incongruenze nei criteri individuati per la delimitazione dei terreni agricoli in base all'altitudine in cui si trova la sede del Comune». Agrinsieme, invece, punta il dito contro il governo «che sull'argomento non ha preso alcuna decisione» e chiede ai ministri dell'Economia e dell'Agricoltura «un intervento immediato che proroghi la scadenza».

COME FUNZIONERÀ IN CASO DI CONFERMA DEL PAGAMENTO IMMEDIATO Stabilire il reddito dominicale: acquisire il dato in catasto all'1 gennaio 2014. Il dato è indicato sull'atto di compravendita, ma per verificare eventuali aggiornamenti cliccare sul sito dell'Agenzia delle Entrate alla pagina: www.sister.agenziaentrate.gov.it/CitizenVisure/index.jsp In questo caso servono il codice fiscale del proprietario e i dati catastali dell'immobile tratti dal rogito Calcolare il valore catastale del terreno: il reddito dominicale va rivalutato del 25% e moltiplicato per 135. Se si è coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali, il moltiplicatore è 75 Calcolare l'Imu netta (non sono previste detrazioni): moltiplicare il valore catastale del terreno per l'aliquota terreni del Comune in cui si trova il terreno e dividere per 100. Se l'aliquota Imu terreni è 0, non si deve versare nulla. Dove non specificata l'aliquota terreni, si deve considerare l'aliquota altri immobili Come versare: utilizzare il modello F24, codice tributo 3914. Attenzione all'importo: se

si tratta dell'unico versamento Imu per quel Comune e la cifra annuale è inferiore ai 12 euro, non si paga nulla Rata unica riferita al 2014 COME CALCOLARE L'IMPORTO DA VERSARE 600 m oltre 600m Arenzano, Avegno, Bogliasco, Borzonasca, Camogli, Campomorone, Carasco, Casarza Ligure, Castiglione Chiavarese, Ceranesi, Chiavari, Cicagna, Cogoleto, Cogorno, Coreglia Ligure, Genova, Lavagna, Leivi, Lumarzo, Mele, Mezzanego, Mignanego, Moconesi, Moneglia, Ne, Neirone, Orero, Pieve Ligure, Portofino, Rapallo, Recco, San Colombano Certenoli, Sant'Olcese, Santa Margherita Ligure, Serra Riccò, Sestri Levante, Sori, Zoagli Bargagli, Busalla, Campo Ligure, Casella, Davagna, Favale di Malvaro, Gorreto, Isola del Cantone, Lorsica, Masone, Montebruno, Montoggio, Neirone, Ronco Scrivia, Rossiglione, Savignone, Tiglieto, Uscio, Valbrenna, Vobbia Crocefieschi, Fascia, Fontanigorda, Propata, Rezzoaglio, Rondanina, Rovegno, Santo Stefano d'Aveto, Torriglia, PROVINCIA DI GENOVA Alas sio, Albenga, Albisola Superior e, Albis sola Marina, Altar e, Arnasc o, Ber geggi, Bois sano , Bor ghe tto Santo Spirit o, Bor gio Verezzi, Calice Ligur e, Casano va Lerrone , Celle Ligur e, Ceriale , Cisano sul Neva, Erli, Finale Ligur e, Garlenda, Gius tenice, Laigueglia, Loano , Magliolo , Noli, Orco Feglino , Ort ove ro, Piana Crixia, Pietra Ligur e, Quiliano , Savona, Spot orno , Stella, Stellanello , Toirano , Trovo San Giac omo , Vado Ligur e, Varazze, Villano va d'Albenga, Zuccarello Altar e, Arnasc o, Balestrino , Bardineto, Bormida, Cairo Mon tenot te, Calizzano , Carcare, Castelbianc o, Castelvecchio R.B ., Cengio , Cosseria, Dego , Gius valla, Mallar e, Mas simino , Millesimo , Mioglia, Murialdo , Nasino , Onz o, Pallare, Plodio , Pontinvrea, Rialt o, Roccavignale , Sassello , Testico, Urbe , Vendone , Vezzi Portio Bardineto, Calizzano , Osiglia PRO VINCIA DI SA VO NA Airole, Apricale, Badalucco, Bordighera, Borghetto d'Arroscia, Borgomaro, Camporosso, Cervo, Chiusavecchia, Cipressa, Civezza, Costarainera, Diano Castello, Diano Marina, Diano San Pietro, Dolceacqua, Dolcedo, Imperia, Isolabona, Ospedaletti, Pieve di Teco, Pigna, Pompeiana, Pontedassio, Prelà, Ranzo, Riva Ligure, Rocchetta Nervina, San Bartolomeo al Mare, San Biagio della Cima, San Lorenzo al Mare, Soldano, Taggia, Terzorio, Vallebona, Vallecrosia, Ventimiglia, Vessalico Aquila d'Arroscia, Armo, Aurigo, Caravonica, Castel Vittorio, Ceriana, Cesio, Chiusanico, Diano Arentino, Lucinasco, Molini di Triora, Montalto Ligure, Olivetta San Michele, Perinaldo, Pietrabruna, Rezzo, Seborga, Vasia, Villa Faraldi Bajardo, Carpasio, Cosio d'Arroscia, Mendatica, Montegrosso Pian Latte, Pornassio, Triora PROVINCIA DI IMPERIA Ameglia, Arcola, Beverino, Bonassola, Borghetto di Vara, Brugnato, Carro, Carrodano, Castelnuovo Magra, Deiva Marina, Follo, Framura, La Spezia, Lerici, Levanto, Monterosso, Ortonovo, Pignone, Portovenere, Riccò del Golfo, Riomaggiore, Rocchetta di Vara, Santo Stefano di Magra, Sarzana, Sesta Godano, Vernazza, Vezzano Ligure Bolano, Calice al Cornoviglio, Maissana, Varese Ligure, Zignago Nessun comune PROVINCIA DELLA SPEZIA Da 0-280 metri sul livello del mare: pagano tutti i possessori di terreni agricoli Da 281-600 metri sul livello del mare: sono esenti dal pagamento i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali Oltre 600 metri sul livello del mare: non si paga l'Imu sui terreni agricoli CHI PAGA: SCADENZA: 26 gennaio Come stabilire se il Comune è tra quelli in cui si paga: digitare www.istat.it/it/archivio/6789 e verificare e verificare la voce "Altitudine del centro". Oppure contattare il proprio Comune

VERSAMENTI IMU AGRICOLA

Giallo sulla decisione del Tar. E il governo prende tempo

Francesco Cerisano

a pag. 30 È giallo sulle sorti dell'Imu agricola. Il Tar Lazio, chiamato ieri a decidere in camera di consiglio sul discusso decreto interministeriale del 28 novembre 2014 (quello che ha cambiato i criteri di imposizione dell'Imu sui terreni a pochi giorni dal termine del 16 dicembre rendendo così necessaria una proroga fissata dal governo al 26 gennaio) sembrerebbe non aver confermato la decisione presa il 22 dicembre dal suo presidente, Filoreto D'Agostino, di sospendere gli effetti del provvedimento. E con essi il pagamento dell'Imu entro la scadenza del 26 gennaio, che così, tutto d'un tratto, riviverebbe. Con buona pace di tutti i contribuenti che in attesa del giudizio del Tar avevano deciso di aspettare a pagare. Il condizionale è però d'obbligo perché (almeno fino a ieri in tarda serata) il collegio giudicante non aveva ancora depositato la decisione e quindi per il momento non resta che affidarsi a quanto emerso nel corso di un'animata camera di consiglio nella quale D'Agostino ha accolto la tesi dell'avvocatura dello stato, secondo cui il mancato pagamento avrebbe comportato uno sfioramento del patto di stabilità europeo, innescando il rischio di una procedura di infrazione. «Di qui la decisione del presidente del Tar di non confermare la sospensiva», racconta a ItaliaOggi l'avvocato Antonio Bartolini (che ha assistito l'Anci Umbria e le altre Anci regionali che a dicembre hanno deciso di impugnare il decreto) «seguita però da un'ordinanza monito in cui si invita il governo ad intervenire pena il rischio di una bocciatura quando il ricorso sarà discusso nel merito». Ciononostante, da più parti si fa notare come senza un provvedimento scritto le cautele non siano mai troppe. «L'esperienza insegna che a volte le decisioni non ricalcano perfettamente la discussione in camera di consiglio», avverte Bartolini. Ragion per cui al momento neppure la decisione del Tar di fare dietrofront sulla sospensiva (ripristinando la scadenza del 26 gennaio) non può dirsi acquisita. Anche perché essa contrasterebbe con quanto deciso dallo stesso Tar Lazio il 14 gennaio scorso (decreto n.126/2015) quando D'Agostino ha concesso a un gruppo di comuni siciliani (Belpasso e altri) analoga sospensiva fissando però l'udienza per la discussione in camera di consiglio il 4 febbraio, ossia ben oltre la scadenza per il pagamento dell'Imu agricola. Che quindi, per il momento, resta congelata almeno per questi comuni siciliani (ma secondo la tesi di chi ritiene che gli effetti di un decreto cautelare non possano essere limitati alle sole parti, anche per tutti i comuni italiani). Tra coloro che in queste ore stanno alla fi nestra c'è il governo che fin a ieri sera non aveva ancora deciso se intervenire o meno con un decreto legge correttivo. Il problema è essenzialmente di natura contabile e riguarda il fatto che rottamare i criteri del dm del 28 novembre può essere possibile ma solo per il futuro. Non per il 2014. Com'è noto, il decreto interministeriale fissa tre soglie altimetriche per il pagamento dell'Imu agricola, stabilendo l'esenzione totale solo nei comuni che hanno un'altitudine, misurata al centro, superiore a 600 metri e chiamando alla cassa tutti gli altri con la sola eccezione dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali nei comuni di altitudine compresa tra 281 e 600 metri. Un restyling che ha portato all'abolizione dell'esenzione Imu per 549 comuni che salgono a 1967 se si considerano gli enti un tempo ritenuti totalmente montani dall'Istat e ora solo parzialmente esenti. Le nuove regole, secondo il governo, avrebbero consentito ai comuni di incamerare un extra gettito di 350 milioni, tagliati in anticipo ai sindaci in attesa che questi ultimi li riscuotano dai contribuenti. Il problema è che con questi 350 milioni l'esecutivo ha finanziato (in parte) il bonus di 80 euro elargito a 10 milioni di lavoratori e quindi tornare indietro significherebbe creare un pericoloso buco nell'impalcatura contabile su cui si regge la legge di stabilità 2015. L'esecutivo aveva da subito compreso il pasticcio. Già da quando (come rivelato ieri dal sottosegretario all'economia Enrico Zanetti, in audizione davanti alle camere) nelle simulazioni precedenti all'emanazione del decreto aveva appurato che, pur lasciando esenti i comuni un tempo qualificati come totalmente montani dall'Istat, facendo invece pagare tutti gli altri (senza esenzioni per coltivatori diretti e imprenditori agricoli), si sarebbe raggiunto al massimo un gettito di 300 milioni di euro. Ben lontano dal target prefissato. Ma dopo la decisione pre natalizia del presidente del Tar Lazio la convinzione di dover intervenire è apparsa chiara a

tutti. Nel sospendere il provvedimento D'Agostino ha riconosciuto il «grave pregiudizio» arrecato ai comuni per l'«assoluta incertezza dei criteri applicativi» e per la circostanza che le nuove regole sono sopraggiunte, con i conseguenti tagli ai municipi, «quando ormai gli impegni finanziari da parte dei comuni sono stati assunti con effetti gravi sul pareggio di bilancio». Tuttavia, come detto, un decreto legge correttivo, su cui il governo sta lavorando in queste ore (appare ormai certo per il 2015 il ritorno alla vecchia classificazione Istat) rischierebbe di non risolvere il problema del 2014 perché, come ha ammesso Zanetti, un passo indietro renderebbe necessario «reperire risorse finanziarie compensative del minor gettito rispetto ai 350 milioni previsti». Insomma, un bel circolo vizioso, da cui però il governo e in primis il Mef, che nella persona del sottosegretario Pier Paolo Baretta ha in mano il dossier, dovranno uscire presto. Fuori ci sono milioni di contribuenti che attendono di conoscere la loro sorte.

Imu agricola, associazioni in rivolta

Pagamenti congelati dal Tar. Cia e Confagricoltura: «Vergogna»

LA QUESTIONE dell'Imu sui terreni agricoli e montani che sta tenendo con il fiato sospeso aziende agricole, associazioni, contribuenti e Comuni, continua a navigare nel caos. I pagamenti sono stati congelati sino al 26 gennaio ma il Tar del Lazio, dopo i ricorsi con i quali un serie di Comuni e di Anci regionali contestavano il decreto, doveva decidere se confermare la sospensione del regolamento varato dal Tesoro e finito nel mirino del tribunale amministrativo, ma non l'ha fatto. Dunque, a cinque giorni dalla scadenza, c'è il rischio che i proprietari di terreni agricoli montani siano chiamati a pagare. «Constato con amarezza e delusione che la burocrazia, ancora una volta, prevale sul buonsenso». E' questa la reazione di un inferocito Antonfrancesco Vivarelli Colonna, presidente di Confagricoltura Grosseto. «Il Tar che non accoglie il ricorso spiega - non è un atto dovuto ma una macroscopica disattenzione al mondo agricolo. Questa decisione mette in gravissima difficoltà le imprese che non potranno pagare. Fermo restando che l'Imu è una tassa ingiusta, perché impossibile da sostenere in quanto troppo gravosa sui bilanci aziendali, questa vicenda palesa che la politica non ha avuto attenzione alle imprese e l'unico obiettivo, neppure poi tanto velato, è solo ed esclusivamente quello di fare cassa al fine di far quadrare i bilanci dello Stato. E' ora di dire basta a questo sistema». Secondo il presidente di Confagricoltura Grosseto tutto questo creerà il caos per i versamenti a cui non sarà possibile rispondere con una tempistica così ridotta. «Ci stiamo attivando annuncia - a livello nazionale, per chiedere ai responsabili politici e ai ministri competenti dell'Economia e dell'Agricoltura un intervento immediato che annulli la tassa». «È una vergogna, l'ennesimo attacco all'agricoltura», reagisce Enrico Rabazzi, presidente provinciale Cia. «Se mai avevamo dubbi che l'agricoltura non era tra i principali interessi del Governo ora purtroppo ne abbiamo la conferma. Non si tratta solo una mancanza di rispetto nei confronti degli agricoltori ai quali viene chiesto di garantire la salute, di salvaguardare il territorio e di farsi carico di funzioni lasciate vacanti dalla pubblica amministrazione, ma un'umiliazione all'intero settore viste le modalità e i tempi di pagamento. Forse questo Governo che è più interessato a parlare di leggi elettorali o a regalare poltrone darà più ascolto agli agricoltori quando l'exasperazione troverà la sua concretizzazione in piazza». Image: 20150122/foto/1045.jpg

RISORSE TAGLIATE DAI GOVERNI NAZIONALI E REGIONALI

La protesta dei sindaci per i comuni listati a lutto

Antonio Giordano

Bandiere a mezz'asta e luci spente negli edifici comunali. Nuove proteste decise dall'Anci Sicilia all'unanimità contro «la preoccupante situazione delle amministrazioni locali messe in ginocchio dagli insostenibili tagli da parte dei governi nazionale e regionale». Il Consiglio regionale dell'Associazione ha sottolineato che «sono all'ordine del giorno» episodi di violenza e di minacce ad amministratori comunali impegnati per la legalità e lo sviluppo «e che, purtroppo, le scelte nazionali non solo continuano a mortificare comuni e Mezzogiorno ma non tengono minimamente conto che gli enti locali, negli ultimi anni, non si sono sottratti a dare il loro contributo al risanamento della finanza pubblica. Per questi motivi, l'Anci Sicilia ha ribadito non solo la necessità di istituire un tavolo di confronto tra Stato, Regione e Anci Sicilia ma ha anche proposto di collocare negli edifici comunali la bandiera della Regione siciliana a mezz'asta «a scopo dimostrativo fino alla convocazione del tavolo stesso». Inoltre, il 9 febbraio saranno convocati in tutti i comuni dell'Isola consigli comunali con la partecipazione di sindaci e giunte per valutare il documento del Consiglio regionale. Infine, il 28 gennaio tutti i comuni dell'Isola, per 5 minuti, spegneranno le luci dei palazzi comunali e di una parte del centro città. La scorsa settimana l'incontro tra l'assessore all'economia Alessandro Baccei e una delegazione dell'Anci e l'annuncio delle proteste. «I comuni non possono essere lasciati soli», ha spiegato nei giorni scorsi il presidente della Regione, Rosario Crocetta. «Cinque anni ininterrotti di tagli agli enti locali e alle regioni hanno sortito, per quanto riguarda i comuni siciliani, effetti devastanti. Gli obiettivi di risparmio e taglio delle spese negli enti locali sono stati centrati ma a scapito della riduzione degli investimenti e dei servizi», ha spiegato nei giorni scorsi il presidente dell'Anci, Leoluca Orlando commentando le valutazioni della Corte dei Conti sulla situazione finanziaria degli enti territoriali secondo cui la Sicilia risulta la regione a Statuto Speciale più penalizzata d'Italia dai tagli imposti dal governo nazionale. Nei tagli previsti dalla legge di stabilità 2015, infatti, oltre a tutte le somme non assegnate agli enti locali, lo Stato toglie alla Sicilia 273 milioni di euro che rappresentano il 4,2% della spesa non sanitaria e l'1,8% di quella totale. A questa analisi va aggiunta quella della Corte dei Conti Sicilia che, lo scorso luglio, evidenziava una «condizione di preoccupante peggioramento della finanza locale, imputabile principalmente alla progressiva e consistente riduzione dei trasferimenti di provenienza statale e regionale, non adeguatamente compensata da un corrispondente incremento di entrate proprie, a causa delle esigue capacità di prelievo dei territori. «I comuni», continua Orlando, «da tempo stanno cercando di far capire al governo e ai cittadini che una cosa sono gli sprechi, che esistono e sui quali si deve porre senza dubbio un rimedio, un'altra sono i tagli lineari e indiscriminati che hanno attuato i vari governi e che vanno ben al di là degli sprechi, visto che toccano da vicino i cittadini. I tagli vanno effettuati con estremo giudizio, non si può pensare di sforbiciare orizzontalmente, eliminando servizi essenziali». (riproduzione riservata)

Investimenti per 7 milioni, gli inquilini pagheranno meno in bolletta

Ater riqualifica i suoi edifici per il risparmio energetico

TERNI Ridurre i consumi di energia e di conseguenza anche il costo delle bollette sostenuto dagli inquilini ricompresi nelle fasce più deboli dell'utenza sociale. Con questi obiettivi l'Ater Umbria sta portando a termine importanti interventi di riqualificazione energetica degli alloggi comunali di edilizia sociale. Una vasta operazione su scala regionale, resa possibile grazie ad un finanziamento di oltre 7milioni e 100mila euro totali, derivanti dalla programmazione comunitaria dei fondi Por Fesr 2007-2013 e da risorse trasferite alla Regione Umbria dal ministero dell'Economia. Il dettaglio degli interventi è stato illustrato dall'assessore regionale alle politiche ambientali, Silvano Rometti e dal presidente Ater Umbria, Alessandro Almadori. In particolare, 1milione e 135mila euro trasferiti alla Regione Umbria (in base a Decreto ministeriale) saranno destinati ad interventi in 12 comuni umbri nel patrimonio di edilizia residenziale pubblica, ma di proprietà comunale. Questi ultimi sono il frutto di un accordo tra la Regione Umbria e l'Anci regionale, che stabilisce assegnare queste risorse ad Ater quale cofinanziamento, fino ad un massimo del 90 per cento, per la realizzazione di interventi di riqualificazione energetica, dando priorità a interventi di piccolo importo così da coinvolgere il maggior numero possibile di famiglie. Si tratta di azioni che offrono il miglior rapporto tra energia risparmiata e costi di investimento, quali la realizzazione, potenziamento o manutenzione straordinaria di impianti per la produzione e la fornitura di energia da fonti rinnovabili, nonché lavori per il miglioramento dell'efficienza energetica, come l'installazione di infissi con doppi vetri e caldaie di ultima generazione. Per quanto riguarda i fondi Por Fesr, sono stati utilizzati negli alloggi gestiti da Ater per l'efficientamento del patrimonio immobiliare esistente. In due anni sono stati utilizzati un totale di 6 milioni di euro, in 77 edifici. Nello specifico Ater è intervenuta nella sistemazione dell'involucro degli edifici, negli infissi e coperture e nella dotazione di impianti di riscaldamento di ultima generazione. B Claudio Contessa

Senza norme e senza soldi. L'insurrezione dei sindaci contro un procedere segnato da incertezza: il 28 gennaio la protesta Mentre all'Ars prosegue il dibattito sul maxi mutuo

Bandiere a mezz'asta nei Comuni contro i tagli nazionali e regionali

Basta con la Specialità pretesto per scontri istituzionali, sprechi e disservizi

Michele Cimino PALERMO Il consiglio regionale dell'Anci, riunito sotto la presidenza di Leoluca Orlando, per protestare contro i tagli continui alle finanze comunali, ha chiesto l'istituzione di un tavolo di confronto con Stato e Regione per affrontare il problema e ha invitato tutti i comuni dell'Isola ad esporre il 28 gennaio la bandiera siciliana a mezz'asta e a mantenerla esposta fino a quando non sarà convocato il tavolo per le trattative con Stato e Regione. Intanto ieri all'Ars si è parlato del maxi mutuo. I deputati avranno tempo fino a martedì per presentare gli emendamenti al disegno di legge che autorizza il governo della Regione ad accendere il nuovo mutuo da un miliardo e 776 milioni per i debiti con le imprese, voluto da Roma. Del resto, in proposito, l'assessore all'Economia Alessandro Baccei ha detto che senza questo nuovo mutuo non si potrà neppure metter mano al documento finanziario che dovrebbe consentire alla Regione di sopravvivere fino alla fine dell'anno. Anche se per questo ulteriore debito, a giudizio delle opposizioni, i siciliani per i prossimi trent'anni dovranno pagare le quote regionali di Irpef e Irap ai massimi livelli. E, come se non bastasse, sono in molti a ritenere che il ricorso ai prestiti non si conclude con l'approvazione del disegno di legge incardinato ieri sera a Sala d'Ercole e che, secondo Baccei, dovrebbe costituire la pre-condizione del contenzioso da avviare tra la Sicilia e Roma. Secondo il pentastellato Salvatore Siragusa, infatti, "stiamo accendendo un mutuo ogni sei mesi. E già si parla di un nuovo mutuo. Per quanto tempo indebiteremo ancora i siciliani? Resteranno solo le macerie e alla fine finiremo per indebitare anche quelle." "L'anno scorso, quando è stato acceso il primo mutuo da un miliardo - ha ricordato il capogruppo della Lista Musumeci, Santi Formica - sembrava si fossero risolti i problemi. E invece, ecco che spunta la necessità di un nuovo mutuo, stavolta da 1,7 miliardi. Se ci fosse stato il Commissario dello Stato, questa richiesta sarebbe stata certamente cassata per l'assenza di un bilancio e perché i mutui possono essere chiesti solo per investimenti. Questo mutuo a quali investimenti servirà? "

Imu agricola, da lunedì si paga Il Tar non proroga lo stop per i territori montani

Imu agricola, da lunedì si paga Il Tar non proroga lo stop

Imu agricola, da lunedì si paga

Il Tar non proroga lo stop

per i territori montani

La decisione del Tar del Lazio non proroga la sospensione del decreto ministeriale sull'Imu agricola 2014 oltre il 21 gennaio e così rivivono i criteri altimetrici per il pagamento dell'imposta entro il prossimo 26 gennaio, creando il caos per i versamenti che non potranno essere realizzati in un lasso di tempo così ristretto. Lo fa notare con forte disappunto Agrinsieme, che chiede un intervento urgente del Governo per prorogare la data di scadenza. «Il silenzio assordante del Governo, che nel Consiglio dei ministri di ieri non ha preso alcuna decisione sull'argomento - commenta il Coordinamento di Cia, Confagricoltura e Alleanza delle Cooperative Agroalimentari - dimostra ancora di più l'indifferenza verso le legittime aspettative delle imprese agricole, per una revisione di un tributo considerato dalla stessa politica e dall'Anci iniquo e vessatorio». Agrinsieme chiede ai responsabili politici e ai ministri competenti dell'Economia e dell'Agricoltura un intervento immediato che proroghi la scadenza del pagamento in attesa di una riconsiderazione complessiva dei criteri di esenzione per i terreni agricoli delle zone montane. Per la provincia di Mantova è un mazzata per le aziende della zona collinare di Castiglione delle Stiviere, Cavriana, Monzambano, Solferino e Ponti sul Mincio. Secco il commento del deputato del Pd Marco Carra, membro della commissione agricoltura alla Camera: «La decisione del Tar va rispettata ma a questo punto il governo deve metterci una pezza. Ci siamo battuti per l'esenzione dei territori delle comunità svantaggiate e questa cosa dobbiamo portarla a casa». Daniele Sfulcini, direttore di Confagri: «Siamo pronti a chiedere la proroga».

Imu agricola per i terreni montani: il Tar non proroga la sospensione del decreto

ROMA - Saranno decisi direttamente nel merito, in un'udienza che sarà prossimamente fissata, i ricorsi con i quali un serie di Comuni e di Anci regionali contestano il decreto sull'Imu sui terreni agricoli per i Comuni montani. È l'esito dell'udienza in camera di consiglio, davanti alla seconda sezione del Tar del Lazio, con riferimento ai tre ricorsi che ieri erano iscritti al ruolo. In contestazione c'è il provvedimento ministeriale relativo al "Decreto di esenzione dall'Imu per i terreni montani", con cui il Governo ha inteso rivedere la classificazione dei Comuni montani eliminando i criteri precedentemente esistenti e introducendo quale indice principale l'altitudine di 600 metri della Casa comunale dal livello del mare. Tra metà dicembre e inizio di gennaio, il Tar con decreti monocratici aveva sospeso il decreto contestato fino all'udienza di ieri. Oggi ci sarà il provvedimento formale con il quale i giudici dovrebbero quindi non confermare la sospensione del decreto, in quanto, secondo quanto si è appreso, in udienza avrebbero sostenuto che gli interessi dei ricorrenti potranno essere tutelati con una fissazione in tempi rapidi dell'udienza di discussione dei ricorsi nel merito. La decisione del Tar del Lazio che non proroga la sospensione del decreto oltre il 21 gennaio, fa "rivivere" i criteri altimetrici per il pagamento dell'imposta entro il prossimo 26 gennaio, creando il caos per i versamenti che non potranno essere realizzati in un lasso di tempo così ristretto. Lo fa notare con forte disappunto Agrinsieme (Coordinamento di Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative agroalimentari) che chiede un intervento urgente del Governo per prorogare la data di scadenza.

«Occorre fare al più presto chiarezza sull'Imu agricola, a partire della data di scadenza che non è più sostenibile ovviamente», dice anche il presidente della Coldiretti, Roberto Moncalvo.

22/01/2015

«Imu agricola, è più forte la posizione dei Comuni» scano (anci)

«Imu agricola, è più forte la posizione dei Comuni»

«Imu agricola, è più forte

la posizione dei Comuni»

scano (anci)

CAGLIARI «La partita tra governo e Comuni sull'Imu è tutta aperta, sia in sede giudiziaria che in sede politica. Si sta rafforzando la posizione dei Comuni che puntano a ripristinare l'esenzione dei montani svantaggiati sull'Imu agricola». Il Tar del Lazio ieri ha deciso di non prorogare la sospensione per i terreni montani calcolata sui nuovi criteri altimetrici, ma di valutare direttamente nel merito i vari ricorsi fatti da alcuni Comuni e Anci regionali. Il presidente dell'Anci Sardegna, Pier Sandro Scano, torna all'attacco dopo l'annuncio fatto in Parlamento dal sottosegretario all'Economia Baretta che il governo «intende stabilire dall'anno 2015 in poi il ripristino dell'esenzione ai fini del pagamento dell'Imu dei terreni agricoli montani e degli agricoltori professionali nei Comuni parzialmente montani». Ugo Cappellacci (Fi) invita la giunta regionale a «guadagnare il tempo necessario ad approvare la proposta di legge presentata da Forza Italia per liberare i terreni agricoli da un balzello ingiusto».

Il sindaco Frediani: riforma enti locali, c'è tanto da rivedere
Preoccupazione sul futuro delle amministrazioni comunali Antonio Satta (Anci) prepara un'assemblea del territorio

Il sindaco Frediani: riforma enti locali, c'è tanto da rivedere

Il sindaco Frediani:

riforma enti locali,

c'è tanto da rivedere

Preoccupazione sul futuro delle amministrazioni comunali

Antonio Satta (Anci) prepara un'assemblea del territorio

TEMPIO La riforma degli enti locali? «C'è tanto da rivedere». Il sindaco Romeo Frediani non ha dubbi: l'impalcatura prevista nel Disegno di legge della giunta regionale sul riordino del sistema delle autonomie locali, non può delineare uno scenario di dimagrimento eccessivo delle comunità. Una convinzione che ha manifestato con chiarezza nei giorni a Oschiri, dove su iniziativa del primo cittadino di Sassari Nicola Sanna si sono riuniti sessanta dei novantadue sindaci del Nord Sardegna (Sassarese e Gallura) per esaminare la proposta che fa capo all'assessore regionale Cristiano Erriu. Una delle debolezze sulle quali i sindaci hanno sollevato molte perplessità riguarda il nuovo assetto istituzionale che prende corpo dall'abolizione delle Province e viene recuperato attraverso la rete delle Unioni dei Comuni. Il timore riguarda la cessione di sovranità e la gestione di funzioni e servizi. Quali attività potranno governare le Unioni? Avranno la forza finanziaria per assicurare servizi primari ai cittadini? Interrogativi che s'innestano con una certezza: le Unioni saranno a loro volta accorpate nelle Associazioni delle Unioni, che avranno una debolezza istituzionale non trascurabile, come hanno sottolineato i sindaci a Oschiri: non si configurano come enti locali. Insomma, il rischio di vedere i Comuni sempre meno efficaci nell'amministrazione è quantomai presente nei primi cittadini. «Non che non si debba avere fiducia nelle Unioni - ha osservato Frediani -, ma non tutte le funzioni dei Comuni si devono delegare». Anzi, il sindaco di Tempio indica un'esigenza e un obiettivo insieme: «Dobbiamo mantenere le eccellenze presenti». Osservazione che ha sempre accentuato, a cominciare dalla Sanità, l'altro capitolo che per Tempio e Frediani in particolare è un nervo scoperto, sia per il futuro ingresso del Mater Olbia (ex San Raffaele) e sia per la nuova mappa organizzativa del sistema sanitario regionale. Non smagrire ma potenziare il patrimonio dei servizi: «Certo - dice Frediani -, non solo dobbiamo tutelare quel che abbiamo ma dobbiamo ottenere altre eccellenze». Valutazioni che tuttavia non vogliono essere un impegno definitivo per Tempio: «È un tema sul quale deve essere coinvolto il consiglio comunale». Intanto, sul Dl riforma, il sindaco di Padru Antonio Satta sta lavorando per organizzare un'assemblea territoriale dei sindaci nei prossimi giorni, come previsto dall'Anci sarda di cui è vicepresidente. (gpm) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia ai sindaci «Vi serve personale?» Il commissario Castelli sta cercando di trovare un posto ai 121 dipendenti dell'ente dismesso. Ieri ha incontrato i sindacati e i lavoratori della sede di Mestre

La Provincia ai sindaci «Vi serve personale?»

La Provincia ai sindaci

«Vi serve personale?»

Il commissario Castelli sta cercando di trovare un posto ai 121 dipendenti dell'ente dismesso. Ieri ha incontrato i sindacati e i lavoratori della sede di Mestre

di Mitia Chiarin Una lettera a tutti i 44 sindaci del Veneziano per chiedere loro di fornire entro il 16 febbraio una lista del fabbisogno di personale, secondo le professionalità necessarie. Una lista che potrebbe ricoprire parte dei 121 lavoratori della Provincia di Venezia. È questo uno dei primi atti, annunciato ieri mattina alle organizzazioni sindacali, del nuovo commissario della Provincia, Cesare Castelli. Dopo aver salutato martedì a Ca' Corner a Venezia i dipendenti provinciali che lavorano in quel palazzo, ieri il commissario Cesare Castelli ha incontrato nell'auditorium del Centro Servizi di via Forte Marghera anche quelli della sede di Mestre; poi ha visitato il comando della Polizia provinciale a Marghera. Il commissario Castelli ha fatto presente anzitutto come abbia potuto constatare «che l'amministrazione funziona bene e attua una gestione positiva soprattutto per merito di tutte le persone che vi lavorano». E si è definito un "traghettatore" che per un breve periodo, fin dopo l'elezione del sindaco di Venezia, dovrà reggere le redini dell'ente che deve trasformarsi nella nuova città metropolitana. Al personale ha espresso la necessità «di lavorare insieme perché le attività della Provincia possano essere espletate rapidamente ed al meglio possibile». Molte questioni sono da chiarire: le competenze assegnate, gli effetti sui servizi, sui dipendenti e sulle partecipate. E il futuro dei lavoratori. Temi che richiedono le decisioni del governo centrale e della Regione Veneto, che sotto la guida di Luca Zaia, contesta il processo verso la Città metropolitana. Castelli ha ribadito l'intenzione di sentire le istanze del territorio e ha garantito ai lavoratori di Mestre che «lavorerà con la porta aperta per raccogliere ogni indicazione utile, da chiunque provenga». Una collaborazione che il commissario ha confermato anche alle organizzazioni sindacali. «Avevamo chiesto l'incontro venerdì scorso e velocemente ci è stato concesso. Questo è un segnale positivo di interesse. Le tematiche da affrontare sono tante e abbiamo stilato una lista di questioni per macroaree da affrontare. Appalti compresi», dice Tania Giacomel della Rsu, che ha rappresentato la Cgil al tavolo con il commissario della Provincia. «Positiva è stata la lettera ai sindaci che avevamo sollecitato all'Anci. Ma è importante che la nuova città metropolitana non nasca con una carenza di personale. E poi c'è da garantire il futuro dei 64 lavoratori dell'Apt che hanno ottenuto un rinvio di qualche mese», spiega la Giacomel. Oggi i sindacati prevedono un presidio dalle 16 a Ca' Corner per incontrare il prefetto Cuttaia. Ai dipendenti Castelli ha spiegato che il cambiamento deve avvenire in modo preciso e graduale, affinché «nel prossimo futuro chi presiederà la Città metropolitana possa attuare tale processo con puntualità e precisione». Infine, l'invito a lavorare con serenità. «Solo in questo modo», ha sottolineato, «si potrà soddisfare l'esigenza dei cittadini di avere servizi sempre più efficienti». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Noi Comuni non siamo bancomat» Canicattini.

Nomine azzerate. Il sindaco: nuovo progetto politico di comunità

Canicattini. «Nei piccoli centri, tra maggioranza e opposizione, si litiga per quisquillie mentre i governi, nazionale e regionale, stanno portando i Comuni al dissesto finanziario. Lentini è stata la prima vittima. Da qui, progetto politico di comunità, che ho lanciato per il Comune e, come Anci, per gli altri enti locali». A ribadirlo è il sindaco Paolo Amenta e alla sua proposta hanno aderito 3 assessori su 4 e 14 consiglieri comunali su 15. La proposta di Amenta ha come obiettivo una più ampia e condivisa assunzione di responsabilità, alla luce delle mutate condizioni sociali ed economiche, rispetto alle elezioni amministrative del 2012. Una proposta «di responsabilità verso i cittadini che chiedono servizi mentre i Comuni non sono più in grado di darli per una politica di governo che non fa altro che tagliare risorse ai Comuni, i quali, invece, vengono usati, sempre di più, come bancomat». Un "progetto politico di comunità", quindi, per fare fronte, nonostante il Comune di Canicattini sia considerato uno dei più virtuosi in Sicilia (con i conti a posto, che a tutt'oggi hanno permesso di garantire i servizi essenziali, compresi quelli alle fasce più deboli della popolazione e gli stipendi ai dipendenti e ai precari), alle difficoltà e ai disagi che oggi caratterizzano la vita di tutti i Comuni siciliani. «I nostri Comuni - afferma Paolo Amenta - sono sempre più stretti dalla morsa di una crisi irreversibile, causata da continui tagli da parte della Regione in una fase di crescita del disagio sociale e delle povertà, ai fondi destinati ai Servizi sociali, e al totale mancato trasferimento delle risorse da parte dello Stato, lasciando tutto il peso del funzionamento dell'ente e dell'erogazioni di servizi essenziali alla finanza locale, e quindi ai cittadini, in una realtà già difficile che vede in Sicilia e nei nostri territori oltre il 65% di disoccupazione giovanile ed oltre il 35% di quella generale». Di fronte ad uno scenario drammatico, il sindaco Amenta, anche nella sua veste di vicepresidente di Anci Sicilia, ha lanciato questo progetto. Da Canicattini, quindi, parte quella che potrebbe essere una "rivoluzione politico-amministrativa". Per dare corso al progetto, a Canicattini, è stato deciso di azzerare tutte le cariche amministrative, comprese anche quelle dell'Unione dei Comuni "Valle degli Iblei", per dare corso a questo progetto di comunità. L'azzeramento servirà per disegnare tutti insieme i futuri incarichi in modo da dare corpo e gambe a questo nuovo progetto politico. Intanto, il Consiglio comunale ha approvato il Piano energetico "Obiettivo zero - Valle degli Iblei". Paolo Mangiafico 22/01/2015

Viabilità, 23 milioni da distribuire in sei province

Già assegnati 27 milioni a Palermo, Catania e Messina

Tornano a riunirsi questa mattina alle 11 all'assessorato regionale alle Infrastrutture i responsabili tecnici dell'ex nove province siciliane per discutere sui problemi della viabilità provinciale. Di recente l'assessorato ha comunicato che ci sono 50 milioni di euro a disposizione per tutta la Sicilia, ma mentre a Catania, Messina e Palermo è stato anticipato che sarà assegnata la somma di 9 milioni ciascuno, gli altri 23 milioni di euro per le sei restanti province ancora non è stato deciso come verranno distribuiti. Alla riunione dovrebbe essere presente l'assessore regionale Pizzo, ma è incerta la sua partecipazione per motivi di salute; al suo posto ci saranno il capo di gabinetto dell'assessorato regionale, Mario La Rocca, collaborato dal funzionario direttivo, Lorenzo Granata, così come è avvenuto nella riunione precedente. Ci saranno anche il presidente dell'Urps, Giovanni Avanti, e il presidente dell'Anci, Leoluca Orlando, sindaco di Palermo. Quella di oggi dovrebbe essere una riunione importante perché i responsabili tecnici della province dovrebbero portare nella riunione i progetti di quelle strade che ritengono essere per la loro criticità prioritari rispetto ad altre strade provinciale. Con una somma che si aggira intorno ai 4 milioni ci sarà poco margine per cui la scelta, specie per la provincia di Enna, dovrebbe ricadere su strade che hanno grande necessità perché disastrose e che siano di collegamento tra comuni, quindi indispensabili. La Provincia di Enna, nell'ultima riunione, era rappresentata dai geometri Salvatore Ragonese e Giuseppe Trovato, che da anni si interessano di viabilità. Dovrebbero esserci i rappresentanti dell'Anas, che si sono detti disponibili a collaborare con la province per la elaborazione dei progetti da rendere cantierabili e i rappresentanti del Consorzio Autostrade Siciliane, che sono molto interessati al miglioramento delle viabilità provinciale per migliorare i collegamenti con le autostrade. Flavio Guzzone 22/01/2015

VALMARECCHIA

Imu agricola, "ripristinata l'esenzione"

Arlotti: c'è l'impegno del governo. Auspichiamo gli stessi criteri per definire il contenzioso 2014. Base di riferimento torna l'elenco dei comuni della "montagna legale"

Accolta l'istanze che i sindaci dell'Alta Valmarecchia la scorsa settimana hanno portato a Roma. Per "l'Imu agricola viene ripristinata l'esenzione". A darne notizia è il deputato Pd Tiziano Arlotti. "Da quest'anno - prosegue la nota di Arlotti - i terreni agricoli montani tornano ad essere totalmente esenti dal pagamento dell'Imu". La conferma è emersa dalla riunione tenuta a Montecitorio fra il sottosegretario al ministero dell'economia e delle finanze, Pier Paolo Baretta, la responsabile Agricoltura Pd Sabrina Capozzolo e i capigruppo Pd in commissione agricoltura Nicodemo Oliverio, ambiente Enrico Borghi e finanze Marco Causi. "Dopo l'azione parlamentare portata avanti e l'incontro con gli amministratori dei Comuni montani, "il Governo ha annunciato l'intenzione di stabilire da quest'anno in poi il ripristino dell'esenzione ai fini del pagamento dell'Imu dei terreni agricoli montani, dettaglia il deputato Pd riminese Tiziano Arlotti". Base di riferimento torna l'elenco dei comuni della cosiddetta "montagna legale" elaborato dall'Istat ai sensi della legge 991/1952, e quindi viene ripristinata la situazione originaria di totale esenzione dal pagamento dei terreni agricoli montani, escludendo dal pagamento anche gli agricoltori professionali nei comuni parzialmente montani come previsto dalla legge. I parlamentari democratici hanno accolto positivamente la decisione dell'esecutivo e sollecitano l'opportunità di recepire gli stessi criteri per la definizione del contenzioso sul 2014. "Auspichiamo - conclude Arlotti - che il Governo tenga anche in questo caso conto delle numerose istanze ricevute". Tre erano le istanze che i sindaci dei comuni montani hanno portato la scorsa settimana all'attenzione dell'incontro organizzato dall'Intergruppo parlamentare per lo Sviluppo della montagna in collaborazione con Anci, Upi e Uncem: nel conto ci sono anche l'aumento dell'Iva sul pellet dal 10 al 22 per cento e l'organizzazione dei servizi postali. Per la Valmarecchia erano presenti i primi cittadini di Maiolo Marcello Fattori, di Talamello Francesca Ugolini e il vicesindaco di Novafeltria Ivana Baldinini.

Foto: Imu Roma apre alle richieste dei comuni montani

L A POLEMICA . Parlamentari e sindaci sul piede di guerra, coinvolti circa 200 Comuni sardi

Il Tar annulla la sospensiva, è caos sull'Imu agricola

Scano (Anci): «Gravissimo, colpa del Governo»

8 È caos sul pagamento dell'Imu agricola per il 2014. Il Tar del Lazio, infatti, non ha prorogato la sospensione del decreto ministeriale che riduceva l'esenzione per i Comuni sotto i seicento metri. Stando così le cose, i proprietari dei terreni agricoli montani hanno tempo fino al 26 gennaio, cinque giorni per racimolare 359 milioni di euro, di cui venti a carico di circa 200 comuni sardi. A meno che il governo non intervenga. Sarebbe intenzionato a farlo, anche con un decreto legge, secondo quanto emerso da un incontro di martedì tra il sottosegretario dell'Economia Baretta con il responsabile Agricoltura del Pd Sabrina Capozzolo e i capogruppo Pd nelle commissioni Agricoltura, Ambiente e Finanze alla Camera. «La sentenza del Tar - scrivono i deputati in una nota congiunta - dà spazio a un intervento dell'esecutivo sia per il 2014 che per il futuro, al ripristino dell'esenzione ai fini del pagamento dell'Imu sui terreni agricoli montani, escludendo dal pagamento gli agricoltori professionali nei comuni parzialmente montani». Resta però un problema, ben spiegato dal presidente di Anci Sardegna, Piersandro Scano: «L'avvocatura dello Stato ha fatto presente al Tar del Lazio che la conferma della sospensione del pagamento, in assenza di copertura finanziaria, avrebbe comportato lo sfioramento del vincolo del 3% per lo Stato con le prevedibili conseguenze a livello di sanzioni comunitarie. Davanti a quest'osservazione è presumibile che l'ordinanza non confermi la sospensione del pagamento. Si determinerebbe così una situazione di totale caos, per esclusiva responsabilità del Governo». Come uscirne? «Posto che è preoccupante che il governo non riesca a trovare 350 milioni per il 2014, le obiettive condizioni d'incertezza, ai sensi del Codice del contribuente, giustificherebbero il non pagamento della tassa nell'attesa che la situazione nei prossimi giorni si chiarisca». Inoltre, conclude Scano, «è giusto ricordare che ieri il presidente del Tar d'Agostino ha riconosciuto la fondatezza del ricorso dei Comuni e che l'udienza cautelare sugli altri ricorsi, compresi quelli dei 200 Comuni sardi, è già stata fissata per il 2 febbraio». La ricetta di Ugo Cappellacci si chiama Giunta Pigliaru: «Sulla base dell'articolo 51 dello Statuto, chieda la sospensione di un provvedimento dannoso per l'Isola», spiega l'ex governatore. Roberto Murgia

RIPRODUZIONE RISERVATA Il presidente di Anci Sardegna Pier Sandro Scano

È p r o t e s t a . Catania: «Ho sollecitato l'Anci Sicilia, che interverrà presto a favore del territorio belicino»
Partanna, Imu sui terreni agricoli Il Comune farà ricorso al Tar

Forte preoccupazione è stata espressa, da parte del sindaco Nicolò Catania, per gli effetti devastanti sull'economia , che potrebbe comportare l'applicazione della tassazione sui terreni agricoli, nelle aree poste ad un'altezza inferiore a 600 metri dal livello del mare . «Per fronteggiare tale situazione -afferma Catania- ho sollecitato l'Anci Sicilia, che interverrà presto a favore del territorio belicino, sponsorizzandone la causa e predisponendo, come azione immediata, un ricorso amministrativo davanti al TAR Lazio , contro il decreto ministeriale per ottenerne l'annullamento». «Sappiamo tutti -aggiunge il Vicesindaco Antonino Zinnanti- l'esenzione IMU, agevolava un grande numero di comuni , mentre adesso rimarrà in vigore solo per 1.578 comuni e per il nostro territorio si tratterà di un vera e propria beffa , aggravata dalla crisi economica , la giunta municipale, ha pertanto deciso , di affidare un incarico ad un legale per effettuare un ricorso». «Non possiamo piu' certamente attendere - precisa Catania - che il Governo centrale, decreti la morte dei nostri territori fra l'altro il provvedimento ministeriale suscita forti perplessità in quanto, intervenendo a bilanci comunali approvati viola il principio della non retroattività delle norme e di conseguenza l'autonomia dei Comuni. E' significativo - continua Catania - che il ministro dell'attuale Governo, Maurizio Lupi, circa un anno fa, durante un' assemblea, tenutasi presso il Castello Grifeo, si era impegnato a promuovere una politica di sviluppo, prevedendo la nascita di una zona franca, purtroppo tali proposte non sono state attuate e dobbiamo sopportare , solo ulteriori oneri economici, ci attiveremo pertanto in tutte le sedi istituzionali , per salvaguardare il nostro territorio ed il comparto agricolo». Una protesta di agricoltori partanna

IL CASO In campo i sindaci di Corigliano, Castrignano dei Greci, Melpignano, Cursi, Carpignano e Zollino **Ecotassa, la rivolta dei comuni "virtuosi"**

«Vittime di un'ingiustizia, impugneremo l'atto» L'accusa «Obiettivi non raggiunti» L'aliquota passa a 25,82 euro per tonnellata di rifiuti La difesa «Siamo in regola, ma senza lo smaltimento dell'umido impossibile fare altri miracoli»

d I sei "Comuni ricicloni" leccesi non le mandano a dire: con l'hashtag #nicastrosvegliati, bacchettano l'assessore regionale all'Ambiente, Lorenzo Nicastro. Anche loro, infatti, sono stati colpiti dalla palla avvelenata dell'ecotassa per il 2014. Sono tra i 47 enti che pagheranno l'aliquota massima, pari a 25,82 euro a tonnellata di rifiuti smaltiti in discarica. Il conguaglio è fissato entro il 30 aprile prossimo, ma che guerra sarà lo dicono proprio loro, che sono dello stesso colore politico della giunta regionale, tutti di centrosinistra, e che, tra l'altro, «non hanno voluto presentare ricorso in prima istanza contro la Regione Puglia, perché fiduciosi di vedersi riconosciuti gli sforzi profusi in questi anni per il raggiungimento di notevoli percentuali di raccolta differenziata». Lo sottolineano, in un comunicato stampa congiunto, i sindaci di Corigliano d'Otranto, Castrignano dei Greci, Melpignano, Cursi, Carpignano e Zollino. «Oggi, delusi più che mai, impugneremo l'atto dirigenziale per l'evidente ingiustizia operativa, che vede premiare amministrazioni lente nell'adempimento di obblighi e penalizzare chi ha fatto della raccolta differenziata una battaglia etica in nome della tutela delle risorse ambientali e idriche nell'ambito del territorio salentino». Sottolineano quanto fatto in questi anni: «i nostri Comuni effettuano la raccolta di ogni frazione monomateriale; separano in forma sperimentale la frazione umida; hanno ricercato con gare ad evidenza pubblica impianti di compostaggio cui destinare la frazione organica; hanno utilizzato tutte le risorse messe a disposizione dalla Regione Puglia per incrementare e sensibilizzare la cittadinanza e le comunità alla raccolta differenziata collettiva; hanno istituito case dell'acqua per ridurre la produzione di plastica; hanno installato ecocompattatori per trovare formule premianti per i consumatori». Ma non è bastato. Né per raggiungere il 65 per cento totale, né per incrementi del +5 per cento a giugno o del +6 per cento a novembre rispetto alla media del periodo settembre 2012-agosto 2013. Senza lo smaltimento dell'umido, a causa della mancanza di impianti ad hoc, altri miracoli non se ne possono fare. Anche perché un dato è vero: costa di meno portare i rifiuti in discarica che inviare l'umido nel Barese. «La nostra differenziata è del 73,49 per cento nel 2013. La percentuale si abbassa sul conferito, perché dobbiamo inviare l'organico negli stessi impianti dell'indifferenziato. Ma l'Oga che fa? La Regione che fa? Non pagheremo alcuna ecotassa». Ivan Stomeo, sindaco di Melpignano, è sbalordito. E il collega di Cursi, Antonio Melcore, ha un diavolo per capello: «Ieri abbiamo diffidato la Regione a rettificare i nostri dati. A novembre abbiamo raggiunto l'obiettivo dell'incremento del 6,13 per cento. Il Servizio regionale Rifiuti e Bonifica ci ha risposto che non ha ricevuto la nostra posta certificata. Ma è assurdo! Siamo pronti a chiedere pure i danni di immagine». Inoltre, si sono già detti pronti a presentare ricorsi i Comuni di Tricase, Trepuzzi e Maglie. Si è in trincea anche per il 2015, visto che, rispettando il nuovo criterio del 40 per cento di differenziata, la stangata sarebbe evitata solo per quattro municipi. «Concordo con i sindaci pugliesi che tramite il presidente Anci Puglia, Luigi Perrone, hanno chiesto formalmente alla Regione di attivare iniziative tese al contenimento dell'aumento dell'ecotassa. Ritengo urgente la convocazione di un tavolo apposito», dice il consigliere regionale di Fi Erio Congedo. «Invitiamo il governo regionale - aggiunge il capogruppo Udc in Regione, Salvatore Negro - a presentare già nella prossima seduta del Consiglio un provvedimento urgente che venga incontro ai Comuni che saranno in grado di aumentare almeno del 5 per cento la raccolta nel 2015». T.Col.

FINANZA LOCALE

8 articoli

L'affitto breve ravviva il mercato

In vista dell'evento chi ha una casa vuota a Milano si organizza per metterla a reddito
Paola Dezza

costi e benefici

L'annuncio nei siti specializzati costa 150-400 euro, ma i ricavi a notte sono più elevati che nei contratti a medio-lungo termine e rientrano nella cedolare secca

Un appartamento sfritto, il desiderio di ricavarne un buon reddito e la disponibilità a gestire arrivi e partenze, quasi come avviene in un hotel. Sono questi gli ingredienti di base per lo "short rent", l'affitto a breve termine che in genere va da una sola notte fino a una o due settimane. Quasi sempre sotto i 30 giorni. Visto che affittare per tempi lunghi oggi non conviene più poiché tra spese, manutenzione dell'appartamento e tasse varie, Imu e Tasi in primis, i ritorni sono scesi sotto il 2%, si cercano strade alternative per mettere a reddito seconde e terze case.

La nuova frontiera, un trend iniziato a Milano con le ultime edizioni del Salone del Mobile ma mutuato dall'estero, è appunto quella dell'affitto a settimane o ancora meglio a notte. Una sorta di bed&breakfast in città che fa sempre più concorrenza agli hotel, strutture che da eventi come il Salone o il prossimo Expo 2015 pensano di ricavare grandi guadagni facendo lievitare i prezzi.

Secondo il network Solo Affitti l'effetto Expo 2015 a Milano si vede nelle zone centrali e in quelle ben servite dai mezzi pubblici. Quest'anno molti proprietari cercano di far coincidere la scadenza dei contratti con la fine di dicembre 2014 in modo da sfruttare il periodo successivo dell'Esposizione Universale per affittare ai visitatori che cercano soluzioni alternative agli hotel ma anche ai dipendenti delle aziende straniere che lavoreranno nei padiglioni di Expo.

«Alla fine del 2014 - spiegano da Solo Affitti - i proprietari hanno temporeggiato a chiudere i contratti, aspettando l'inizio del 2015 per spuntare prezzi migliori, che potrebbero subire ulteriori aumenti rispetto ai livelli di mercato, nell'ordine del +10%-20% e con punte del 30%».

Tra le altre tendenze curiose rilevate da Solo Affitti, le manifestazioni di interesse degli "affittacamere", che puntano a prendere in locazione appartamenti con 4 /5 posti letto a canoni intorno ai 1.600 euro, per poi affittare le singole stanze anche a 800 euro mensili l'una durante il periodo dell'Esposizione Universale.

«Stanno aumentando gli annunci anche sul nostro portale - dice Alessandro Ghisolfi, responsabile dell'ufficio studi di Casa.it -, annunci specifici per il periodo dell'Expo. I valori richiesti non si discostano molto dal canone giornaliero che viene già richiesto a Milano. L'Expo non ha fatto quindi lievitare i prezzi delle case, ma mi aspetto qualche ritocco verso l'alto nei prossimi mesi». Purtroppo alcuni esperti denunciano lo scarso coordinamento che non ha sponsorizzato su larga scala le bellezze italiane più o meno lontane da Milano. Ma quanto costa inserire l'annuncio in uno dei portali dedicati all'affitto come Homeaway, Airbnb e ancora Booking? Homeaway.it, che conta un milione di annunci in 161 Paesi (50mila le case in Italia), chiede un abbonamento annuale a partire da 159 euro (più Iva). Booking.com chiede una percentuale di circa il 18% sul canone. Airbnb trattiene il pagamento fino a 24 ore dopo il check-in prima di inviarlo al proprietario, in modo da dare all'ospite il tempo di arrivare e verificare che tutto sia come previsto. Il viaggiatore paga dal 6% al 12% in base al totale della prenotazione - maggiore è il totale, minore sarà la percentuale. Agli «host», così il network chiama i proprietari, Airbnb addebita il 3% per ogni prenotazione completata. Halldis chiede al proprietario un canone corrisposto per ogni locazione, al quale Halldis applica un ricarico per l'affittuario. Sono previsti contributi una tantum all'attivazione del contratto da 150 a 300 euro per un servizio fotografico professionale e la creazione della scheda appartamento e una fee annuale per i servizi di gestione e prenotazione di 100 euro. Molti sono anche i siti specializzati nati ad hoc per l'evento.

Solo Affitti ha elaborato un confronto tra quanto si ricava al giorno con i contratti liberi a medio-lungo termine, i classici quattro anni più quattro, e l'affitto breve durante l'Expo 2015. Per un monolocale che può ospitare 2 o 3 persone con il contratto classici si ricavano 16,6 euro al giorno, mentre con il contratto di short rent si ricavano 129 euro (43 euro in media per ospite). Nel caso del bilocale, con quattro o cinque posti letto, la cifra dello short rent sale a 168 euro a notte rispetto ai 23 euro che si ottengono con l'affitto classico. Nel caso del trilocale l'affitto sale a 30 euro al giorno con i contratti 4+4, cifra che va paragonata ai 233 euro che si ricavano affittando a notte (circa 38,8 euro a persona). «Al momento non abbiamo ancora ricevuto richieste di locazione per Expo - dice Chiara Grande di un'agenzia di Milano di Solo Affitti -, ma se i numeri relativi ai visitatori riflettono la realtà ci aspettiamo a breve un boom. Alcune richieste per il momento sono arrivati da parte di chi si occuperà dei padiglioni e vuole alloggiare vicino al sito Expo».

Dulcis in fundo, questa soluzione non comporta alcun rischio di mancata riscossione dell'affitto, in quanto il pagamento viene effettuato anticipatamente. Dal punto vista fiscale si ricorre alla cedolare secca (l'aliquota è il 21% su quanto ricavato) per affitti sotto i 30 giorni. Per durate superiori si ricorre sempre alla cedolare ma va dichiarata la volontà al momento della registrazione del contratto.

Dal punto di vista di chi affitta, la scelta dello short rent parte dalla convenienza di prezzo. Ma molti lo preferiscono per la flessibilità, lo spazio maggiore pro-capite, la privacy garantita e una cucina a disposizione (per tenere sotto controllo il budget se ci si muove in famiglia). Secondo un'elaborazione di Casa.it a Milano in centro si pagano tra i 70 e i 150 euro al giorno per appartamenti con quattro posti letto, a Roma la forchetta è più ampia: da 120 a 300 euro.

E' importante segnalare che sia per i proprietari che per gli inquilini è meglio scrivere un contratto nel quale vengano riportati i termini della locazione e l'oggetto che viene affittato, con elenco di quanto contiene. Meglio mettere sempre tutto nero su bianco, servizi di pulizia compresi. Anche se sotto i 30 giorni il contratto non deve essere registrato (in genere per tempi superiori si registra il contratto online all'agenzia delle Entrate). Se si definisce l'accordo tramite una agenzia immobiliare, è bene assicurarsi di avere un contratto firmato tra l'utente e la società, che indichi chiaramente quello che si sta affittando e per quanto tempo. Anche quando si affitta direttamente dal proprietario bisogna assicurarsi che si firma un contratto di locazione. E chiedere sempre la ricevuta quando si paga. Mentre il proprietario deve inserire quanto ricavato nella dichiarazione dei redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CANONE

Prezzi per soggiorno di una notte. Dati in euro Canone per appartamento con contratto di lungo periodo (libero 4+4) Totale soggiorno ad appartamento per locazioni brevi Costo a persona per soggiorno breve
 Monolocale (2+1) € 16,60 € 129,00 € 43,00 Bilocale (4+1) € 21,60 € 168,00 € 42,00 Trilocale (6+1) € 30,00 € 233,00 € 38,83
 Quadrilocale (8+1) € 37,00 € 288,00 € 36,00

A TUTELA DI CHI AFFITTA

Intesa tra Comune e Fimaa

È un protocollo di intesa siglato dal Comune di Milano con Confcommercio e la sua aderente Fimaa Milano, Monza e Brianza il documento che dovrebbe evitare speculazioni sugli affitti nel periodo dell'Expo 2015.

L'associazione di categoria Fimaa (Federazione italiana mediatori agenti d'affari) si impegnerà così a chiedere ai proprietari immobiliari di mettere a disposizione unità abitative da offrire per locazioni temporanee, a favorire eque condizioni contrattuali di mercato che evitino richieste speculative o sproporzionate, a prevedere particolari offerte a favore di giovani e famiglie. Una mossa che mira a rendere da un lato tutelato e dall'altro fluido il settore delle locazioni di appartamenti a breve termine. Non solo. Insieme agli affitti si sta cercando di predisporre anche una serie di servizi accessori quali possono essere la lavanderia, le pulizie anche durante il soggiorno o finali, servizi di catering e di baby sitting e guide turistiche per i visitatori di Expo che sceglieranno la formula dell'affitto.

Insieme al protocollo è stato definito anche un contratto-tipo di locazione che può essere utile ai proprietari. L'obiettivo è anche quello di fornire un'offerta ricettiva ai visitatori per promuovere attività economiche e commerciali sul nostro territorio e generare un volano sia per il commercio sia per il settore delle locazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

21%

L'aliquota sui redditi da affitto

Le locazioni a breve termine rientrano nella cedolare secca una volta inseriti nella dichiarazione dei redditi.

70-150 euro

Il canone per notte

È il range per affittare un bilocale da quattro posti Jletto secondo Casa.it.

Solo Affitti ritiene che un bilocale si possa affittare a 42 euro a persona a notte. Attesi rincari nei prossimi mesi del 10-30%.

150-400 euro

Il costo dell'inserzione

È la cifra che chiedono i portali specializzati in affitti per inserire l'annuncio, spesso in più lingue.

21 milioni

I visitatori attesi

È il numero di turisti attesi

per la manifestazione secondo uno studio elaborato dall'Università Bocconi.

Le conseguenze. Lo Statuto del contribuente protegge le situazioni di «oggettiva incertezza della norma»

Rischio sanzioni quasi nullo

Guglielmo Saporito Gian paolo Tosoni

Se la seconda sospensiva del Tar del decreto interministeriale del 28 novembre 2014, non viene confermata entro il 4 febbraio, la scadenza del 26 gennaio, entro la quale dovrebbe essere assolta l'**Imu 2014** sui terreni di collina e di montagna, risulterebbe non rispettata e teoricamente i contribuenti potrebbero essere sanzionati.

Tuttavia sono due le disposizioni dello **Statuto del contribuente** (legge 212/2000) che proteggono da tale evenienza. L'articolo 2, comma 2, dispone che in ogni caso le disposizioni tributarie non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al sessantesimo giorni dalla data della loro entrata in vigore o dalla adozione del provvedimento di attuazione. Siccome il decreto è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del giorno 6 dicembre 2014, con entrata in vigore il 21 dicembre successivo; quindi fino al 19 febbraio 2014 il decreto dovrebbe restare inefficace.

Inoltre l'articolo 10, comma 3, dello Statuto dispone che le sanzioni non sono comunque irrogate quando la violazione dipende da «obiettive condizioni di incertezza» sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma. Incertezza che su questo pagamento è fuori discussione, anche alla luce delle sospensive.

Nella peggiore delle ipotesi il versamento tardivo potrebbe essere sanato comunque con il ravvedimento operoso, versando l'imposta dovuta entro 14 giorni dalla scadenza del 26 gennaio con una sanzione dello 0,2% giornaliero. Entro 30 giorni la sanzione è del 3%, entro novanta giorni del 3,33% ed entro un anno del 3,75 per cento. Gli interessi sono dello 0,5% annuo.

Situazioni analoghe si sono già verificate: nel 1989 vi era l'Iciap (imposta sull'esercizio di imprese, arti e professioni) e il Tar Bologna sospese (sei giorni prima della scadenza dei pagamenti, il 31 luglio), la delimitazione delle zone soggette a particolari maggiorazioni. L'entusiasmo durò tre mesi, perché a fine ottobre il Consiglio di Stato emise un'ordinanza di segno opposto, ripristinando le tariffe. Tuttavia nella motivazione del provvedimento (n. 1022/89), il giudice di appello fissò una nuova data per il pagamento, prorogandolo di due mesi. Sempre in materia di determinazione della misura di tributi, si segnala la pronuncia del Consiglio di Stato 1145/97, che ammette la possibilità di una rideterminazione retroattiva, cioè relativa a un anno fiscale ormai esaurito: la sentenza del 1997 si riferiva infatti all'annualità 1989 dell'Iciap di Genova, legittima anche se postuma di circa un decennio.

In sintesi, da un lato il giudice amministrativo verifica la logica dei criteri applicativi (infatti, i ricorsi al Tar sono stati avanzati da Comuni, non da contribuenti); dall'altro, i contribuenti hanno diritto, per lo Statuto, a un congruo termine per comprendere se e quanto pagare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi locali. Il Tar del Lazio non ha confermato il primo stop ai pagamenti - Nel mosaico di ripensamenti, norme e decreti emerge l'inefficacia del termine

Imu agricola, congelata la scadenza del 26

Una «sospensiva bis» copre fino al 4 febbraio - L'unica soluzione resta un chiarimento del governo
Gianni Trovati

L'ATTESA

Oggi il Consiglio dei ministri potrebbe esaminare il decreto che ripristina la vecchia «classificazione sintetica» dell'Istat per il 2015

MILANO

La Camera di consiglio del **Tar Lazio** che ieri si è riunita per decidere il destino dell'**Imu agricola** non ha confermato la sospensiva dell'obbligo di pagamento, scritta nel decreto del presidente dello stesso Tar due giorni prima di Natale, ma a quanto si apprende avrebbe confermato le pesanti censure al decreto di Economia, Interno e Politiche agricole, facendo presagire una bocciatura nel merito se il Governo non lo ritoccherà. Resta comunque in campo l'altra sospensiva, disposta dallo stesso presidente del Tar Lazio in un decreto successivo, su un altro ricorso (si veda Il Sole 24 Ore del 16 gennaio), che ha messo in calendario la camera di consiglio per il 4 di febbraio. Risultato: la scadenza del 26 gennaio rimarrebbe "congelata", in attesa del giudizio del merito.

Il mosaico del caos che si è sviluppato intorno all'Imu dei terreni ex montani è arricchito dai provvedimenti in cantiere da parte del Governo, che nel consiglio dei ministri di oggi potrebbe esaminare il decreto con cui si torna alla «classificazione sintetica» Istat che esclude dall'Imu i terreni in oltre 3.500 Comuni montani, ma l'intenzione del Governo era quella di modificare le regole solo dal 2015 (come anticipato dal Sole 24 Ore del 20 gennaio), mentre la scadenza di lunedì prossimo riguarda l'imposta del 2014.

Tutte le pedine, insomma, sembrano essere confluite sull'obiettivo di determinare la massima confusione possibile nelle centinaia di migliaia di contribuenti che posseggono un terreno fino a ieri considerato «montano», quindi esente, ma ora a rischio tassazione. Andando sul piano pratico, però, tutto sembra convergere in modo altrettanto netto nel "congelamento" dei termini di pagamento in programma lunedì prossimo.

Prima di tutto, come accennato, c'è la "sospensiva-bis" decisa per decreto dal presidente del Tar, che non è stata affrontata ieri e che di conseguenza continuerebbe ad attendere la discussione il 4 febbraio prossimo, quindi dopo la scadenza del 26. Non solo: il contenuto dell'ordinanza frutto della camera di consiglio di ieri si conoscerà solo oggi, ma a quanto risulta i giudici amministrativi hanno ribadito le critiche al criterio altimetrico, quello che impone il pagamento in base all'altitudine del Comune (esenzione totale oltre i 601 metri, esenzione riservata a coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali fra 281 e 600 metri, nessuno sconto sotto). Senza un intervento correttivo da parte del Governo, quindi, le regole attuali rimangono a fortissimo rischio di bocciatura nel merito: un eventuale pagamento entro il 26, senza modifiche nelle regole, finirebbe quindi per produrre con tutta probabilità un successivo obbligo di rimborso. In tutto questo, poi, dalla parte dei proprietari intervengono parecchie norme dello Statuto del contribuente (si veda l'articolo a fianco).

Le notizie in arrivo dal Tar rimettono in discussione l'agenda del Governo, pronto a presentare il decreto per cambiare la disciplina dal 2015. L'unica soluzione, in realtà, passerebbe da una correzione retroattiva, per riportare su parametri solidi anche l'Imu 2014, ma tutte le ipotesi formulate finora hanno un costo (80-90 milioni di euro) piccolo in valore assoluto ma grande per un bilancio pubblico che ha chiuso l'anno sull'orlo del 3 per cento chiesto dall'Europa nel rapporto fra deficit e Pil. Un bel rompicapo per il Governo, e per gli stessi Comuni che assistono nel ruolo obbligato di spettatori alla battaglia sull'Imu agricola, ma si sono già visti

tagliare i 359 milioni di fondi per compensare un maggior gettito in realtà travolto dal caos.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I QUATTRO SCENARI

SI' ALLA SOSPENSIVA

In caso alla data del 26 gennaio sia in vigore la sospensione dell'efficacia del decreto che fissa termine e modalità del pagamento dell'Imu agricola, i contribuenti hanno il diritto di non pagare in quella data. Questa, a rigor di legge, è la situazione che si è configurata dopo che è emerso che esistevano due sospensive: una che scadeva ieri (non confermata) e una che scade il 4 febbraio ; quindi dopo il termine del 26 gennaio

NO ALLA SOSPENSIVA

Attualmente è ancora in corso una sospensiva, che scadrà il 4 febbraio: se venisse confermata sino a un'udienza di merito, a maggior ragione la scadenza del 26 gennaio non sarebbe da rispettare. Se invece venisse accantonata, tornerebbe automaticamente in vigore la scadenza del 26 gennaio, che però nel frattempo sarebbe stata superata e quindi impossibile da rispettare e inoltre lo Statuto del contribuente impedisce, in questo caso, le sanzioni

DECRETO PROMOSSO

Rimane il dubbio sull'udienza di merito, cioè quella che avrebbe dovuto risolvere la faccenda in modo definitivo (salvo, naturalmente, un ricorso del Governo al Consiglio di Stato). Se in quella sede (la data deve ancora essere fissata ma è scontato che sarà dopo il 26 gennaio) il Tar non rileva illegittimità nel decreto, la scadenza del 26 gennaio avrebbe dovuto essere rispettata ma il Tar può fissare una nuova data per il pagamento e in ogni caso niente sanzioni perché vale l'esimente della «oggettiva incertezza della norma»

DECRETO BOCCIATO

La soluzione più semplice è proprio quella del disconoscimento di legittimità del decreto, anche se dopo le dichiarazioni del presidente del Tar Lazio sembra che questo possa avvenire solo se il Governo non effettui sostanziali correttivi al testo. Comunque, in questo caso i versamenti effettuati andrebbero restituiti (anche d'ufficio senza istanza di rimborso) mentre chi non ha pagato si trova perfettamente in regola senz alcun rischio di sanzioni

Pa. Zanetti (Mef) agli ingegneri

Split payment, nessuna deroga per le costruzioni

Giuseppe Latour

ROMA

La norma sullo **split payment** non cambierà. È quanto ha spiegato il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, nel corso dell'assemblea nazionale degli **ingegneri**, ieri mattina a Roma. Nonostante l'allarme delle imprese, soprattutto quelle impegnate nella filiera degli appalti pubblici, il Governo non è intenzionato a introdurre deroghe. Si cercherà, invece, di migliorare l'efficienza dei rimborsi. Gli ingegneri, dal canto loro, hanno lanciato un appello al Governo: il Jobs act, e le politiche del lavoro in generale, guardino con più attenzione agli autonomi. L'emergenza è nei numeri: dal 2008 a oggi i liberi professionisti del settore hanno perso oltre il 20% dei loro redditi.

Sulla nuova regola che prevede dal 1° gennaio 2015 il versamento diretto dell'Iva dalla Pa all'Erario per i fornitori della pubblica amministrazione, Zanetti ha incassato l'attacco del presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che ha definito folle «l'applicazione dello split payment ai lavori pubblici». Il sottosegretario ha spiegato: «È chiaro che si tratta di una norma difensiva per l'Erario, ma non penso ci siano spazi per una sua revisione». La chiave non è il modo in cui è scritta, ma la modalità con cui sarà applicata: «La soluzione risiede nell'efficienza dei rimborsi - ha detto ancora - che possiamo pensare di portare anche a livello trimestrale». Addirittura, per alleggerire la situazione di credito di imposta strutturale di alcune imprese, si potrebbe andare oltre. «Stiamo pensando di consentire acquisti senza calcolare l'Iva, fino a un certo plafond».

Un'azione più incisiva sta prendendo forma, invece, sulla questione del regime dei minimi per i professionisti. Ha detto ancora Zanetti: «Il Governo, con il nuovo regime, ha fatto qualcosa di significativamente masochistico, ma voglio assicurare tutti che il masochismo finirà». La soluzione potrebbe passare dal Parlamento. «Ho proposto al ministro Padoan di prorogare il vecchio regime per tutto il 2015, con un emendamento al milleproroghe, in fase di conversione». Una volta sanata la situazione per l'anno in corso, «in fase di attuazione della delega fiscale avremo tutto il tempo di risolvere il problema».

Il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, invece, ha parlato di lavoro e ha chiesto che il Jobs act incida con più forza sulla situazione dei professionisti. «È evidente che la maggior parte delle misure intraprese dalla riforma voluta dal Governo impatta solo in minima parte su chi esercita la libera professione».

«I provvedimenti dibattuti di recente - ha detto Zambrano - sono emblematici di un contesto penalizzante». C'è da risolvere la questione dei minimi, perché «con il nuovo regime una minore platea di professionisti potrà godere delle agevolazioni». C'è da intervenire «sull'aumento dei contributi da versare nel caso di gestione separata Inps per i professionisti senza cassa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VOTAZIONE

Via libera alla dismissione degli immobili del Comune

Il sì delle commissioni capitoline all'avvio della delibera. Stimato un introito di 308 milioni di euro
CECILIA GENTILE

VIA libera all'alienazione del patrimonio immobiliare di Roma Capitale. Le commissioni capitoline congiunte Bilancio e Patrimonio hanno dato parere favorevole alla delibera, che ora passerà in Aula Giulio Cesare per l'approvazione definitiva.

L'operazione dovrebbe fruttare 308 milioni di euro.

«Un atto politico importante- dichiara Alessandra Cattoi, assessore al Patrimonio - Auspico che l'assemblea calendarizzi al più presto la discussione in modo da arrivare all'approvazione in tempi rapidi».

La delibera è stata licenziata dalle commissioni dopo oltre un anno dall'approvazione in giunta, che risale al 9 ottobre 2013. Il testo è stato succ e s s i v a m e n t e emendato con l'aggiunta di altri immobili, che ora sono 600 in tutto tra appartamenti, negozi e cantine, distribuiti in tutta la città, da via Boccea a via Giolitti e piazza Margana. La vendita prevede il diritto di prelazione per gli inquilini e la successiva messa all'asta in caso di mancato acquisto. Gli inquilini saranno però tutelati per cinque anni.

«Si libereranno risorse importanti che potranno essere utilizzate per gli investimenti - dice il presidente della commissione Patrimonio e Casa Pierpaolo Pedetti - Un provvedimento in coerenza con quanto previsto dal piano di rientro concordato con il governo Renzi e che rappresenta la definitiva attuazione di uno degli obiettivi principali dell'amministrazione Marino».

Rifiuti, stop agevolazioni stangata sulle bollette per scuole e asili privati IL CASO

Il nuovo regolamento sulla Tari elimina anche gli sconti dell'anno scorso

TARIFE AMA TRIPLICATE CON LA RIFORMA: PER GLI ISTITUTI COSTRETTI A PAGARE CONGUAGLI
PREVISTA UNA RATEIZZAZIONE

Fa.Ro.

Per le centinaia di scuole private e paritarie di Roma è arrivata la stangata, retroattiva, sulla tariffa rifiuti 2014, con bollette triplicate in un amen. A causare la brutta sorpresa per le strutture educative è stato il regolamento sulla Tari, inserito tra le delibere propedeutiche al bilancio dello scorso anno. Vista la delicata situazione di cassa dell'Ama e della stessa amministrazione capitolina, il Comune ha deciso di dare un taglio a diverse agevolazioni sulla tariffa rifiuti: tra queste, appunto, la riduzione di due terzi delle bollette a carico degli istituti privati. I RITARDI Ma la manovra 2014, con annessi e connessi, è stata approvata dal consiglio comunale in piena estate, quando i bollettini della prima rata della Tari erano stati già inviati (e pagati). E così chi pagava sei-settemila euro l'anno, per esempio, ora si trova, in fase di conguaglio, a dover saldare conti che si aggirano intorno ai ventimila euro, peraltro riferiti all'anno passato, anche se con possibilità di dilazarli fino a sei rate. La fine delle agevolazioni, ovviamente, non è andata giù ai gestori delle scuole pubbliche, in particolare quelle destinate ai più piccoli. «Non bastavano le "anomalie" relative al contratto di convenzionamento, i frequenti ritardi nei pagamenti, il trattamento economico inadeguato, l'immobilismo nei confronti dell'abusivismo dilagante - si legge in una nota di Onda Gialla, associazione che riunisce nidi e spazi Be.Bi. dei Municipi III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X e XV - Dobbiamo prendere atto che Roma Capitale, probabilmente, intende affossare le strutture educative private convenzionate. In questi giorni, infatti, l'amministrazione sta recapitando una laconica comunicazione con la quale annuncia senza mezzi termini l'eliminazione delle agevolazioni relative alla tassa sui rifiuti». Secondo Gianluigi De Palo, ex assessore capitolino alla famiglia, «come al solito vengono messi in atto tagli senza ragione, che vanno inevitabilmente a ripercuotersi sulle famiglie - sottolinea De Palo - Un incremento così forte della tariffa rifiuti costringerà le scuole private ad aumentare le rette, anche perché l'alternativa sarebbe ridurre i servizi o chiudere i battenti». Le scuole paritarie e alcuni nidi convenzionati stanno valutando la possibilità di fare ricorso al Tar.

378 euro

L'importo della tariffa rifiuti pagata, in media, da ogni famiglia romana nel 2014

Foto: L'ingresso della sede Ama in via Calderon della Barca

Il governo batte cassa per 350 milioni

Il Tar non decide sull'Imu agricola Per pagarla ci sono quattro giorni

Tradita l'attesa di un'ulteriore sospensione, dopo quella decisa a dicembre La nuova imposta riguarda 4mila Comuni e almeno 250mila proprietari

ATTILIO BARBIERI

Niente proroga per il pagamento dell'Imu agricola. Il Tar del Lazio che prima di Natale aveva sospeso i termini per il versamento, ieri non ha stabilito alcun rinvio. L'attesa era di una ulteriore dilazione, che però non è arrivata. Così gli agricoltori proprietari di terreni situati nei comuni la cui sede municipale si trovi sotto i 600 metri di altezza dovranno mettere mano al portafoglio e pagare l'imposta. Entro il 26 gennaio. Hanno cioè soltanto quattro giorni a partire da oggi. Un po' tutti scommettevano sulla sospensiva proprio per la vicinanza del termine ultimo per il versamento. Ma il Tribunale amministrativo del Lazio, smentendo la prima pronuncia di dicembre, ha di fatto confermato la scadenza. «Una decisione sconcertante», commenta Agrinsieme, il coordinamento formato da Cia, Confagricoltura e Alleanza delle Cooperative Agroalimentari, «che fa rivivere i criteri altimetrici fissati dal decreto legge 66 del 2014. Facile prevedere il caos», prosegue la nota delle tre organizzazioni di settore, «visto che i pagamenti non potranno essere realizzati in un lasso di tempo così ristretto. Il silenzio assordante del governo, che nel Consiglio dei ministri di martedì non ha preso alcuna decisione sul tema, dimostra l'indifferenza verso le legittime aspettative delle imprese agricole». Scontata la richiesta di Agrinsieme: «un intervento immediato che proroghi la scadenza del pagamento in attesa di una riconsiderazione complessiva dei criteri di esenzione per i terreni agricoli delle zone montane». L'ennesimo balzello è stato introdotto dal governo Renzi per finanziare in parte il bonus da 80 euro in busta paga introdotto ad aprile dello scorso anno. Dall'Imu sui terreni l'esecutivo conta di ricavare 350 milioni. La platea dei proprietari interessati varia da 180 a 250mila. Non c'è certezza anche perché non è tanto la quota altimetrica del singolo appezzamento che fa fede, ma l'altitudine sul livello del mare del municipio. Un criterio che ha provocato la rivolta degli agricoltori. Nei Comuni collinari e pedemontani i terreni si trovano spesso a una quota ben superiore rispetto alla sede municipale. In pratica il Tar del Lazio, nella pronuncia di ieri ha ribaltato le conclusioni cui era giunto in prima istanza. La sospensione fino al 21 gennaio era scattata in considerazione del fatto che il provvedimento con cui il governo ha introdotto la nuova imposta, era giunto a bilanci comunali già chiusi. Era in pratica un balzello retroattivo. A patirne gli effetti è quasi un Comune su due, in tutto circa 4mila. Difficile dire cosa possa accadere ora anche se le organizzazioni del settore non hanno rinunciato a chiedere un intervento dell'esecutivo. «Occorre fare al più presto chiarezza, a partire dalla data di scadenza che a questo punto non è più sostenibile», tuona il presidente della Coldiretti, Roberto Moncalvo, a giudizio del quale il governo deve «mantenere l'impegno a rivedere le evidenti incongruenze nei criteri individuati per delimitare i terreni in base all'altitudine in cui si trova la sede del Comune».

Notizie per Agenti di Commercio e Aziende AGENT 321 /news

IMUS: il nuovo tributo comunale

di Massimiliano Bellucci - Consulente Fiscale & Tributario Agent321 All'interno del quadro normativo della fiscalità locale è stata prevista l'introduzione di un nuovo tributo comunale, l' IMUS, acronimo di Imposta Municipale Secondaria. Il D.Lgs. n. 23/11 istituisce quindi l'imposta municipale secondaria che dovrà sostituire tutti i tributi «minori»; non solo quelli tradizionali, come la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (TOSAP), l'imposta comunale sulla pubblicità (ICP) e il diritto sulle pubbliche affissioni (DPA), ma anche i prelievi alternativi, introdotti dal D.Lgs. 446/97, come il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (COSAP) e il canone per l'installazione di mezzi pubblicitari (CIMP). Ma se l'entrata in vigore dell'Imu è stata addirittura anticipata, in via sperimentale, all'anno 2012, per l'imposta municipale secondaria tutto è rimasto immutato, fino all'approvazione della L. n. 147/2013, c.d. Legge di Stabilità 2014, che ha provveduto a far slittare al 2015 l'introduzione dell'«imposta municipale secondaria». Il Ministero dell'Economia e delle Finanze, grazie alla Risoluzione n. 1/Df del 12 gennaio 2015, ha fatto inoltre sapere che finché non verrà emanato il regolamento governativo di attuazione della disciplina generale dell'imposta municipale secondaria (c.d. IMUS), i Comuni non possono istituire autonomamente l'IMUS con regolamento comunale.

Foto: Massimiliano Bellucci

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

25 articoli

Ecco come cambiare il proprio conto corrente

La rapida trasferibilità del conto corrente è indispensabile per aggiungere concorrenza nei servizi bancari. Il cambio (o la ricontrattazione) permette di risparmiare, la scarsa attenzione non coglie qualche riduzione di prezzo (vedi tabella sulle spese fisse). Tutti i freni all'uscita, indirettamente, scoraggiano la voglia di provare un nuovo istituto. Con la portabilità dei mutui si era già ottenuto un grande passo avanti, perchè i contratti pluriennali di finanziamento alla casa rischiavano di mantenere "incatenati" i clienti allo stesso intermediario. Con l'intervento di martedì, il Governo spinge ora a garantire la rapida chiusura, meno di due settimane, per approdare in una banca ritenuta più efficiente. «Gli istituti bancari e i prestatori di servizi di pagamento - ha deciso il Consiglio dei ministri - , in caso di trasferimento di un conto di pagamento, sono tenuti a darne corso, senza oneri o spese di portabilità a carico del cliente, entro termini predefiniti. La trasferibilità si applica ai soli conti di pagamento. In caso di mancato rispetto dei termini, l'istituto bancario o il prestatore di servizi di pagamento risarcisce il cliente in misura proporzionale al ritardo e alla disponibilità esistente sul conto di pagamento al momento della richiesta di trasferimento».

Non si parte da zero: il risparmiatore può avere un'idea dei tempi di trasferimento di un c/c consultando www.pattichiari.it (sezione conti-correnti, tempi medi di chiusura), troverà per numerose banche i tempi medi registrati nell'ultimo semestre. Per dare un esempio Intesa Sanpaolo prevede da un minimo di quattro a un massimo di sette giorni. In relazione alla complessità dei servizi utilizzati, al trasferimento o meno del dossier titoli collegato (dove vengono raggruppati gli investimenti), la presenza di carte di credito, servizi Viacard e Telepass e dove entrano in gioco soggetti non bancari. Non tutti gli istituti sono così virtuosi e non sono pochi i casi dove per lo spostamento di dossier titoli e carte di credito si superano i 15-20 giorni. Il confronto proposto da PattiChiari (il consorzio costituito da 58 banche) proprio per monitorare la durata del processo di chiusura, parte dalla consegna di tutti i documenti necessari all'apertura fino al completamento delle operazioni di chiusura, con il riconoscimento del saldo (compresi gli interessi maturati). È interesse della nuova banca prendere in carico rapidamente il nuovo cliente, aggiornando i nuovi riferimenti per gli incassi e i pagamenti periodici (stipendi, utenze, rate e altro). Il processo è più rapido, ma non istantaneo, per i clienti delle banche online.

Fra le guide di educazione finanziaria disponibili sul sito di Banca d'Italia (www.bancaditalia.it) i risparmiatori possono consultare "Il conto corrente in parole semplici" o in quello dell'Associazione bancaria (www.abi.it) sulle "Quattro cose da sapere per chiudere un conto e trasferire su uno nuovo i conti i servizi di pagamento collegati". In caso di inadempienza ci si può rivolgere all'Arbitro Bancario Finanziario (www.arbitrobancariofinanziario.it) ed entro 30 giorni la banca deve rispondere al cliente. Fra le segnalazioni all'Arbitro il ritardo nella chiusura del c/c non è fra i casi frequenti. Nella "Posta del risparmiatore" pubblicata ogni sabato da "Plus24" emergono invece casi di ritardo nel trasferimento del dossier titoli, soprattutto in presenza di titoli complessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPESE FISSE IN CALO

Importi in euro

Operazione Spesa media 2013 Var. % su 2012 Canone base 33,4 -0,2 Canone bancomat 3,7 -10,2 Canone carte

di credito 5,3 -5,6 Comunicazioni di trasparenza 0,7 -27,0 Invio

estratto conto 2,9 -12,2 Altre

spese fisse 9,6 -19,6 Totale spese fisse 55,7 -6,4

Fonte: rilevazione Bankitalia

Adempimenti. La soglia dei 15mila euro va calcolata sull'anno FOCUS

La dichiarazione Iva può semplificare la richiesta di rimborso

Nel modello l'attestazione per evitare le garanzie
a cura di Matteo Balzanelli Massimo Sirri

La **dichiarazione Iva** 2015 (dopo l'approvazione definitiva dei modelli) rappresenta il primo vero test delle novità portate dal **decreto semplificazioni** (Dlgs 175/2014). In particolare, trovano immediato riflesso nel modello dichiarativo le modifiche in materia di rimborso del credito annuale Iva (per il restyling del modello TR per i rimborsi trimestrali c'è ancora tempo, in quanto deve essere disponibile per le istanze relative al primo trimestre 2015).

In base alla nuova formulazione dell'articolo 38-bis del Dpr 633/1972, possono essere eseguiti, senza obbligo di prestare garanzie e senza altri adempimenti specifici, i rimborsi d'importo fino a 15mila euro, parificando così la soglia a quella prevista per la compensazione dei crediti in assenza di visto di conformità o della sottoscrizione del revisore.

Ai fini del calcolo del limite, ancorché il dato normativo permetta una diversa lettura, la circolare 32/E/2014 ha indicato che deve farsi riferimento non alla singola richiesta, ma alla somma degli importi chiesti a rimborso per l'intero periodo d'imposta.

Per i rimborsi di ammontare superiore a tale importo, invece, la garanzia è obbligatoria solo se chi chiede il rimborso è un soggetto "pericoloso" (soggetti cessati, imprese "giovani", contribuenti accertati nel biennio precedente, anche per imposte diverse dall'Iva e per importi "rilevanti" ai sensi dell'articolo 38-bis, comma 4, lettera b). Negli altri casi, invece, basta presentare la dichiarazione munita di visto/sottoscrizione e produrre la dichiarazione sostitutiva di atto notorio che attesti i requisiti di solidità patrimoniale, continuità aziendale e regolarità contributiva.

Le istruzioni al modello riprendono quanto indicato nella circolare 32/E/2014, confermando che la dichiarazione sostitutiva è resa mediante sottoscrizione del riquadro presente nel rigo VX4 e che occorre conservare la dichiarazione di atto notorio firmata dal contribuente e la copia del suo documento d'identità. Stessa procedura per l'attestazione di "operatività" al fine di escludere l'applicazione della normativa sulle società di comodo. Come precisato a commento del rigo VA15, il Dlgs 175/2014 ha elevato a 5 i periodi d'imposta in perdita (o 4 in perdita e uno con un reddito inferiore al minimo) necessari per far scattare la disciplina. Non si deve però fare confusione: se si è di comodo nel 2014, quale che sia il motivo, il credito non è rimborsabile (né cedibile e neppure compensabile "orizzontalmente") e sarà perso definitivamente se tale condizione perdura per tre esercizi consecutivi, in presenza di ricavi inferiori ai minimi di legge nel 2012, 2013 e 2014. Non compila il campo 6 del rigo VX4 chi è tenuto a prestare la garanzia per obbligo o per scelta; per esempio, è tenuto a garantire il credito chi presenta il modello senza visto (o senza sottoscrizione) o che non vuol rendere la dichiarazione sostitutiva di notorietà. Nel rigo VX5, invece, s'indica l'importo da portare in detrazione nell'anno successivo o che s'intende compensare in F24.

Per le compensazioni, le regole non sono cambiate. Sono libere fino a 5mila euro. Oltre tale soglia, e fino a 15mila euro, occorre prima aver presentato la dichiarazione annuale. Per le compensazioni oltre 15mila euro, la dichiarazione va presentata con il visto di conformità o la sottoscrizione alternativa di chi esercita il controllo contabile.

In ogni caso, se il soggetto chiede il rimborso e intende anche compensare, il visto (o la sottoscrizione) è unico e vale sia per l'uno (rimborso) che per l'altra (compensazione), fermo restando che per i rimborsi ci vuole anche la dichiarazione sostitutiva. La circolare, inoltre, conferma che il limite per la compensazione e quello per il rimborso "viaggiano" separati e che si guarda all'utilizzo del credito e non al suo importo complessivo.

Si può quindi chiedere un rimborso di 12mila euro e compensare un importo uguale, senza bisogno di apporre il visto (né far sottoscrivere la dichiarazione), né presentare la dichiarazione sostitutiva, ancorché i

due importi cumulati superino la soglia di 15mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Pro rata

I soggetti che effettuano sia attività esenti che attività imponibili esercitano il diritto alla detrazione in base ad una percentuale, detta pro rata di detrazione, determinata in base al seguente rapporto: a numeratore le operazioni imponibili e quelle assimilate con diritto alla detrazione, a denominatore il medesimo ammontare aumentato delle operazioni esenti. Le operazioni extraterritoriali vanno considerate se, ipotizzandole territoriali, originerebbero diritto alla detrazione.

GLI ESEMPI

IL RIMBORSO IVA

01 LE OPERAZIONI NON IMPONIBILI

Alfa Srl mostra un'eccedenza a credito annuale pari a **250mila euro**, di cui chiede a rimborso **150mila euro** mentre i restanti **100mila euro** verranno utilizzati in compensazione

Il credito è maturato a fronte dell'intensa attività nei confronti di operatori non residenti

Il rimborso viene richiesto munendo la dichiarazione di visto di conformità e fornendo l'attestazione di solidità patrimoniale e di regolarità contributiva

02 L'INDICAZIONE NEL MODELLO

Nel rigo VX4 indicherà **150mila euro** (l'importo che intende chiedere a rimborso campo 3, indicherà il codice «3», relativo alle operazioni non imponibili

Non potendo accedere all'erogazione prioritaria del rimborso e non rientrando nella casistica dei subappalti non dovranno essere compilati né il campo 4 né il 5

Nel campo 6 indicherà il codice «1», in quanto la dichiarazione viene dotata di visto di conformità e della dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà che attesta le condizioni individuate dall'articolo 38-bis, comma 3, del Dpr 633/1972

LE OPERAZIONI FUORI CAMPO

Deve essere resa l'attestazione con la quale si dichiara che non si rientra tra i soggetti di comodo

Per essere esonerati dalla prestazione della garanzia bisogna poi dichiarare la sussistenza dei requisiti di «solidità» patrimoniale e di regolarità contributiva richiesti dal nuovo articolo 38-bis del Dpr 633/1972

Nel rigo VX5 indicherà invece il residuo credito Iva, da destinare alla compensazione

01 IL CASO

Nel 2014 Beta Srl ha effettuato **50mila euro** di cessioni di beni fuori campo ex articolo 7-bis del Dpr 633/1972. Si tratta di una triangolare nella quale Beta, in qualità di promotore, ha acquistato da una società svizzera facendo spedire la merce direttamente presso il proprio cliente olandese)

Ha anche effettuato prestazioni di servizi generiche (rientranti quindi nell'articolo 7-ter del Dpr 633/1972) nei confronti di operatori comunitari, per un totale di **15mila euro**

02 LA COMPILAZIONE

Le operazioni extraterritoriali sono soggette dal 2013 all'obbligo di fatturazione e dal medesimo anno concorrono alla formazione del volume d'affari

Queste saranno quindi indicate nel rigo VE34 (le stesse operazioni, nel modello Iva dell'anno precedente trovavano spazio nel VE39)

Le operazioni non concorrono alla formazione del pro rata di detrazione, e quindi non devono essere indicate nel rigo VF34, colonna 8, in quanto si riferiscono a cessioni di beni e prestazioni di servizi che se fossero state territoriali non avrebbero generato limitazioni alla detrazione

Ministeri. Le indicazioni della Ragioneria

Pagamenti ed entrate trasparenti con un link

Marco Rossi

Ai fini della pubblicazione dei dati di entrata e di spesa richiesta dalla legge 89/2014 ciascun ministero deve inserire le proprie informazioni nella sezione "amministrazione trasparente" mediante un collegamento all'apposita **Banca dati delle amministrazioni pubbliche** (Open Bdap) gestito dalla Ragioneria generale dello Stato. È quanto ha precisato la recente circolare n° 3/2015 del Mef - Rgs per chiarire le modalità di assolvimento degli obblighi di trasparenza introdotti dal Governo da parte delle amministrazioni centrali dello Stato, che non riguardano soltanto le entrate e le spese ma anche l'indicatore di tempestività dei pagamenti. Gli schemi da utilizzare e le modalità di calcolo erano stati, invece, definiti con Dpcm il 22 settembre scorso, prevedendo, come unità di riferimento, il capitolo per le spese e l'articolo per le voci di entrata. Per garantire tali adempimenti è ora stabilito che la Ragioneria generale dello Stato pubblicherà i dati del bilancio dello Stato e del rendiconto, secondo quanto anticipato, nella Sezione "open" della Banca dati delle Amministrazioni pubbliche, seguendo il format richiesto. A sua volta, ciascun ministero potrà considerare adempiuto l'obbligo attraverso l'inserimento del proprio sito istituzionale di un apposito link (nell'ambito della sezione "Amministrazione trasparente/Bilanci", il cui percorso conduce alla pagina della banca dati contenente le informazioni richieste. Che, tra l'altro, potranno essere sia filtrate per esercizio finanziario e per documento (bilancio o rendiconto) sia estratte (in formato csv) per eventuali elaborazioni e analisi successive. I tempi entro cui procedere sono fissati al 31 gennaio, per la fase di previsione, ed al 31 luglio per la rendicontazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tar Milano. Revocato l'affidamento comunale del supporto su accertamento e riscossione

Nella gara non cambiano i soggetti

Francesco Clemente

il punto-chiave

Non è possibile

la sostituzione dell'azienda ausiliaria fallita

con un'altra che abbia

i requisiti richiesti

Per garantire trasparenza, par condicio e continuità dell'appalto pubblico, prima dell'aggiudicazione della gara l'impresa contraente non può modificare i requisiti oggettivi e soggettivi presentati in sede di offerta né sostituire con altra azienda l'ausiliaria nel frattempo fallita. Lo ha stabilito il Tar di Milano con la sentenza n. 3212/2014, depositata il 29 dicembre scorso dalla Terza sezione.

I giudici hanno dato ragione a un Comune che aveva revocato a una società per azioni l'appalto per il servizio di supporto al proprio ufficio Tributi nell'attività di accertamento e riscossione. La revoca era stata decisa una volta verificato il fallimento dell'impresa ausiliaria dei cui requisiti tecnico-economici la società si era avvalsa per partecipare al bando tramite l'istituto dell'avvalimento, disciplinato dal Codice degli appalti (articolo 49 del decreto legislativo 163/2006).

Secondo l'aggiudicataria, al contrario, i requisiti di partecipazione non erano venuti meno, poiché in tali casi lo stesso Codice degli appalti (comma 19 dell'articolo 37) consente un'eccezione, cioè la sostituzione dell'azienda fallita, nonché mandante nei raggruppamenti temporanei e consorzi ordinari di imprese, con un'altra che sia in possesso dei requisiti richiesti.

A giudizio del Tar, «l'immodificabilità soggettiva dei partecipanti durante la gara è indispensabile per una valutazione obbiettiva sia dell'offerta sia dell'affidabilità del contraente e costituisce il presupposto necessario per un sano e trasparente confronto concorrenziale tra le imprese partecipanti.

Per tali ragioni, la mancanza o la perdita dei requisiti di gara in questa fase costituisce causa di esclusione dalle gare e non semplice motivo di sanatoria».

Tali principi, afferma la sentenza, «si estendono anche all'impresa ausiliaria, in quanto il contratto di avvalimento costituisce elemento che integra i requisiti di partecipazione alla gara» e anche nel caso, come nella fattispecie, sia fallita «occorre rammentare che tra i requisiti di partecipazione sussiste non solo quello della mancanza di fallimento, ma anche quello che non sia in corso un procedimento per la dichiarazione di una di tali situazioni (liquidazione coatta e concordato preventivo, secondo l'articolo 38 del Codice degli appalti, ndr)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

Il dizionario di Francoforte

FEDERICO FUBINI

MARIO Draghi è probabilmente arrivato al giorno più importante da quando riveste il ruolo di presidente della Bce. Salvo destabilizzanti sorprese, oggi alle 14.30, annuncerà da Francoforte ciò che i mercati di tutto il mondo aspettano: il «quantitative easing» (QE), l'allentamento «quantitativo» delle condizioni monetarie nei 19 Paesi dell'area euro. A PAGINA 13 MARIO Draghi, 67 anni, è probabilmente arrivato al giorno più importante da quando, dall'inizio di novembre del 2011, riveste il ruolo di presidente della Banca centrale europea. Salvo destabilizzanti sorprese, oggi alle 14,30 annuncerà da Francoforte ciò che i mercati in tutto il mondo aspettano: il «quantitative easing» (QE), l'allentamento «quantitativo» delle condizioni monetarie nei 19 Paesi dell'area euro.

1. CHE COS'È IL QUANTITATIVE EASING? Questo termine è entrato con forza nella discussione pubblica nel 2009, quando la Federal Reserve varò il primo programma di acquisto di titoli del Tesoro e di titoli immobiliari americani dopo il fallimento di Lehman Brothers nel settembre del 2008. QE significa esattamente questo: creazione da parte di una banca centrale di moneta il cui valore è basato sulla fiducia nell'assetto istituzionale e nei fondamentali economici alle sue spalle; questa moneta viene creata con il QE per comprare sul mercato titoli pubblici o privati, immettendo così liquidità nell'economia. 2. PERCHÉ LA BCE VUOLE LANCIARE QUESTO PROGRAMMA? Il compito primario della Bce è garantire la stabilità dei prezzi: né troppa inflazione né una caduta nel fenomeno opposto, la deflazione. È ben noto infatti che con la deflazione cadono i consumi e gli investimenti, l'economia ristagna e il peso del debito aumenta. L'obiettivo statutario della Bce è un carovita nella zona euro «vicino ma sotto al 2%», ma oggi lo sta mancando. Il tasso d'inflazione nell'area è in frenata dall'inizio del 2012 e dall'ottobre del 2013 ha improvvisamente rallentato sotto l'1%. Da allora è calato ancora di più, fino a diventare negativo in dicembre (-0,2%), segnalando una contrazione dei prezzi. La Bce deve riportarlo all'obiettivo, ma non può più farlo con la tecnica convenzionale di ridurre i tassi d'interesse richiesti sui prestiti che pratica alle banche. Dopo vari tagli, quei tassi sono infatti già zero. Non resta che la via «quantitativa», cioè la creazione di moneta: il QE.

3. COME FUNZIONA IL QE? Nella sua visione più semplice, il QE può contribuire a risollevare la dinamica dei prezzi verso livelli normali proprio per effetto della quantità di moneta. Una quantità maggiore di euro in circolazione (3.000 miliardi invece di 2.000, secondo l'obiettivo espresso dalla Bce), a parità di prodotti in vendita, dovrebbe alzare il costo in euro di beni e servizi. L'esperienza della Fed, che con il QE dal 2008 a oggi ha espanso il suo bilancio da circa 600 miliardi a quasi 4.500 miliardi di dollari, dimostra le cinghie di trasmissione dalla banca centrale alla vita delle imprese e dei cittadini sono in realtà più articolate. Il QE della Fed ha ridotto i tassi a lungo termine in America, cioè il costo sostenuto da un imprenditore o da una famiglia per indebitarsi. In parte i tassi dei titoli a lungo termine scendono proprio perché dalla banca centrale arriva un'ondata di liquidità per comprare quei bond.

In parte lo fanno perché chi vende quei bond alla banca centrale, reinveste poi i proventi comprandone altri titoli sul mercato, dunque l'effetto di riduzione dei tassi si trasmette a cerchi concentrici in molte parti dell'economia. A loro volta tassi più bassi favoriscono gli investimenti, l'occupazione e la ripresa dell'attività dei prezzi al consumo.

L'altro effetto del QE, conseguenza diretta della enorme quantità di denaro creata, è una svalutazione della moneta e dunque un aiuto all'export.

4. IN EUROPA IL QE PUÒ FUNZIONARE BENE COME NEGLI STATI UNITI? Alcuni indizi fanno sospettare di no. Un motivo di fondo è che le imprese in Europa e soprattutto in Italia attingono al credito in modo diverso rispetto a come avviene in America. Negli Stati Uniti le imprese si finanziano presso le banche per circa il 27% del credito che ottengono, e per il resto lo fanno emettendo titoli di debito (bond) sui mercati.

Per loro l'aiuto della Fed, che riduce i tassi sui bond a sette o dieci anni, è dunque prezioso. In Europa invece circa metà del credito alle imprese passa dalle banche e in Italia la quota è ancora più alta. Per quanto riguarda poi le piccole e medie imprese, quelle dove si trova la gran parte dell'occupazione, il credito in bond in Europa rappresenta una frazione inferiore al 5% dei finanziamenti totali. Per funzionare in pieno in Europa, il QE dovrebbe essere accompagnato da un forte taglio delle tasse. Ma questo è reso più difficile dai vincoli europei al bilancio. Sta già funzionando in Europa l'altra cinghia di trasmissione del QE, la svalutazione della moneta che aiuta l'export. Da maggio scorso l'euro è già caduto del 15% sul dollaro e del 9% sul paniere delle valute dei Paesi con i quali gli europei commerciano di più.

5. PERCHÉ LA BUNDESBANK È CONTRARIA AL QE? La banca centrale tedesca teme che il QE, riducendo gli spread e i tassi sul debito pubblico, tolga la pressione al risanamento e alle riforme dai governi dei Paesi più fragili. Inoltre, ritiene scorretto che la Bce comprando quei titoli, assuma su di sé il rischio di subire perdite se quei Paesi facessero default. Quelle perdite infatti potrebbero essere suddivise pro-quota sulle banche centrali nazionali azioniste della Bce. Bundesbank inclusa.

ago 2012 2,7% 2,6% gen 2013 2,1% 2,0% giu 2013 1,7% 1,6% nov 2013 1,0% apr 2014 0,8% 0,7% set 2014 0,4% dic 2014 0,3% 0,9% -0,2% 0% Unione Europea Eurozona L'inflazione in Europa FONTE: Eurostat

PER SAPERNE DI PIÙ www.bis.org www.bancaditalia.it

Foto: LA SVOLTA Il grattacielo della Banca centrale europea a Francoforte, dove oggi la Bce deciderà le operazioni di acquisto di titoli AL TIMONE Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, che oggi deciderà sul quantitative easing

Bce, ultimo avviso della Merkel "Non dia alibi a chi frena le riforme" Acquisti da 50 miliardi al mese

Oggi l'annuncio della maxi-operazione in titoli da parte della Banca centrale europea L'indiscrezione del Wall Street Journal. Renzi: "Serve una svolta, sogno la parità euro-dollaro" Il premier: "Un errore Berlino contro il resto del mondo. Meglio che Draghi resti al suo posto"

ANDREA TARQUINI

FRANCOFORTE. Mezzogiorno di fuoco per il futuro dell'Europa e dell'economia mondiale oggi qui a Francoforte. Il Consiglio direttivo della Banca centrale europea si riunirà stamane nella sua seduta più attesa da quando l'istituto della moneta unica esiste, e il presidente Mario Draghi secondo ogni attesa «sparerà col grosso bazooka». Lancerà cioè il massiccio programma di quantitative easing, acquisto sui mercati secondati di titoli sovrani dei paesi dell'eurozona, specie quelli in difficoltà. Piano fino a 600 miliardi in quest'anno, e più precisamente, secondo indiscrezioni del Wall Street Journal, 50 miliardi al mese da adesso fino alla fine del 2015. E' una prova di forza con la Germania, che chiede concessioni - costi ripartiti tra le banche centrali nazionali, e altre - con la Bundesbank e con la stessa cancelliera Angela Merkel che ieri e l'altro ieri ha lanciato duri moniti. Ma l'Eurozona o si muove o muore, ammoniva ieri il Financial Times. Mentre secondo il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, la Bce «ora deve dare il messaggio che l'Europa deve andare verso un nuovo cammino di crescita».

Angela Merkel appoggia, anche se non più incondizionatamente, la linea dura di Jens Weidmann presidente di Buba. E' opportuno - ha detto la cancelliera in due discorsi ieri e l'altro ieri - che la Bce non lanci segnali che possano minare l'attuazione delle riforme strutturali nei paesi dell'area della moneta unica. Un'ingerenza aperta, una violazione palese made in Germany dell'indipendenza della Eurotower.

«La Bce è indipendente», ha continuato Merkel mettendo le mani avanti, posso solo ripetere che per me deve essere evitato ogni segnale percepibile come un indebolimento della necessità di mutamenti strutturali».

Il fuoco di sbarramento tedesco non finisce qui: secondo Juergen Stark, ex uomo-chiave ideologo della Bundesbank, il quantitative easing prende la bassa inflazione come pretesto e la Bce già da tempo ha passato il segno dei limiti del suo mandato. Insomma un attacco aperto alla linea Draghi.

Su una posizione opposta, ma anche aperta a tentativi di dialogo con Berlino arroccata, si schiera Matteo Renzi. «Una Germania contro il resto del mondo sarebbe un errore», ha detto il presidente del Consiglio al Wall Street Journal a Davos. Aggiungendo di ritenere che una parità euro-dollaro potrebbe essere una realtà positiva. E poi, difendendo Draghi dagli attacchi tedeschi ma anche intervenendo sul dibattito di politica interna guardando alla corsa al Quirinale, ha aggiunto: «Penso che Draghi sia un grandissimo uomo e che è il leader della Bce e nei prossimi anni dovrebbe continuare a ricoprire questo ruolo».

PER SAPERNE DI PIÙ www.ecb.europa.eu www.weforum.org

Foto: IL CONSIGLIO BCE 1) Ignazio Visco (Bankitalia).

2) Ewald Nowotny (Austria). 3) Carlos Costa (Portogallo) 4) Josef Bonnici (Malta). 5) Benoît Cœuré (Bce).

6) Chrystalla Georghadji (Cipro) 7) Bostjan Jazbec (Slovenia).

8) Vitas Vasiliauskas (Lettonia).

9) Vítor Constâncio (vice presidente Bce).

10) Luc Coene (Belgio).

11) Klaas Knot (Olanda).

12) Mario Draghi (presidente Bce).

13) Jozef Makúch (Slovenia) 14) Gaston Reinesc (Lussemburgo).

15) Sabine Lautenschläger (Bce).

16) Christian Noyer (Francia).

- 17) Ardo Hansson (Estonia).
- 18) Patrick Honohan (Irlanda). 19) Erkki Liikanen (Finlandia).
- 20) Luis M. Linde (Spagna)

Gli economisti: "Bene, ma ora all'Europa servono investimenti"

MARCO PANARA E ELENA POLIDORI DAI NOSTRI INVIATI

. La parola oggi è a Mario Draghi, per la decisione probabilmente più difficile e controversa dei suoi quaranta mesi al vertice della Bce, quella che dà il via all'acquisto di titoli pubblici dell'area euro (il «quantitative easing»). Gli economisti presenti al World Economic Forum di Davos danno la decisione per scontata, e danno per scontato anche il compromesso per cui una parte dei titoli sarà acquistata direttamente dalla Bce e un'altra dalle banche centrali nazionali. Secondo gli economisti ascoltati da Repubblica la soluzione ottimale sarebbe un acquisto massiccio effettuato tutto dalla Bce, la soluzione peggiore acquisti limitati o tutti a carico delle banche centrali nazionali. Un compromesso sulla condivisione del rischio è considerato accettabile purché l'ammontare dell'intervento sia rilevante. Sugli effetti del quantitative easing i giudizi sono variegati, il più diretto è l'indebolimento del cambio dell'euro. Ma di oggi è solo l'inizio di un processo che sarà lungo. Quel che è certo è che accanto a questa mossa ci vorranno incentivi a investimenti e consumi per rilanciare la crescita e combattere la deflazione.

Se funzionerà il quantitative easing? È la domanda delle domande. Io credo che possa aiutare e che è l'unica cosa da fare in questa fase. Ma la risposta vera, reale, non la sapremo domani bensì nelle prossime settimane o mesi quando vedremo l'impatto concreto. Quello che si può dire oggi è che questa mossa va nella direzione giusta e consente al bilancio della Bce di diventare più grande. Naturalmente la mossa della Bce è speciale. L'Eurotower non è la Fed, né la Banca del Giappone. Nel caso della Bce non c'è un solo Paese ma un board dove siedono i rappresentanti di 18 paesi. Io credo che Mario Draghi abbia fatto un lavoro enorme. Ma nel medio e lungo termine la questione riguarda i singoli governi che devono fare le riforme. Di certo con il quantitative easing la Bce guadagna tempo e lo trasforma in opportunità. In questo genere di cose il tempo è oro.

Sicuramente il quantitative easing aiuta l'Italia. Ma non c'è nulla di magico in questi provvedimenti perché ognuno deve fare i compiti a casa, senza eccezioni. E a maggior ragione deve farli l'Italia che per anni è rimasta indietro. Il mercato si aspetta un piano di acquisti di 500 miliardi di titoli pubblici in 12 mesi, una cifra inferiore lo deluderebbe. Sappiamo peraltro che Draghi e altri nel board Bce vorrebbero fare di più perché questo avrebbe un effetto più incisivo sull'euro, sui tassi e anche sul mercato azionario. Ma probabilmente Draghi non ha la maggioranza e per ottenerla dovrà trovare un compromesso sulla condivisione dei rischi tra Bce e banche centrali nazionali. Spostare tutto il rischio su queste ultime potrebbe però avere un effetto negativo sugli spread dei Paesi periferici. Un rischio condiviso sarebbe invece accettabile per i mercati. Avviare il quantitative easing è comunque importante e più sarà ampio più sarà efficace. Non farlo sarebbe pericoloso per il rischio di deflazione e anche di una nuova recessione.

Sarà utile ma non basterà a rilanciare la crescita in Italia, che ha più alti rischi di deflazione. L'Italia si avvantaggerà per l'indebolimento dell'euro, ma il Paese ha bisogno di far ripartire la domanda, e ciò dipende solo in parte dalle politiche europee. Inciderà anche il superamento positivo di questa fase politica delicata e l'implementazione delle riforme. Non vorrei dare un giudizio preventivo sulla formula che sarà adottata. Sugli effetti la previsione è relativamente più semplice, il più vistoso sarà un ulteriore indebolimento dell'euro. Sospetto che i mercati non saranno pienamente soddisfatti da quello che verrà annunciato, ma la decisione che prenderà oggi Francoforte è solo l'inizio. Il quantitative easing per mostrare i suoi effetti può richiedere anni, la Federal Reserve ne ha fatti due, in Giappone il ciclo è ancora lontano dal concludersi.

Quindi ci vorrà pazienza. D'altra parte la Bce non ha molte altre armi a disposizione, potrebbe forse aumentare i tassi negativi sui depositi.

L'impatto del quantitative easing sull'economia reale dell'Europa e dell'Italia sarà lento. La cosa più visibile, come già detto, sarà l'indebolimento del cambio e il suo effetto sulle esportazioni, ma nel complesso il quantitative easing anche di dimensioni rilevanti non sarà sufficiente a rilanciare le economie europea e

italiana senza l'attivazione di politiche efficaci per il rilancio della domanda. Tuttavia il quantitative easing è certamente meglio farlo che non farlo. È difficile dire se il quantitative easing, nella formulazione che si profila è efficace o meno. Dipende da cosa intendiamo per efficace. Se significa restituire crescita all'Europa e ridurre l'austerità, io credo che il risultato sarà un mix: in qualche paese ci sarà un impatto maggiore rispetto ad altri. Ma l'esito più importante dipenderà da Angela Merkel. Se non appoggerà Draghi, l'impatto sarà più attenuato. Ricordate quando il presidente della Bce disse che avrebbe fatto "whatever it takes" per proteggere l'euro e l'eurozona? Bene, il quantitative easing è ciò che serve. Su questo Draghi si sta giocando la reputazione. Se la cosa non funzionasse, la colpa sarà della Germania.

L'Italia per uscire dai problemi che ha deve guardare dentro casa sua e non fuori. Deve ridurre la frammentazione politica e trovare un accordo globale tra il settore privato, i sindacati, il governo, i partiti, i media e la società civile per dire cosa del passato non è più tollerabile. Purtroppo ha difficoltà a capire gli errori commessi. Il quantitative easing è un bene, un appoggio. Ma certe cose devono farle solo gli italiani.

Qualunque sarà la formula, l'effetto del quantitative easing sarà pressoché nullo. I tassi di interesse sono già bassi e l'effetto psicologico è stato già assorbito. In più in Europa la liquidità è già fin troppo abbondante. Le banche sono piene di soldi che non sono in grado di impiegare perché non ci sono in giro progetti di qualità da finanziare. Il problema dell'Europa non è quindi la liquidità, la sua è una crisi da mancati investimenti. Da anni ormai non ci sono investimenti, né privati né pubblici.

Per far ripartire l'economia servono i giusti incentivi in grado di mettere in moto gli investimenti. Incentivi fiscali, regolatori, culturali. L'Europa e l'Italia devono cambiare attitudine, accettare la mobilità, rendere culturalmente accettabile il rischio del fallimento. Se i ragazzi italiani vogliono andare a Silicon Valley per lanciare le loro start-up, bisogna chiedersi il perché, e rimuovere le ragioni che spingono ad andarsene e insieme costruire le condizioni che possano spingerli a restare. Finché l'Europa non farà questo gli altri sono solo interventi temporanei e parziali. Sicuramente il quantitative easing è una misura attesa e necessaria per contrastare il rischio-deflazione. Non assegnerai a questa decisione virtù taumaturgiche per la crescita perché non basta pompare liquidità senza domanda, come del resto ha detto lo stesso Draghi. Quindi, quella della Bce è una mossa necessaria ma non sufficiente. Quanto alla formula, al momento circolano solo tante indiscrezioni. L'ultima parla di acquisti per 50 miliardi al mese, cosa che ha senso. Ma, appunto, sono indiscrezioni che non è il caso di commentare ora, senza sapere quali saranno le scelte definitive. È chiaro però che il problema è l'ammontare dell'operazione.

Quello che va bene per l'Europa va bene pure per la sua periferia e per l'Italia in particolare. Penso soprattutto al tasso di cambio: più scende più aumentano le nostre esportazioni. Su tutto però serve la domanda, ci vogliono i consumi. Onestamente io non credo che ci sia una eccezione italiana: abbiamo bisogno di liquidità e di domanda come tutti gli altri. Direi anzi che c'è la necessità di una grande azione europea anche se le riforme le possiamo fare solo noi.

Le domande In che misura i prossimi maxi acquisti di titoli da parte della Bce contribuiranno a rilanciare l'economia europea? Quanto se ne avvantaggerà l'Italia per tirarsi fuori dalla crisi?

Foto: Angel Gurria "Un aiuto al vostro Paese ma non potete sottrarvi ai compiti a casa"

Foto: Segretario generale dell'Ocse

Foto: Nouriel Roubini "Difficile compromesso tra importo degli acquisti e distribuzione dei rischi"

Foto: Docente alla New York University

Foto: Kenneth Rogoff "La decisione che arriva sarà solo l'inizio effetti a scoppio ritardato"

Foto: Docente Harvard University

Foto: Moises Naim "L'esito dipenderà dall'appoggio o meno della Germania" Giornalista e scrittore Xavier Sala i Martin "Il vero problema non è dare liquidità ma sostenere la domanda" Docente Columbia University Domenico Siniscalco "Se la cifra fosse quella la mossa di Francoforte avrebbe un senso" Vice presidente Morgan Stanley

La Bce svela il piano di acquisto titoli e punta 50 miliardi di euro al mese

Oggi il voto del direttivo della Banca centrale europea: comprerà obbligazioni fino a quando l'inflazione sarà vicina al 2%. Più liquidità per favorire la ripresa

ALESSANDRO BARBERA PAOLO BARONI

Acquisti di titoli pubblici per cinquanta miliardi di euro al mese, almeno fino a quando l'inflazione sarà tornata ad un livello accettabile vicino al due per cento. Sarebbe questa l'ipotesi che Mario Draghi porterà oggi al voto del direttivo della Banca centrale europea a Francoforte. Si chiama «Quantitative easing», è il piano di espansione monetaria che punta al sostegno della ripresa, grazie all'aumento della liquidità di denaro in circolazione, del credito all'economia e di una riduzione competitiva del cambio dell'euro. Il rischio più incombente - che il piano vuole allontanare - è una spirale di deflazione, ovvero un calo generalizzato dei prezzi causato dalla mancanza di fiducia e dal crollo dei consumi. Fino all'ultimo Draghi deve fare i conti con le resistenze dei tedeschi, contrari ad una misura che - a loro dire - deresponsabilizza i Paesi ad alto debito, in primis l'Italia. L'acquisto dei titoli pubblici ha infatti l'effetto di sostenere un basso rendimento dei titoli pubblici, e dunque un costo più contenuto del debito a prescindere dall'azione di governo. I mercati attendono le decisioni della Bce con ansia, per questo Draghi dovrà usare tutta la sua abilità per non deludere le aspettative. Per questo, è improbabile che indichi una scadenza temporale al piano. Secondo l'opinione prevalente non sarebbe efficace sotto ai mille miliardi, mentre diverse indiscrezioni hanno ipotizzato un impegno complessivo per la metà. L'altra questione delicata è chi si farà carico dei rischi connessi agli acquisti: Draghi avrebbe raggiunto un compromesso per il quale verranno suddivisi al 50 per cento fra Bce e banche centrali nazionali in proporzione agli acquisti che la Bce farà. I rumors da Francoforte dicono che su questa ipotesi Draghi abbia una solida maggioranza del board a favore, ma in ogni caso non avrà il voto del tedesco Jens Weidmann. Ipotizziamo che il target per quest'anno sia 500 miliardi. In questo caso la Bce potrebbe acquistare all'incirca 87 miliardi di titoli del nostro debito pubblico (e 125 di quello tedesco), ovvero l'equivalente delle nostre quote nel capitale della Bce (17,4%). L'attesa riduzione dei tassi dovrebbe alleggerire ulteriormente il costo del nostro debito, dopo che già il 2014 si è chiuso con un costo medio inferiore all'1,4%. Basterebbe un'altra limatura di pochi decimali per conseguire risparmi per qualche miliardo di euro a fronte di 460 miliardi di nuove emissioni. Il beneficio maggiore lo dovremmo però ottenere sul fronte dell'economia: le banche che, alleggerite di stock importanti di titoli, potrebbero dirottare risorse verso il finanziamento delle imprese e delle famiglie. L'esperienza insegna però che questo non è un passaggio automatico, anzi. Negli ultimi mesi del 2014 le banche italiane hanno assorbito circa un quarto (50 miliardi su 212) dei fondi assegnati dalla Bce attraverso le operazioni di finanziamento a lungo termine a tassi bassissimi (Tltro) senza che questo abbia invertito la tendenza. «Secondo le nostre stime sarebbero necessari 80 miliardi al mese. In ogni caso si aprono spazi favorevoli per il bilancio pubblico», spiega il capoeconomista di Nomisma Sergio De Nardis. «Inoltre, se verrà centrato l'obiettivo di riportare l'inflazione al 2%, l'economia dell'intera area euro se ne avvantaggerebbe». Twitter @alexbarbera @paoloxbaroni

L'attacco tedesco «Superati i limiti» n «La Bce ha già superato i limiti». Lo sfogo di Stark, ex membro tedesco del board, è emblematico per descrivere il clima in cui la Germania si prepara al possibile annuncio n Angela Merkel è più cauta: «Per me è importante che vengano evitati i tutti i segnali che potrebbero indicare che venga indebolita la necessità delle riforme» n Anche il capo dell'industria tedesca Ulrich Grillo (Bdi) è scettico sui possibili effetti delle iniziative della Bce: «La politica monetaria da sola non basta, sono necessarie le riforme». Ma ormai non c'è ritorno

Foto: YVES HERMAN /REUTERS

Foto: Mario Draghi, presidente della Banca Centrale Europea

Infrastrutture

Edilizia scolastica, pronti mutui per 1,2 miliardi

Il governo rilancia sull'edilizia scolastica: il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Maurizio Lupi, ha firmato un decreto che consentirà di attivare mutui per un miliardo e 200 milioni per la ristrutturazione degli edifici scolastici. In pratica, le Regioni potranno stipulare mutui trentennali con oneri di ammortamento a carico dello Stato. Si dà così attuazione alla legge 128 dell'8 novembre 2013, che ha stanziato 40 milioni di euro annui per 30 anni a partire in pratica da subito. Ma il «fabbisogno» del settore è «immenso», con richieste da parte dei comuni per oltre 4,5 miliardi di euro. Il governo Renzi aveva lanciato un progetto "Scuole sicure" dedicato a interventi di manutenzione straordinaria, messa in sicurezza, rimozione amianto e adeguamento sismico. Per questi lavori saranno investiti 150 milioni di euro dal precedente "decreto del fare" del governo Letta. L'esecutivo ha poi stanziato poi altri 400 milioni di euro, per finanziare ulteriori 1.639 interventi nelle regioni escluse dal precedente decreto. Ma se ne parlerà solo dal 2015, visto che il termine per le procedure di assegnazione degli appalti era il 31 dicembre 2014. C'è poi il progetto "Scuole nuove" che prevede l'investimento di 244 milioni di euro in due anni e quello chiamato "Scuole belle" per interventi di piccola manutenzione, decoro e ripristino funzionale delle scuole» con una dotazione di 150 milioni per il 2014.

LA SVOLTA DELL'EURO

Draghi mette sul piatto 1.100 miliardiOggi svelato il piano di acquisto di titoli di Stato. Possibile una manovra da 50 miliardi al mese fino al 2016
Rodolfo Parietti

Ha un bel dire il governatore della banca centrale austriaca, Ewald Nowotny, che «non bisognerebbe eccitarsi troppo» per la riunione di oggi della Bce. Parole al vento, spazzate via dall'aspettativa parossistica creatasi attorno all'evento clou dell'anno, quello del probabilissimo parto del quantitative easing in salsa europea. Ieri è infatti bastato un take di Bloomberg per vedere i mercati, fino a quel momento nel classico stallo da vigilia di importanti decisioni, ridestarsi di colpo, tornare a comprare e chiudere in rialzo (+1,64% Milano). Citando fonti vicine al dossier, l'agenzia ha rivelato che Mario Draghi è pronto a mettere sul piatto l'acquisto di titoli per 50 miliardi di euro al mese fino al 2016. Lo shopping non inizierebbe prima di marzo, ma in compenso varrebbe attorno ai 1.100 miliardi, la cifra indicata a suo tempo dal presidente dell'Eurotower come necessaria per riportare il bilancio ai livelli del 2012. Un piano così congegnato piace ai mercati. Rientra infatti nelle opzioni da "pollice alto" perchè indica una scelta coraggiosa da parte dell'istituto di Francoforte, tale da rivelare un forte consenso sul Qe all'interno del consiglio. Il grafico qui sotto estremizza gli schieramenti fra i supporter di Draghi e quelli del capo della Bundesbank, Jens Weidmann, ma non è improbabile che le divisioni, alla fine, possano risultare meno nette. Nelle ultime settimane, infatti, l'ex governatore di Bankitalia ha cercato di trovare una mediazione con gli esponenti dell'ortodossia monetaria, contrari all'uso del bazooka. Dal cilindro della Bce potrebbe dunque non uscire il "coniglio" desiderato. Soprattutto se l'eventuale compromesso dovesse riguardare un aspetto assai delicato come la ripartizione del rischio sull'acquisto di titoli di Stato. Weidmann pretende, per esempio, che ogni banca nazionale acquisti solo debito del proprio Stato. «Il preludio allo sfascio dell'euro», dicono i pessimisti. Di sicuro, una soluzione che indicherebbe scarsa cooperazione. Più auspicabile quella mutualizzazione del debito «molto ampia» suggerita nei giorni scorsi dalla numero uno del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde. Ma i tedeschi, a cominciare dalla Cancelliera, Angela Merkel, che ieri ha tirato il freno dicendo che «il Qe non è stato ancora deciso», sarebbero d'accordo? Un'alternativa è la condivisione parziale dei rischi. In pratica, la Bce si accollerebbe solo una parte degli acquisti di bond, mentre la quota residua sarebbe a carico delle banche centrali nazionali. È un'altra ipotesi da non scartare, al pari di quella che prevede paletti di intervento pari al 25% del debito per ogni singolo Paese. Stimando il tutto, quindi, Francoforte avrebbe un potenziale di circa 2.000 miliardi, qualora si arrivasse alla soglia massima di debito monetizzabile. Una cifra di assoluto rispetto, anche se il segretario dell'Ocse, Angel Gurría, ha spiegato ieri di non credere «che Draghi metterà un tetto» agli acquisti, che «dovrebbero essere illimitati per alzare l'inflazione e rilanciare l'economia». C'è poi chi, come gli analisti di Iq Markets, tiene anche conto della variabile Grecia, ovvero delle possibili influenze che sulla decisione del Qe potrebbero avere le elezioni greche, in agenda nel week end successivo al cruciale board della Bce. Draghi potrebbe insomma non comunicare l'ammontare totale dell'intervento e graduarlo di mese in mese. E per non far sentire i greci esclusi dall'intervento, qualora si decidesse di attuarlo solo per i titoli di Stato con rating investment grade (cioè non inferiore a BBB-, quello dell'Italia), alle banche greche sarà fornita liquidità anche attraverso le operazioni di rifinanziamento tradizionali e straordinarie. Ancora ipotesi. Giuste o sbagliate? Per saperlo, manca poco. Oggi Draghi scopre le carte. Finalmente.

GLI SCHIERAMENTI CHI STA CON DRAGHI *(a causa del nuovo sistema adottato, a turno alcuni membri del consiglio sono esclusi dal voto) Ignazio Visco Benoit Coeuré Francia Christian Noyer Francia Peter Praet Luc Coene Ewald Nowotny Victor Constancio Portogallo Carlos Costa Portogallo non vota* Yannis Stournaras Grecia non vota* Erkki Liikanen Finlandia Joseph Bonnici Chrystalla Georghadji Cipro CHI STA CON LA BUNDESBANK S. Lautenschlaeger Klaas Kont Gaston Reinesch Lussemburgo Yves Mersch Lussemburgo Patrick Honohan Irlanda non vota* Joseph Makuch Slovacchia Vitas Vasiliauskas Lituania Ilmars Rimsevics Lettonia Jozef Makuch Slovenia Ardo Hansson Estonia non vota*

Foto: CROCEVIA La nuova sede della Bce, a Francoforte, sarà oggi teatro di una decisione che impatterà sul futuro dell'eurozona

il commento 2

NASCE LA NUOVA BCE, OCCASIONE DA NON SPRECARE

Francesco Forte

La Banca centrale europea capeggiata da Mario Draghi sta per varare il quantitative easing sin qui osteggiato dalla Germania. Una svolta storica, consistente in un massiccio acquisto di titoli del debito pubblico sul mercato secondario, (ossia quello dei titoli già esistenti) per un importo che dovrebbe essere pari al 20-25% dei titoli dei singoli Stati membri, oltre 500 miliardi di euro. Ora la Bce è sempre più simile, nei suoi poteri monetari, alla Federal Reserve Usa e alle banche di Inghilterra e del Giappone. Con questa mossa la Bce crea una ingente quantità di euro, in cambio del debito pubblico che essa ritira, senza generare deficit di bilancio perché compra i titoli dalle banche e dagli altri operatori finanziari, non sul mercato primario, quelli dei nuovi titoli emessi dai governi, che rimangono obbligati a seguire le regole sul tendenziale pareggio, per scendere mano a mano sotto il 3% di deficit sul Pil. Ma anche così si attua una svolta storica densa di significato politico, a livello europeo e italiano. La mossa di Draghi avviene prima delle elezioni in Grecia, non dopo come molti chiedevano in Germania. Infatti la minaccia del terrorismo islamico induce l'Europa a una maggior coesione e a un rilancio della crescita per meglio combattere i germi che possono agevolare il terrorismo. La Grecia confina con il mondo islamico. È importante che rimanga nell'eurozona, per non far vedere al terrorismo che in Europa si stanno aprendo crepe. In genere la Germania subisce l'acquisto di titoli del debito pubblico dei vari Stati dell'Unione da parte della Bce perché, in ritardo, si rende conto che diversamente l'eurozona va in stagnazione e i movimenti di dissenso si accrescono. Accetta, dunque, la rottura di un tabù monetario che indusse Bankitalia a divorziare dal Tesoro nel 1980, tramite il ministro dc Beniamino Andreotta, seguace di Aldo Moro. Il passo tedesco è epocale, anche se c'è un compromesso perché una quota dei titoli acquistati potrebbe essere a carico non della Bce ma delle banche degli Stati membri, per noi la Banca di Italia. Soluzione che non può durare a lungo, perché dividerebbe fra loro le banche centrali nazionali che formano la Bce. Per noi questo comporta un grande impegno di politica economica, una svolta verso una economia meno dirigista, meno fiscalista, meno giustizialista per favorire l'investimento e la crescita. Di per sé le banche e gli intermediari finanziari avendo meno debito pubblico nei loro impieghi avranno più mezzi per finanziare l'economia. Ma occorre che «il cavallo beva», fuor di metafora che l'investitore chieda e ottenga la liquidità messa a disposizione tramite la mossa della Bce. Dunque un doppio stimolo: alle banche per prestare i soldi e alle imprese e alle famiglie per chiederli. Di per sé l'alleggerimento del peso del debito pubblico sulle banche è uno stimolo ad esse ad impiegare il loro denaro nei prestiti a famiglie e imprese perché si riduce il loro rischio connesso al pericolo di insolvenza di un alto debito pubblico. Un mio recente studio econometrico con Cosimo Magazzino sulle politiche fiscali dei Paesi europei dimostra che la riduzione del rapporto debito-Pil aumenta la crescita mentre l'aumento tende a ridurla. Però le nostre banche potrebbero tenersi il vecchio debito pubblico che dà alti utili anziché cederlo alla Bce e impiegare il liquido nelle famiglie e imprese. Bisogna che queste abbiano meno rischi fiscali, giudiziari, occupazionali e più voglia di investire. Marchionne riesce ad assumere a Melfi in Basilicata per produrre jeep da vendere in America perché Fiat-Chrysler è uscita dalla Confindustria per fare un contratto aziendale in contrasto con quello nazionale, ha messo la sede fiscale a Londra sotto il fisco britannico e quella legale in Olanda sotto la giurisdizione di uno Stato dell'eurozona in cui la giustizia è certa e non interferente, le leggi sono più semplici e non c'è un pregiudizio contro il risparmio e gli affari. La Spagna cresce più dell'1% perché ha fatto le riforme pro mercato e i contratti aziendali, l'Italia solo dello 0,4% perché in Italia c'è una zavorra culturale a sinistra. Cerchiamo di non sprecare questa occasione, che comunque impone cambi di rotta.

BANCHE Dopo il decreto legge del governo

La riforma-Popolari diventa un affare

Renzi spiana la strada alla trasformazione in spa e la Borsa vola. Ecco la controffensiva delle coop
BATTAGLIE Giù le maggioranze in assemblea. Le mutue vogliono più tempo
Massimo Restelli

Il governo Renzi non solo costringe le prime dieci banche popolari a diventare società per azioni, ma predispone da subito tutti gli «attrezzi» perché il sistema sia scardinato, imponendo regole più semplici, abbassando i quorum in assemblea e aumentando le deleghe di voto. Dettagli in apparenza figli della fredda finanza, ma che, per esempio, avrebbero potuto cambiare la storia della Bipiemme sotto la presidenza di Andrea Bonomi, che si era visto bocciare sia la trasformazione in spa sia l'introduzione del voto a distanza. Senza contare che Bankitalia potrà usare la forza con le eventuali riottose, potrà sanzionarle o spingere la Bce a revocare l'autorizzazione ad operare, cioè farle abbassare la serranda. Piazza Affari lo sa bene e, mentre gli analisti provavano a indovinare gli incastri del consolidamento, ha fatto un all-inn sul comparto: PopolareEtruria (+27,28%), Popolare Sondrio (+11,2%), Creval (+10,9%), Banco Popolare (+9,8%), Bpm (+3,6%), Bper (+3,2%) e Ubi (+3%). I Signori del credito cooperativo però studiano la contromossa: oggi pomeriggio intorno alle 16 è prevista una riunione dei decani dei dieci gruppi coinvolti, che si terrà a Milano a latere del patto di consultazione dell'Istituto centrale delle banche popolari chiamato a valutare l'offerta fatta pervenire dal fondo Permira. La linea difensiva punta a ottenere più tempo prima del grande salto verso la spa (si dice 24 mesi contro i 18 del decreto) e salvare il concetto di mutua, con un modello «ibrido» che valorizzi il Cds. Secondo alcuni legali il provvedimento di Renzi, ubbidisce agli ordini della Bce, sarebbe impugnabile perché non se ne ravvisa l'«urgenza». Le due banche bocciate agli stress test sono Mps e Carige, entrambe spa. La prima potrebbe finire nel piatto di Ubi, risolvendo così un problema al Pd senese, l'altra a Bipiemme. In ogni caso Mediobanca securities hanno calcolato che il consolidamento del settore produrrebbe potenziali sinergie dal 20 al 35% o anche il 45% nel caso di un nuovo moloch del credito. Torniamo alle mutate regole di governance: il decreto legge abbassa la maggioranza necessaria in assemblea per l'ok alla spa: alla seconda votazione sono sufficienti i «due terzi dei voti, qualunque sia il numero dei presenti. Mentre le deleghe passano da un minimo di 10 a un massimo di 20. La Vigilanza può inoltre limitare il diritto al rimborso ai soci dissenzienti che chiedono il recesso «anche in deroga» alla legge se questo sarà necessario per tutelare il patrimonio della banca. Agli stessi fini, Palazzo Koch può limitare il diritto al rimborso degli altri strumenti di capitale emessi. La mossa del governo è «razionale» e «si sarebbe già dovuta fare da tanto tempo», attacca Roberto Mazzotta ex presidente di Bpm. Infine un siparietto: lunedì, appena le popolari sono scattate in Borsa, il vicepresidente di Bper Alberto Marri e il presidente del collegio sindacale del Creval Angelo Garavaglia, sono corsi a vendere azioni. Non il massino nè in termini di eleganza nè di guadagno personale.

Foto: SVOLTA Il presidente del Banco Popolare, Pierfrancesco Saviotti aveva già ripulito il bilancio del gruppo, come chiesto dalla Bce negli stress test, per prepararlo al consolidamento del settore

Partite Iva in rivolta contro il " malus " Renzi

DOPO IL SALASSO SU GIOVANI E REDDITI PIÙ BASSI, I PROFESSIONISTI E I FREELANCE PROTESTANO INSERENDO IN FATTURA LA STANGATA FISCALE: AUMENTI FINO AL 380%
Carlo Di Foggia

del governo. Esattamente 24 ore dopo averle fatte approvare, infatti, il premier ha riconosciuto l'errore delle nuove modifiche: " Faremo un provvedimento ad hoc " , ha promesso. Quando? " Nei prossimi mesi " . Per i più increduli ha rincarato la dose pochi giorni dopo: " È il mio autogol più grande " , seguito a ruota dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti: " La norma è scritta male " . Per giorni - fatta eccezione per il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti (Sc) - pezzi sparsi della maggioranza hanno provato a difendere le misure: " Ci sono 800 milioni a favore di 800 mila partite Iva " . La trovata è d'immagine, quindi gioca nello stesso campo del premier: " Aggravio imposte Renzi " , sancirà una voce nelle fatture che professionisti, autonomi e f r e e l a n c e appliche ranno ai loro clienti. Dopo il " Bonus " , dunque (quello da 80 euro, ben evidente in busta paga), segneranno il " Malus " re galato dal premier con la legge di Stabilità. È la campagna lanciata dalle associazioni di categoria, dopo l' aumento delle imposte deciso dal governo (quintuplicate per oltre mezzo milione di persone), che hanno deciso di calcolare il salasso, mettendolo per iscritto nelle parcelle. Solo guardando all'effetto sui redditi, le cifre sono notevoli: si passa dagli 85 euro per ricavi attorno agli 8 mila euro, ai 312 per un reddito di 18 mila euro, e così via dicendo. È il frutto avvelenato della pasticciata riforma del regime " agevolato " , quello " dei minimi " , appena licenziata insieme all'aumento dei contributi Inps, ulteriore (e non ultimo) passo di una revisione verso l'alto decisa dalla riforma Fornero e mai disinnescata. FO RT E di 8 milioni di lavoratori e una rivolta battente in Rete - lo slogan è #malusRenzi su twitter - le associazioni non mollano la presa: la vendetta viaggerà in fattura nonostante il dietrofront Le detrazioni saranno forfettarie, quindi senza complicati calcoli del commercialista (evitandone la parcella), ma i vantaggi finiscono qui. Sui redditi più bassi, infatti, la riforma ha un effetto-beffa: considerate le detrazioni per i redditi da lavoro autonomo (fino a 1.104 euro sotto i 55 mila di reddito) con il nuovo sistema si paga addirittura di più. Se un lavoratore dichiara 12 mila euro, per dire, dovrà versare 1.404 euro di imposte, se invece decidesse di rimanere fuori dal regime dei minimi messo in piedi dal governo, pagando quindi l'Irpef, sarebbero 1.264. " Il sistema si basa su redditi netti vicini alla soglia di povertà " , accusa Acta, l'associazione dei f r e e l a n c e . Vero. A questo si aggiunge l'aumento dell'aliquota per i contributi previdenziali dal 27,72 al 29,72 per cento (arriverà al 33 nel 2019). La misura servirà a finanziare l'Aspi, un ammortizzatore sociale di cui i lavoratori a partita Iva non potranno beneficiare. Dati alla mano, l'effetto del combinato disposto è notevole (vedere tabella a fianco): sui redditi da 8 mila euro le imposte annue saliranno del 211% (+1.014 euro); del 315% per quelli intorno ai 15.600 (+2.844 euro); del 353% per i 18.640 euro (+ 3.750 euro); e del 383% per un reddito di 23.400 euro (+5.171 euro). Tradotto: alla fine della giostra, a un lavoratore che porta a casa 23.897 euro, ne rimangono in tasca poco più di 14 mila; per un lavoro da mille euro, 588. IL PRIMO effetto è stato il boom di partite Iva aperte a fine 2014 per usufruire ancora del vecchio regime: a novembre, 11.917 soggetti, l' 84 per cento in più rispetto al 2013. Stessa cosa succederà a dicembre. Anche il Tesoro, comunicando i dati, ha ammesso che l'aumento è dovuto " ai soggetti che hanno ritenuto il regime allora in vigore più vantaggioso " . L'Acta ha già sottolineato la possibilità di una fuga di massa dalla gestione separata Inps - che rattoppa i buchi delle altre gestioni - verso le casse previdenziali di Artigiani e commercianti (con aliquote più basse) oppure aprendo una (finta) attività individuale. L'aumento di un punto dell'aliquota, infatti, costa fino a 810 euro per un reddito di 70 mila. Nell'impasse del governo, le associazioni hanno portato alla Camera un emendamento al Decreto milleproroghe per bloccare l'aliquota al 27,72 per cento. Zanetti ne ha depositato un altro per estendere al 2015 il vecchio regime: " Lo sto caldeggiando al Tesoro, ci stanno pensando... " , spiega. Un rattoppo, in attesa che Renzi si decida e mantenga la promessa. Circa 520, però, andranno a commercianti e artigiani. Mentre nelle professioni (architetti, ingegneri, giornalisti etc.), dove lo

squilibrio tra vecchie e nuove leve è forte, si viene penalizzati. Promemoria. Il vecchio regime " dei minimi " è riservato a chi ha meno di 35 anni e guadagna meno di 30 mila euro l ' anno lordi, può durare 5 anni ed è vantaggioso: l ' aliquota che si applica sul reddito è solo il 5 per cento e le spese sono singolarmente deducibili. Con il nuovo pensato dal governo non ci sono limiti di tempo ed età, ma la soglia per beneficiarne scende a 15 mila euro e l'aliquota triplica (15%).

Foto: IL MEA C U L PA

Foto: Giuliano Poletti: " A bb i a m o s b ag l i at o " . Sopra il fax simile della protesta infattura Ansa

Svolta anti deflazione

E' il giorno del bazooka di Draghi (e di altri dubbi esistenziali sull'euro)

Il compromesso con i falchi della Bce e i rischi di un Qe "diseguale". I due euro partono da Berlino o da Atene? 50 miliardi di bond al mese

Marco Valerio Lo Prete

Atene. Ieri, alla vigilia della riunione della Banca centrale europea nella quale oggi dovrebbe essere ufficializzato il lancio del Quantitative easing (o allentamento quantitativo), non c'era più un singolo indizio che non fosse stato passato al setaccio dagli analisti. E tutto per capire se la svolta "americana" della Bce sarà davvero della portata sufficiente a contrastare il vento deflazionistico che spira sull'Eurozona partendo da sud. I prezzi al ribasso infatti, uniti a una crescita poco briosa per usare un eufemismo, costituiscono una ricetta letale. Secondo fonti di Francoforte sentite dal Foglio, non deve passare in secondo piano nemmeno il fatto che quella di oggi sarà la prima riunione di politica monetaria del Consiglio direttivo della Bce di cui, tra quattro settimane, verrà pubblicato un resoconto ufficiale. Tanta futura pubblicità - ricordano le fonti - potrebbe fornire un incentivo ad alcuni governatori delle Banche centrali (Bundesbank in testa, ma non solo) a esaltare il loro dissenso per poi vederlo certificato agli occhi delle rispettive opinioni pubbliche nazionali. D'altronde è innegabile il confronto politico in corso nelle stanze dell'Eurotower e pure fuori dalle stesse. Ieri per esempio la cancelliera tedesca, Angela Merkel, prima ci ha tenuto a sottolineare che la Bce non ha preso ancora alcuna decisione formale sull'acquisto di titoli di stato su larga scala (il Quantitative easing, appunto), poi ha aggiunto che comunque "questa mossa non deve rappresentare un alibi per i paesi europei per minimizzare lo sforzo sulle riforme". Intanto Matteo Renzi, dal World economic forum di Davos, usava toni di segno opposto: "Io rispetto l'indipendenza della Bce, ma la Banca deve dare un nuovo messaggio all'Europa". Il contenuto operativo del messaggio l'ha anticipato ieri Bloomberg: "Il Comitato esecutivo della Bce ha proposto (al Consiglio direttivo di oggi allargato a tutti i governatori, ndr) Quantitative easing per 50 miliardi di euro al mese fino alla fine del 2016". Le indiscrezioni del Wall Street Journal differivano solo sulla durata dell'operazione: "Per almeno un anno". Oggi si vedrà se ci hanno preso. Per certo il tentativo di Draghi è quello di convincere i mercati della volontà della Bce di riavvicinare il tasso d'inflazione dell'Eurozona al 2 per cento, e di sostenere l'economia innanzitutto abbassando ancora il cambio dell'euro con le altre valute (visto che i rendimenti dei titoli di stato già sono a livelli storicamente bassi). Anche sul contenuto politico del messaggio la discussione è ancora aperta. La Bundesbank avrebbe ottenuto che gli acquisti, perlomeno in parte, saranno compiuti dalle Banche centrali dei diversi paesi che quindi si accolleranno eventuali rischi di credito. Il contribuente tedesco così sarebbe salvo dalla tanto temuta mutualizzazione di rischi e debiti. Una mossa criticata preventivamente da Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, secondo cui "il rischio dovrebbe essere condiviso dall'Eurosistema nel suo insieme". Anche osservatori esterni, come l'economista Athanasios Orphanides (ex consigliere della Bce e poi advisor della Fed), dicono che tale compromesso "non equivarrebbe a promuovere una politica monetaria comune". Non a caso in queste ore si torna a discutere dell'insostenibilità dell'euro (lo ha fatto l'ex presidente della Bundesbank, Axel Weber) e perfino dell'ipotesi di una sua separazione più o meno consensuale tra un euro forte per il nord e un euro debole per il sud. Una politica monetaria a macchia di leopardo sarebbe il degnò antipasto di tale scenario che non dispiace pure ad alcuni circoli tedeschi. Soprattutto in Grecia si registra notevole apprensione attorno all'ipotesi. Lo scenario dei due euro torna d'attualità specialmente alla luce di quanto potrebbe accadere in Grecia, dove domenica si terranno le elezioni nazionali. Il quotidiano Kathimerini ha citato fonti del ministero dell'Economia di Atene secondo cui un'eventuale esclusione dei titoli di stato greci da quelli che la Bce acquisterà equivarrebbe a "un'uscita di fatto del paese dall'euro". I media tedeschi di recente avevano fatto trapelare l'indiscrezione secondo cui Draghi non intende includere i bond greci tra quelli acquistabili perché hanno un rating a livello spazzatura. Tre le considerazioni attribuite al governo uscente di Atene: sarebbe la prima volta in cui il paese più colpito dalla crisi non beneficerebbe di una scelta della Bce; in secondo luogo, sarebbe smentita la

convinzione che fare parte di un programma di aiuti della Troika costituisce sempre e comunque un salvacondotto; infine, verrebbe a crearsi un mercato di titoli di stato su due livelli differenti, con quelli greci che hanno rendimenti vicini al 10 per cento, e tutti gli altri verosimilmente compressi verso il 2. Alexis Tsipras, il leader quarantenne del partito di sinistra radicale Syriza che è dato per favorito alle urne, finora si è sempre detto convinto che l'esclusione sarebbe inconcepibile. Si è spinto così in là nel suo sostegno verbale a Draghi, da cercare d'incastare il leader conservatore Antonis Samaras chiedendogli se anche lui condivide lo scetticismo della Merkel sul Qe. Oggi, nel giorno annunciato del bazooka anti deflazione, potrebbe essere deluso dal banchiere centrale italiano? Kostas Vergopoulos, professore all'Università di Parigi VIII e simpatizzante di Syriza, è convinto che quello dei media tedeschi sia soltanto un depistaggio: "Non solo la Grecia è ancora ufficialmente sotto programma della Troika. E' anche all'avanguardia dell'Eurozona nel suo cammino in terreno deflazionistico - dice con un filo d'ironia al Foglio - Come potranno escluderci?". Miranda Xafa, fellow del think tank canadese Center for international governance innovation (Cigi) e consulente ad Atene di fondi privati internazionali, ragiona su altri effetti che le scelte della Bce avranno comunque sul settore del credito del paese: "Le banche elleniche prima della crisi erano 18. Oggi, dopo un robusto consolidamento, ne sono rimaste solo quattro - premette intervistata dal Foglio ad Atene - Queste quattro banche sono state ricapitalizzate ma i non-performing loans ricominciano ad aumentare se la crescita latita sulla scorta di riforme che potrebbero rallentare con il nuovo governo. Al momento gli istituti lamentano soltanto un problema di liquidità, dovuto all'assottigliarsi dei depositi, e per questo hanno chiesto preventivamente l'accesso a una linea di liquidità d'emergenza (l'Ela, ndr) gestita dalla Banca centrale nazionale ma supervisionata da Francoforte. Da marzo però la Bce ha già fatto sapere che non accetterà più asset greci come collaterale per operazioni di rifinanziamento, se il paese non sarà all'interno di un programma. Inoltre non accetterà asset garantiti soltanto dallo stato greco per fornire liquidità alle banche. A quel punto ai problemi di liquidità potrebbero tornare a sommarsi carenze di capitale". Senza contare, osservano altri analisti, che la Bce regola anche l'ammontare massimo di titoli a breve (T-Bill) che Atene, dal 2010 tagliata fuori dal mercato dei capitali privati, può emettere per finanziare esigenze stringenti di autofinanziamento. In definitiva, ogni indizio odierno di un comportamento differenziato di Draghi rispetto alla Grecia potrebbe complicare i rapporti tra Banca centrale e Atene. Banca d'Italia è critica, Unicredit ottimista. In questo quadro di grandi speranze per le mosse anti deflazione ma di terribili dubbi esistenziali sull'euro, ieri spiccava un cauto ottimismo da parte di Erik Nielsen, Global chief economist della banca italiana Unicredit. Riservandosi di valutare entità, durata e tecnicità del Qe dopo la conferenza stampa di oggi, Nielsen in un report per i clienti ha osservato che il dibattito sulla "condivisione del rischio di credito" dei titoli acquistati dalla Bce è di fatto inutile. Se un paese facesse default, con annessa perdita di valore dei propri titoli acquistati dalla propria Banca centrale nazionale, le passività di bilancio - secondo lo statuto della Bce - rimarrebbero comunque delle Banche centrali dell'Eurosistema nel loro complesso. Ma se anche questo dibattito fosse servito soltanto a placare la Bundesbank, per Draghi non sarebbe stato tempo perso. Twitter @marcovaleriolp

La Madia «sposta» gli statali con un tweet

Al via la mobilità volontaria per 1.071 dipendenti verso i tribunali sguarniti. Precedenza a chi, con il taglio delle Province, rischia di perdere il posto. Critica I leader sindacali si arrabbiano «Meglio un confronto diretto» Fil. Cal.

Arriva con un «cinguettio» il primo tassello della riforma della pubblica amministrazione di Matteo Renzi. Con un tweet il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia ieri ha annunciato: «Mobilità sbloccata: 1.071 dipendenti pubblici verso uffici giudiziari dove c'era carenza personale. Priorità a quelli di province #riformaPA». Un impulso alla razionalizzazione del settore pubblico che, seppur giusto dal punto di vista del recupero di efficienza del sistema Paese, è stato criticato dalle organizzazioni sindacali per le modalità di comunicazione utilizzate. L'operazione del governo resta sicuramente la più importante mai avviata dal punto di vista quantitativo nella pubblica amministrazione in un colpo solo. Secondo i dati statistici dell'Aran (l'agenzia che si occupa della contrattazione nel settore statale) nel 2012 i lavoratori della pubblica amministrazione che hanno cambiato ufficio sono stati circa l'1,2% del totale (meno di 35.000 persone) ma quelli che hanno cambiato amministrazione (extracomparto) sono stati lo 0,08% del totale, appena 2.495 persone su circa 3,2 milioni di dipendenti pubblici. In ogni caso l'uscita del ministro Madia sana il problema degli esuberanti creati nelle province dopo il taglio degli organi elettivi ed è arrivato dopo qualche ora l'appello dell'Unione province italiane che aveva chiesto nuovamente la precedenza nei bandi per i 20 mila lavoratori «in soprannumero» nelle Province. La presa di posizione di Marianna Madia non ha convinto i leader delle organizzazioni sindacali. Susanna Camusso (Cgil), ha spiegato che così si mettono «i lavoratori deboli gli uni contro gli altri». E al ministro, rivolgendosi con un altro tweet, ha posto la domanda: «Scusa ministra, ma i tirocinanti della Giustizia... non avevi promesso: nessuno perderà il posto di lavoro?». Segnalando dunque il problema che spostando personale da un posto all'altro c'è rischio di amplificare i problemi endemici di personale di alcuni comparti dello Stato. Il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo, invece si è chiesto: «Come si pensa di applicare la mobilità senza un confronto con le parti sociali e i diretti interessati?». Contestando così il modo di annunciare provvedimenti del governo senza confronti diretti con i sindacati. Sulla stessa linea il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan, secondo cui «il problema della riorganizzazione della Pubblica Amministrazione non si risolve con gli annunci mediatici». Il bando per 1.071 posti a tempo indeterminato, a tempo pieno e in tutta Italia, da Trento a Catania, era comunque atteso e con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale il primo esodo può partire. Si tratta per ora solo di mobilità volontaria ma per i dipendenti delle Province rappresenta la possibilità di non finire nel calderone degli esuberanti. L'avviso di mobilità volontaria per colmare i vuoti di personale sul fronte della giustizia dove i posti in organico scoperti sono circa 8 mila è solo un assaggio di quello che potrà accadere quando scatterà la mobilità obbligatoria entro il raggio di 50 chilometri, prevista dal dl Madia e in fase di attuazione. I lavoratori delle Province a rischio dopo la riforma Delrio e i tagli stabiliti dall'ultima manovra probabilmente non perderanno comunque l'occasione per fare richiesta per uno dei posti da funzionario giudiziario, cancelliere o direttore amministrativo dei tribunali italiani «lenti» anche per la carenza di personale.

Foto: Il ministro Marianna Madia ha firmato una legge che prevede la mobilità obbligatoria entro i 50 chilometri per gli statali

Il mondo che cambia Il petrolio scende. Canada e Turchia abbassano i tassi

Draghi «spara» soldi in Europa E decide la storia dell'euro

La Bce dovrebbe varare l'acquisto di 500 miliardi di titoli di Stato Svizzera Ha lasciato il cambio fisso contro l'euro

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Euro a un punto di svolta e non solo lui. Basta leggere i segnali che arrivano dalla finanza di ogni angolo del mondo per capire che i destini del pianeta stanno prendendo nuovi sentieri. Dunque non solo il Quantitative easing, ovvero il bazooka di Draghi che domani dovrebbe iniettare nel sistema europeo dai 500 ai 700 miliardi di euro di liquidità a fronte dell'acquisto di debito pubblico, ma anche il taglio improvviso dei tassi di sconto della banca centrale canadese passati a 0,75 dal precedente uno per cento. Una scelta improvvisa motivata dallo «choc del prezzo del petrolio che aumenta i rischi al ribasso sia sul versante dell'inflazione sia della stabilità finanziaria». L'oro nero che scende a picco cambia i parametri dell'economia, i fondamentali insomma e mette i decisori economici di fronte a scelte più rapide e diverse dal passato. Cambiano i riferimenti insomma e nel caso del Canada rende ancora più forte e visibile l'eventuale prossimo innalzamento dei tassi di interesse del dollaro americano che nell'area detta legge. Non solo. Il calo di tassi canadesi segue di un solo giorno quello del tasso di sconto in Turchia al 7,75%, dal precedente 8,25%. Anche in questo caso è stato il petrolio la miccia che ha spinto i banchieri centrali di Ankara. Senza dimenticare la Svizzera che ha lasciato la sua posizione difensiva del tasso di cambio contro l'euro, fermo a 1,20 dai tempi della crisi dello spread, avviando un forte apprezzamento del franco. Chissà che ora la Svizzera con la sua moneta forte non diventi acquirente di asset all'estero dopo essere stata cassaforte valutaria del mondo. Segnali dunque di un mondo che cambia parametri di ragionamento. Anche in questo quadro si iscrive il Qe di Draghi di oggi. La Germania si sarebbe convinta. Segno che il mondo sta cambiando davvero.

Foto: Ok Anche la Merkel dirà sì all'operazione di Draghi (di spalle)

DELEGA FISCALE

Si torna al comitato ristretto. Per velocizzare l'iter dei decreti

Migliorini

a pag. 29 Recuperare il comitato ristretto per licenziare nel più breve tempo possibile tutti i decreti legislativi già pronti e scongiurare il fantasma della proroga a fine anno (si veda ItaliaOggi dell'8 gennaio 2015 e dell'11 novembre 2014). Questa, in base a quanto risulta a ItaliaOggi, la strategia che governo e parlamento starebbero mettendo in campo per dare forma entro la scadenza di fine marzo al contenuto della legge 23/2014 (delega fiscale). A quasi un anno dall'approvazione della legge delega sono, infatti, solo tre i dlgs che hanno ricevuto il via libera delle camere: le semplificazioni fiscali, la riforma delle commissioni censuarie e la riforma della tassazione delle accise sui tabacchi. Di questi, solo i primi due sono stati pubblicati in Gazzetta Ufficiale non, però, senza qualche difficoltà. Un ritmo a dir poco insostenibile per un testo che nasce con l'ambizione di essere quanto meno un'opera di manutenzione straordinaria del sistema fiscale italiano. Ecco, quindi, che per ottimizzare il fattore tempo la soluzione comitato ristretto potrebbe tornare utile. L'idea, su cui il cui governo dovrà pronunciarsi in queste ore, sarebbe quella reinstaurare il gruppo di lavoro trasversale alle due camere e ai partiti politici. Questa operazione potrebbe, infatti, consentire un rapido esame preliminare dei testi una volta licenziati da palazzo Chigi, in modo tale che una volta giunti all'esame delle Commissioni finanze a ranghi completi siano sufficienti un paio di sedute per esprimere il parere al testo. Ammesso e non concesso che il meccanismo funzioni, sarà poi compito dell'esecutivo non apportare ulteriori modifiche ai testi dei decreti, per evitare di ricadere in dinamiche simili a quelle che hanno dettato le sorti del dlgs sulle semplificazioni fiscali (cambiato dal governo in seconda lettura). Un lavoro che, se ben strutturato, potrebbe portare a licenziare quasi dieci decreti (tra cui, il dlgs contenente i punti cardine della riforma del catasto, il dlgs sulla fatturazione elettronica, sulla certezza del diritto e sui giochi) entro la fine di marzo. Una missione ai limiti dell'impossibile ma che potrebbe concretizzarsi laddove il governo volesse con ogni mezzo possibile evitare la strada della proroga che assomiglierebbe molto ad una sconfitta. Ma per non rischiare un'altra stoccata a vuoto e lasciare comunque aperta la strada dello slittamento dei termini restano ancora in piedi le altre due opzioni incardinate alla Camera: il ddl di proroga a firma di Marco Causi (Pd) e Daniele Capezzone (Fi) i cui lavori inizieranno questo pomeriggio e il dl Milleproroghe al vaglio delle Commissioni affari costituzionali e bilancio di Montecitorio. E proprio la mancata presentazione di un emendamento ad hoc contenente la proroga sia da parte dell'esecutivo, sia da parte di esponenti della maggioranza, suggerisce che palazzo Chigi e via venti settembre stiano cercando ogni strada per evitare lo slittamento dei termini.

È una delle misure contenute nel decreto sugli investimenti varato dal governo

Soldi alle imprese, fisco soft

Niente ritenuta sui fi nanzamenti dei fondi esteri
VALERIO STROPPIA

Niente ritenuta per i fondi esteri che fi nanziano indirettamente le imprese italiane. Con l'obiettivo di far affluire risorse per sbloccare cantieri e opere, il governo sceglie di introdurre il «lending indiretto». Si tratta cioè dell'autorizzazione agli investitori istituzionali stranieri a prestare denaro alle banche che finanziano le imprese, godendo dell'esenzione dalla ritenuta prevista dall'articolo 26, comma 5 del dpr n. 600/1973. Tale facoltà è ammessa a due condizioni. Primo, il soggetto estero deve essere residente in un paese white list. Secondo, nel paese in cui il fondo è istituito deve operare un'autorità di vigilanza per i mercati finanziari (cioè una «sorella» della Consob). È quanto stabilisce la bozza di decreto-legge sull'investment compact approvata dal consiglio dei ministri del 20 gennaio scorso. In questo modo la normativa italiana si andrebbe ad allineare quanto già previsto in Francia, Germania, Regno Unito e paesi scandinavi. I fondi esteri (come pure le banche) possono già investire in altri strumenti di supporto alle imprese, quali per esempio i minibond. Tuttavia, con il lending indiretto si apriranno anche le porte del finanziamento bancario, al quale il soggetto straniero potrà partecipare fornendo la provvista all'istituto di credito. L'impatto finanziario dell'esenzione sul gettito, secondo la relazione governativa, dovrebbe essere abbastanza limitato. Tali operazioni, infatti, al momento non vengono effettuate. Peraltro, già ad oggi la liquidità che proviene dall'estero non transita attraverso emissione di prestiti (diretti o indiretti), bensì attraverso veicoli che godono comunque dell'esenzione dalla ritenuta: interessi infragruppo, utili corrisposti alle società madri o filiali comunitarie, redditi finanziari percepiti da non residenti privi dei requisiti di territorialità o comunque non tassabili. «Mantenere la ritenuta per i soggetti che utilizzano la leva finanziaria significherebbe semplicemente traslare tali somme verso altre forme di investimento, comunque esenti», spiega la relazione. Secondo l'esecutivo, sono almeno due i possibili benefici connessi alla riduzione delle limitazioni all'ingresso dei fondi esteri: un migliore accesso per le imprese italiane al mercato dei capitali e la possibilità di ottenere condizioni economiche più favorevoli, grazie alla maggiore liquidità disponibile. © Riproduzione riservata

Lo schema di dlgs approvato dal governo ora all'esame delle commissioni parlamentari

Reati contro la p.a. sforbiciati

Perdonati mini abusi d'uffi cio e piccole omissioni di atti
ANTONIO CICCIA

Sforbiciati i reati contro la pubblica amministrazione. Saranno perdonati i mini abusi d'uffi cio e le piccole omissioni di atti d'uffi cio. Anche i pubblici ufficiali potranno sfruttare l'agevolazione prevista dal futuro decreto legislativo sulla non punibilità del fatto tenue e non abituale. Lo schema di provvedimento è stato approvato dal governo in prima lettura e ora è all'attenzione delle commissioni parlamentari. Il provvedimento attua la delega conferita al governo con la legge 67/2014. Quest'ultima legge riforma il sistema sanzionatorio penale e vara due tipi di depenalizzazione. La depenalizzazione vera e propria consiste nella programmata trasformazione di molti reati in illeciti amministrativi: questo intervento riguarda tutti i reati puniti con sanzione pecuniaria (tranne alcune materie sensibili, come l'ambiente o la sicurezza sui luoghi di lavoro), e anche alcuni delitti e alcune contravvenzioni. La legge 67/2014 prevede, poi, una depenalizzazione in concreto e cioè alcuni reati rimangono come previsione astratta nel codice e nelle leggi speciali; però se, nel caso specifico, quel fatto (corrispondente al reato) ha causato una piccola offesa e se il fatto è sporadico (non abituale), allora il colpevole sarà perdonato e non sarà punibile. Quindi, mentre nel primo caso il reato scompare e non è più punito, nel secondo caso il reato rimane, ma se tenue, ugualmente non è più punito. La scommessa del legislatore è che questa sia la strada giusta per trovare una soluzione al problema della giustizia penale che non funziona e delle carceri stracolme. La tecnica utilizzata è quella dell'applicazione della regola della non punibilità a tutti i reati che stanno sotto una certa soglia di sanzione, ma senza delimitare altrimenti l'ambito di applicazione. In proposito la relazione illustrativa del provvedimento scrive che l'ambito di applicazione dell'istituto è di «ampio respiro, potenzialmente coprendo l'intera area delle contravvenzioni ... e parte consistente dei delitti puniti con la pena della reclusione non superiore a cinque anni. In particolare la legge delega e lo schema di decreto legislativo non contengono aprioristiche delimitazioni». Se non ci sono delimitazioni, allora, sono interessati anche i reati contro la pubblica amministrazione. Rientra, quindi, nel campo astratto di applicazione anche un abuso d'uffi cio. L'articolo 323 del codice penale punisce con la reclusione fino a quattro anni il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, violando la legge intenzionalmente procura a sé o ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale o arreca ad altri un danno ingiusto. Viene, quindi, rispettata la soglia massima di pena. Certo al pubblico ministero e al giudice rimarrà la responsabilità di verificare se si tratta di un fatto tenue (dalla portata offensiva bassa) e non abituale (non inserito in una serializzazione di condotte). Stesso discorso può farsi per altri reati. Si prenda quello previsto dall'articolo 328 del codice penale: omissione di atti di ufficio. La norma punisce, con la reclusione da sei mesi a due anni, il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio, che indebitamente rifiuta un atto del suo ufficio che, per ragioni di giustizia o di sicurezza pubblica, o di ordine pubblico o di igiene e sanità, deve essere compiuto senza ritardo. Il medesimo articolo punisce anche il funzionario che, in casi diversi da quelli elencati, non compie l'atto del suo ufficio e non risponde per esporre le ragioni del ritardo (reclusione fino a un anno o con la multa fino a euro 1.032). In entrambe le ipotesi è rispettato il livello soglia della pena massima non superiore a cinque anni. E se tale limite è in grado di escludere le corruzioni e le concussioni, invece, ci rientrano, per esempio, la malversazione (articolo 316bis codice penale), l'indebita percezione di erogazioni statali (articolo 316-ter codice penale), il peculato mediante profitto errore altrui (articolo 316 codice penale). Il catalogo dei reati comprende anche alcuni illeciti contro l'amministrazione della giustizia. Si pensi, al reato di omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale (punita con pena pecuniaria) o all'omissione di referto da parte del medico (anche qui è prevista solo la multa fino a 516 euro). Rientra nell'ambito di applicazione la simulazione di reato (l'articolo 367 del codice penale prevede la reclusione fino a tre anni), mentre ne resta fuori la calunnia (articolo 368 del codice penale, per la quale il massimo della pena è di sei anni). © Riproduzione riservata

La Corte di cassazione sulla tassatività delle cause di nullità degli accertamenti

Gdf, ispezioni a tutto campo

Verifi che su più anni senza il consenso del contribuente

DEBORA ALBERICI *

In sede di ispezione carta bianca alla Guardia di finanza. Gli agenti, infatti, possono ampliare le verifiche senza essere obbligati ad avvertire il contribuente. Gli obblighi informativi sono previsti dallo Statuto ma non a pena di nullità. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 992 del 21 gennaio 2015, ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. La vicenda riguarda un commerciante che, dopo un'ispezione, aveva ricevuto un invito al contraddittorio con l'invio del questionario. Gli agenti gli avevano garantito che la verifica avrebbe riguardato solo l'anno 1998 e parte del 2001. Al contrario, senza nessun avviso e in assenza dell'uomo, hanno fatto accertamenti anche sul 2000. Contro l'atto impositivo in seguito emesso dall'ufficio il contribuente ha presentato ricorso in Ctp ma senza successo. La Ctr ha invece annullato l'accertamento. Ora la Cassazione ha di nuovo ribaltato il verdetto. Per la sezione tributaria, infatti, non rileva l'iniziale imprecisa indicazione data al contribuente, circa l'estensione temporale della verifica, atteso che gli obblighi informativi di cui all'art. 12, comma 2, dello Statuto del contribuente non sono previsti a pena di nullità. È noto, infatti, che anche in materia tributaria, vale la regola generale della tassatività delle nullità. Non solo: la Corte ricorda che secondo il linguaggio della Corte di giustizia, nel valutare le conseguenze di una violazione di contraddittorio endoprocedimentale «il giudice nazionale può tenere conto della circostanza che una siffatta violazione determina l'annullamento della decisione adottata al termine del procedimento amministrativo di cui trattasi soltanto se, in mancanza di tale irregolarità, tale procedimento avrebbe potuto comportare un risultato diverso». Nel caso sottoposto all'esame della Cassazione, fra l'altro, il commerciante aveva anche risposto al questionario. Anche la Procura generale del Palazzaccio ha sollecitato lo stesso epilogo. * www.cassazione.net

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

PRINCIPI CONTABILI/L'EFFETTO DELLE MODIFICHE APPORTATE ALL'OIC 16

Il valore del terreno su cui insiste il fabbricato va scorporato*

Il valore del terreno sui cui insiste un fabbricato deve essere sempre scorporato, anche mediante l'utilizzo di stime. È una tra le diverse novità apportate al principio contabile Oic 16, la cui nuova versione, valida già per i bilanci 2014, prevede che il valore del terreno non potrà essere ammortizzato. La precedente versione dell'Oic consentiva, invece, di non scorporare il valore del terreno qualora detto valore tendesse a coincidere con il fondo di ripristino/bonifica del sito. Scorporo per nuovi fabbricati Per gli acquisti di fabbricati effettuati in vigenza del nuovo Oic (già nel 2014), la normativa fiscale introdotta dall'art. 36, comma 6, del dl n. 223/2006 trova completa applicazione sia ai fini Ires sia, come chiarito dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 26/E del 2009, ai fini Irap. In particolare, salvo che il terreno non abbia un costo specifico a seguito di autonomo acquisto, al terreno va attribuito un valore pari al maggiore tra il valore dell'area esposto nel bilancio dell'esercizio di acquisto e il valore che si ottiene applicando al valore complessivo i coefficienti forfettari del 20% o 30%. Ne consegue che se il valore d'iscrizione in bilancio del terreno risulta superiore a quello forfettario, il dato civilistico assumerà valenza anche ai fini fiscali, con conseguente allineamento tra la disciplina civilistica e quella fiscale. Di contro, se il valore d'iscrizione in bilancio del terreno risulta inferiore a quello forfettario, il dato civilistico sarà irrilevante ai fini fiscali nel qual contesto al terreno andrà comunque attribuito un valore forfettario, 20-30%. Il conseguente un disallineamento, con riflessi sulla fiscalità differita, è da gestire in sede di Unico. Immobili già posseduti Per i fabbricati acquistati prima dell'adozione del nuovo Oic sorge la necessità di effettuare la separazione, se non operata in precedenza, del valore del terreno da quello del fabbricato. Detta separazione operata in bilancio non assumerà valenza ai fini fiscali. In particolare, il criterio che prevede di attribuire al terreno il maggiore tra il valore di iscrizione in bilancio e quello determinato forfettariamente trova applicazione solo nel caso in cui la separazione in bilancio viene effettuata nell'esercizio di acquisto. Se la separazione viene operata successivamente, in applicazione del nuovo Oic, il valore del terreno, salvo il caso dell'acquisto autonomo, può essere determinato solo forfettariamente. Si rendono opportune due considerazioni. La prima considerazione riguarda il caso in cui in sede di separazione di bilancio venga attribuito al terreno un valore maggiore rispetto a quello fiscalmente ammesso. Ciò significa che di contro, il valore civilistico del fabbricato è inferiore a quello fiscale con ammortamenti civilistici inferiori a quelli fiscalmente ammessi. Non potendo operare la deduzione extracontabile dei maggiori ammortamenti fiscali, il maggior valore fiscale del terreno sarà recuperato in sede di cessione del fabbricato. In caso di cessione, si ricorda, la cessione dell'area comprensiva del fabbricato genera un'unica plus/minusvalenza, con conseguente rilevanza anche del costo fiscale dell'area (circolare n. 11/E del 2007). La seconda considerazione riguarda il regime fiscale da riservare alla sopravvenienza attiva che si genera nel momento in cui la separazione in bilancio del valore del terreno comporti, contabilmente, la parziale eliminazione del fondo di ammortamento. La sopravvenienza dovrebbe essere detassata fino a concorrenza dell'importo riferito al fondo non dedotto in alimentato con ammortamenti (almeno quello dei terreni) ripresi a tassazione in sede di Unico. Francesco Leone e Daniela De Lucia © Riproduzione riservata

Scatta la mobilità dalle Province Mille statali trasferiti nei tribunali

L'annuncio del ministro Madia: si parte in aprile. Duri i sindacati

ROMA CENTOQUARANTA caratteri, spazi inclusi, e prende il via la mobilità degli statali targata Madia. Ad annunciarlo, via Twitter e con tanto di hashtag #riformaPa, è la stessa ministra della Funzione pubblica. «Mobilità sbloccata avvisa 1.071 dipendenti pubblici verso gli uffici giudiziari, dove c'era carenza di personale. Priorità a quelli delle Province». Dopo il decreto legge sulla Pubblica amministrazione dell'estate scorsa che ha introdotto anche la cosiddetta mobilità obbligatoria, sia pure entro il raggio di 50 chilometri, è dell'altro giorno la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del primo bando sulla cosiddetta mobilità volontaria esterna dunque da amministrazioni diverse da quella nella quale si è in servizio per la copertura di 1.031 (e non 1.071 come nel tweet) posti vacanti negli uffici giudiziari (soprattutto di Roma e Milano), dove la carenza di personale è strutturale. IN BALLO, in particolare, posti di lavoro a tempo pieno e indeterminato, in quella che si preannuncia come la più rilevante operazione di trasferimento della Pa realizzata in una volta sola: nel corso di tutto il 2012 i passaggi analoghi ma compiuti un po' per volta, e in ambiti differenti, sono stati di 2.495 unità, appena lo 0,08% del totale del personale pubblico su circa 3,2 milioni di dipendenti. Ma, come spiega proprio il ministro della Semplificazione, tra coloro che presenteranno la domanda di trasferimento la priorità sarà data ai lavoratori delle Province. Una garanzia, quest'ultima, che arriva appena in tempo per evitare che riparta la protesta dei circa 20mila dipendenti delle province dichiarati in esubero. Non a caso, il presidente dell'Unione delle province (Upi), Alessandro Pastacci, ha scritto proprio alla Madia, proprio sul bando dei mille'. «La legge di Stabilità ricorda Pastacci prevede che le Regioni, i Comuni e le amministrazioni centrali debbano prioritariamente assorbire il personale delle Province dichiarato in soprannumero, senza che gli stessi enti siano obbligati a versare alle amministrazioni che ricevono il personale il 50% della spesa annua per questi dipendenti. Eppure molte amministrazioni in questi giorni stanno emanando avvisi di mobilità che non tengono conto di queste norme: uno degli esempi più lampanti è il bando di mobilità verso gli uffici giudiziari». LA MOSSA della Madia, però, non va ugualmente giù alla Cgil, che sia con la leader del pubblico impiego, Rossana Dettori, sia con la stessa Susanna Camusso, contrattaccano: «Basta con la pratica degli annunci e degli spot uno dietro l'altro. Apra un tavolo». E ancora: «Scusa ministra, ma i tirocinanti della giustizia... non avevi promesso: nessuno perderà il posto di lavoro?». Claudia Marin Image: 20150122/foto/402.jpg

INTERVISTA ESCLUSIVA DI CLASS CNBC AL PREMIER MATTEO RENZI AL FORUM DI DAVOS

Apro le popolari ai capitali esteri

Il capo del governo: sono riuscito a fare diventare spa le banche cooperative, che così saranno molto più appetibili sui mercati internazionali. Le riforme le faccio davvero, insieme alla lotta alla corruzione
Julia Chatterley

In occasione della sua partecipazione al World Economic Forum di Davos, il presidente del Consiglio Matteo Renzi è stato intervistato da Class Cnbc. Domanda. Presidente, lei ha cambiato la governance delle banche popolari. Si tratta di una rivoluzione? Risposta. Purtroppo in Italia abbiamo perso l'opportunità di realizzare una riforma bancaria tre anni fa. Quando si sono manifestati i primi segnali di crisi tanti Paesi, come la Germania, la Spagna e l'Inghilterra, hanno deciso di cambiare il sistema bancario del loro Paese. Mentre i miei predecessori Silvio Berlusconi, Mario Monti ed Enrico Letta non lo hanno fatto. D. Non lo hanno fatto perché era troppo difficile? R. Rispetto la loro decisione, ma in un sistema sano e positivo la prima scelta da fare in termini di riforme è quella bancaria. Io vengo da Firenze, la mia è diventata una città incredibile non per la qualità degli artisti, ma per la presenza del sistema bancario, che ha creato le basi per la cultura, per l'arte, per lo sviluppo di queste attività. Le banche sono assolutamente centrali per un'economia Ma l'Italia non ha creato opportunità per le banche. Adesso si dice che il sistema bancario italiano non è solido. Ma questo non è corretto. D. Quindi che cosa ha fatto per riformare il sistema bancario? R. Abbiamo deciso di cancellare alcune leggi che riguardavano le banche popolari. Questo sistema era molto chiuso ai mercati internazionali. Ma adesso le prime dieci banche popolari sono costrette a diventare spa, quindi ad aprirsi ai mercati internazionali. Si tratta di un cambiamento radicale. La riforma delle popolari si basa sull'idea che finalmente se investi in Italia non ti devi più preoccupare dei giudici o del fisco. Ora si può investire. D. Ci può fare qualche esempio delle possibilità di investimento? R. Oggi in Italia molte società hanno cambiato proprietà. Per la prima volta Alitalia non è nelle mani dei soliti politici e dei partiti, ma è nelle mani di Etihad, un importante marchio internazionale di Abu Dhabi. Per la prima volta ci sono molti investimenti, non solo americani ma anche da molte altre parti del mondo. E questo è importante. Penso alla Cina, all'America Centrale. Credo nel futuro dell'Italia come un Paese aperto, un Paese che non funziona con il vecchio stile della società dei vecchi amici che a Milano o a Roma si ritrovano davanti a un piatto di spaghetti per decidere il futuro. Quest'epoca è finita. D. Ha dovuto fare dei compromessi nel campo delle riforme? R. Sono diventato premier meno di un anno fa, nel febbraio 2014, e ho ancora tre anni davanti a me. Nel primo anno abbiamo preparato una riforma costituzionale incredibile per l'Italia, un terzo della costituzione italiana è ora in discussione in parlamento. Vogliamo cambiare il sistema elettorale e tutto quello che è importante per l'amministrazione pubblica. Personalmente, credo che il momento giusto per fare queste riforme era vent'anni fa. Se vent'anni fa l'Italia avesse effettuato queste riforme, ora sarei un uomo molto felice. Ma vent'anni fa l'Italia ha perso questa opportunità, quindi il miglior momento per fare queste riforme è ora. D. Lei crede che l'Italia sia davvero in grado di fare le riforme? R. Penso che il compromesso sia normale in un sistema politico. Ma quando un Paese come l'Italia decide di cambiare l'articolo 18, che dava meno flessibilità di quella che serviva al mercato del lavoro, allora questa è una rivoluzione. D. Ma questo non vale per i dipendenti pubblici. R. Nei Paesi più antichi c'è una differenza tra pubblico e privato. In Italia per i dipendenti pubblici c'è un disegno di legge che è al momento in discussione al Senato e al massimo nei prossimi due-tre mesi diventerà legge. D. E per quanto riguarda il problema della corruzione, che cosa intende fare? R. In Italia abbiamo due problemi: il primo riguarda la percezione della corruzione; il secondo riguarda l'amicizia tradizionale che per anni ha legato i politici e i manager di molte aziende. Noi abbiamo dichiarato guerra alla corruzione. Lo abbiamo fatto con i fatti e non con le parole. Per la prima volta in Italia c'è un'Autorità Anticorruzione, creata dal precedente governo, che adesso sta lavorando concretamente. Oggi, dopo otto mesi di operatività, ha investito molte energie in iniziative legate alla lotta alla corruzione, come per esempio nel caso dell'Expo o di Venezia. D. Beppe Grillo sostiene che lei è un leader senza un seguito. Che cosa

risponde? R. Il sistema italiano è molto particolare, il mio governo non viene dalle elezioni. D. Quindi lei non si sente legittimato? R. Secondo la Costituzione italiana io sono perfettamente legittimato. Il presidente Giorgio Napolitano mi ha chiesto di formare un governo in un momento incredibile per l'Italia. All'epoca avevo 39 anni, oggi ne ho 40, sono il più giovane primo ministro italiano, il primo che non ha avuto un'esperienza in parlamento, io ho fatto esperienza da sindaco, a Firenze. Ho scelto di fare cose nuove come un team di ministri composto per metà da donne, un team in media molto giovane. D. Vuole proseguire nel cammino delle riforme con questo governo, anche senza andare a elezioni? Glielo domando perché alcuni dicono che lei non abbia più tanti consensi come una volta. R. Tre mesi dopo la mia nomina, a maggio, ci sono state le elezioni europee e il mio partito ha ottenuto il 41% dei voti, cosa che non succedeva dal 1958. Un risultato incredibile. Questo vuol dire che gli italiani credono al cambiamento. Nei prossimi anni il nostro Paese raggiungerà obiettivi importanti. L'Italia non è un museo, l'Italia è un Paese in cui è possibile combinare i sogni e gli obiettivi. Vedo che il Paese è pronto e io voglio dare questa speranza alla mia generazione e al mio Paese. D. Da quale presidente della Repubblica vorrebbe essere accompagnato nel cammino per raggiungere questi obiettivi? R. Io non posso dire chi voglio come presidente. Il presidente in Italia è un arbitro, non il capo del governo. D. Possiamo escludere l'ipotesi Mario Draghi? R. Io penso che Draghi sia un grandissimo uomo, rispetto la sua indipendenza e le sue qualità, è il leader della Bce e nei prossimi anni dovrebbe continuare a esserlo. Credo che il nuovo presidente sarà come Napolitano: un arbitro in grado di aiutare gli italiani ad amare il proprio Paese e un uomo che se c'è un problema sia pronto a intervenire, come è successo nel 2011 con Napolitano. D. Si aspetta che la Bce darà il via liberà al Qe il 22 gennaio? R. Negli ultimi anni l'Europa ha perso un'opportunità: ha parlato solo di austerità, mentre tutti i Paesi del mondo investivano nella crescita, nello sviluppo economico. Adesso con il Quantitative easing la Bce ha la possibilità di dare un messaggio diverso, un messaggio che si focalizza su un'idea dell'Europa che non sia solo l'euro ma anche un'economia in crescita. Rispetto l'indipendenza della Bce, ma credo che sia il momento di investire in una diversa idea di Europa, non solo di parlare di parametri, del 3% del deficit, dettagli tecnici che non interessano alla gente. D. In caso di Qe, si parla di condivisione dei rischi associati ai bond acquistati dalla Bce. Ma alcuni Paesi, come la Germania, si oppongono fermamente. Lei che cosa ne pensa? R. L'Europa è un'ottima risposta istituzionale. Dopo settant'anni di pace si può parlare dell'Europa come un luogo di libertà. L'Europa ha rifiutato l'idea della divisione. Il problema è che abbiamo perso l'opportunità di dare alla Bce gli stessi poteri che hanno la Federal Reserve e altre banche centrali. In futuro dovremo dare un messaggio diverso, dovremo muoverci molto rapidamente nella direzione di creare un'istituzione bancaria esattamente come la Fed. D. La Germania lotta perché non vuole assumersi il rischio Italia. Ma così la Bce non può diventare come la Fed. R. L'Italia ha un grandissimo debito pubblico, 2 mila miliardi di euro, ma siamo anche il Paese più importante in termini di risparmi, per 4 mila miliardi, quindi il nostro rischio non è lo stesso di altri Paesi che hanno un elevato debito pubblico e in più anche il debito privato. Inoltre la stessa Germania esattamente undici anni fa ha chiesto alla presidenza italiana della Ue la possibilità di poter sfiorare i parametri di Maastricht. Questo perché dopo i problemi legati alla divisione delle due Germania per Berlino era importante investire, aveva bisogno di più flessibilità. Quindi la storia ci insegna qualcosa di diverso dalle opinioni attuali. Ora la Germania è un Paese grande, mentre il resto d'Europa è in crisi. Ma se non investiamo in un'idea diversa di Europa, nei prossimi anni i problemi li avrà la Germania. Oggi è importantissimo che la Ue trovi una soluzione comune per investire in un'idea politica ed economica diversa di Europa e credo che il piano Juncker, con investimenti per 300 miliardi di euro, sia il primo segnale di una nuova direzione per l'Unione. D. Qualcuno sostiene che questi 300 miliardi non bastano. R. So che per l'Italia è molto importante fare delle riforme strutturali. Questo non dipende da Angela Merkel, da David Cameron o da François Hollande, è un nostro problema che dobbiamo risolvere all'interno del nostro Paese. I politici europei devono però capire che è finita l'epoca in cui si va avanti solo con le politiche di austerità perché se c'è solo l'austerità siamo finiti. D. Lei ha portato speranza in Italia. Pensa che il leader di Syriza, Alexis Tsipras possa fare altrettanto in Grecia? R. In Grecia è in corso una campagna elettorale difficile. Sono i greci che devono

decidere il futuro del loro Paese, non il primo ministro italiano o il cancelliere tedesco o il presidente francese. Per questo aspetto i risultati di domenica e li rispetterò. La Grecia per l'Europa è importante. Prima si parlava solo di rischio Grecia. Ma la Grecia è cultura, ideale, speranza. E io penso che l'Europa non sia solo un'unione economica, penso che sia un luogo di ideali comuni. Ricordo e rispetto le tradizioni della Grecia. Per questo penso sia importante evitare l'uscita della Grecia dall'euro. D. Ma quello che dice la stampa tedesca - possiamo sopportare l'uscita della Grecia - non aiuta, vero? R. Venerdì prossimo incontrerò a Firenze Angela Merkel e parleremo di questo. Ma non ho commenti da fare sulla stampa tedesca perché rispetto sia i greci che la stampa tedesca. Io rispetto tutti. D. Stampa tedesca che non è certo tenera con l'Italia. R. Ho letto sulla stampa tedesca molte considerazioni negative sull'Italia ma io so che la nostra industria manifatturiera è la seconda più importante d'Europa, la nostra qualità è elevatissima. Ho letto anche che il nostro è un Paese finito. Ma io so che il nostro non è un Paese finito. Io so che i commenti che si leggono sulla stampa tedesca non sono molto corretti. (riproduzione riservata)

Foto: Matteo Renzi

Foto: MF-Milano Finanza ieri ha sottolineato il possibile interesse straniero per le popolari

Foto: La Bce deve diventare come la Federal Reserve Il nuovo presidente della Repubblica sia come Napolitano: un arbitro capace di intervenire se c'è un problema Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/renzi

Scenari italia_ economia_mondo_frontiere_cultura

La Babele italiana delle opere incompiute

Il viceministro Nencini stila la lista dei progetti pubblici cominciati e mai finiti. E si scopre che...

Ci sono un nuovo centro sportivo a Parma, il reparto di neonatologia all'ospedale di Pescara, la bretella autostradale di Mantova. E poi fiumi da mettere in sicurezza, conventi da restaurare, asili nido, scuole e caserme dei carabinieri da completare. Persino un cimitero, quello di Barbara, nelle Marche. Signoree signori, benvenuti nella «Anagrafe delle opere pubbliche incompiute», altrimenti titolabile «la Babele italiana». Raccolta dagli uffici del viceministro per le Infrastrutture, Riccardo Nencini, su dati di enti locali e uffici statali, è visionabile integralmente su www.panorama.it. Per sintetizzare: alla fine del 2014 i progetti cominciati e mai finiti erano 692, hanno già impegnato risorse per quasi tre miliardi e per completarli servirebbero altri 1.300 milioni. Tutto questo senza considerare che l'elenco è incompleto: «Il numero di opere incompiute» spiega Nencini a Panorama «è destinato a crescere mensilmente se si supera una certa ritrosia degli enti locali a fornire i dati». Un esempio incredibile è quello delle Vele dello sport, progettate a Roma dall'archistar Santiago Calatrava, che verranno aggiunte alla lista soltanto alla fine del 2015. Chissà chi, in passato, si era dimenticato di segnalare un'opera che doveva servire per celebrare i mondiali di nuoto nel 2009... Va da sé che l'opera incompiuta rappresenta uno spreco doppio: da un lato ha già impegnato risorse ingentissime dei cittadini, dall'altro non è fruibile da quegli stessi cittadini. Ed ecco perché, spiega Nencini, «le opere sospese devono essere concluse il più rapidamente possibile». Ma non tutte: «Ce ne sono alcune che hanno perso la loro finalità iniziale e vanno rivedute». Il prossimo passo sarà la compilazione della lista di priorità da finanziare, magari «in deroga al Patto di stabilità». Speriamo bene. (Carlo Puca) © RIPRODUZIONE RISERVATA MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE DEI TRASPORTI Veneto Campania Lazio Calabria Valle D'Aosta Piemonte Liguria Lombardia Friuli Venezia Giulia Prov. aut. di Trento Prov. aut. di Bolzano Toscana Emilia Romagna Marche Umbria Abruzzo Molise Basilicata Puglia Sicilia Sardegna Minis. Infrastr. trasporti TOTALE Ambito Importo già speso, in euro Importo oneri per ultimazione lavori Numero opere incompiute

copertina

Scippo da 9 miliardi sui risparmi

Gianni Zorzi*

La patrimoniale mascherata di monti, letta e renzi Temete che prima o poi il governo imponga un prelievo forzoso sui vostri soldi? Niente paura: l'ha già fatto. Tra bolli, imposte sugli interessi e Tobin tax, dal 2011 a oggi le tasse su conti correnti e investimenti sono salite del 130 per cento, da 6,9 a 15,9 miliardi. Come rivela un'indagine esclusiva di ImpresaLavoro per Panorama. Un fantasma si aggira, da anni, per l'Italia: la paura di un prelievo forzoso sui risparmi. Tipo quello di Giuliano Amato nel 1992, quando il Fisco incamerò improvvisamente il 6 per mille sulle giacenze dei conti correnti. In realtà questo timore appare infondato. Perché lo Stato ha già, di fatto, colpito pesantemente il risparmio degli italiani con una patrimoniale strisciante che, secondo una ricerca realizzata dal centro studi ImpresaLavoro, vale circa 9 miliardi di euro. Tanto per fare un confronto, se oggi venisse replicata la manovra di Amato sui conti correnti, si tratterebbe di un prelievo di 3 miliardi, un terzo rispetto agli aggravii imposti dal 2011 ad oggi dai governi di Mario Monti, Enrico Letta e Matteo Renzi. Come si arriva a questo dato? Secondo le più recenti rilevazioni di Banca d'Italia, il totale delle attività finanziarie detenute dalle famiglie supera i 3.800 miliardi di euro. Su questa massa di attivi si è registrato a partire dalla fine del 2011 un progressivo e repentino inasprimento fiscale: in prima istanza, l'aumento tra la fine del 2011 e la metà del 2014 delle aliquote sui redditi di natura finanziaria che sono più che raddoppiate, passando dal 12,5 al 26 per cento, salvo eccezioni (come i titoli di Stato); in secondo luogo, l'introduzione di una tassa su una parte delle transazioni finanziarie (la Tobin tax) a partire dal marzo 2013; infine, la trasformazione dell'imposta di bollo sul deposito titoli in una vera e propria patrimoniale introdotta nel 2012 e già raddoppiata nel giro di due anni: oggi pesa per lo 0,2 per cento sui depositi di titoli (azioni, obbligazioni, titoli di Stato), sui depositi bancari, sui fondi e su alcune polizze, e per 34,20 euro per i conti correnti oltre una giacenza media di cinquemila euro. Risultato: secondo le nostre ricerche, basate su dati e indici Banca d'Italia, Abi, ministero dell'Economia e Fideuram, la somma di questi interventi corrisponderebbe a un aumento del prelievo fiscale di 9 miliardi annui (corrispondente al 130 per cento in più) per il periodo 2011-2015. In particolare, l'incremento delle imposte sui rendimenti porterebbe un gettito pari a 11,2 miliardi nel 2015 a fronte dei 6,5 stimati per il 2011, nonostante la riduzione dei rendimenti medi di titoli di stato e di conti correnti e depositi bancari e postali; l'imposta di bollo, applicabile su quasi 2.200 miliardi di controvalore di attività finanziarie e depositi, dovrebbe pesare per oltre 4,4 miliardi nelle tasche degli italiani con un incremento di 4 miliardi rispetto al 2011; la Tobin tax, applicata dal marzo 2013, fornisce invece un prelievo marginale che non supera alcune centinaia di milioni l'anno, tanto da non superare, secondo alcune analisi, i costi commerciali derivanti dalla riduzione degli scambi di attività realizzati sui mercati italiani. A queste somme si aggiunga la stima del gettito sui conti correnti che continua a pesare sui risparmiatori persone fisiche nel caso di giacenze medie superiori a cinquemila euro, che risulta pari a circa 0,6 miliardi annui. Quindi il prelievo complessivo sul risparmio degli italiani passerebbe dai 6,9 miliardi del 2011 ai 15,9 attesi per il 2015. La crescita del prelievo appare vertiginosa anche in considerazione del drastico calo della redditività, sia dei titoli di Stato che dei depositi bancari (e senza considerare che negli ultimi cinque anni la ricchezza complessiva degli italiani si è ridotta di 814 miliardi di euro per colpa della crisi e della tassazione sugli immobili, come rivela un'indagine pubblicata sulla Repubblica). C'è poi il capitolo previdenziale, cioè l'incremento della tassazione sulla rivalutazione di strumenti di previdenza come i fondi pensione e le casse previdenziali, nonché del trattamento di fine rapporto (Tfr). Dopo un lungo tira e molla, gli aumenti sono stati approvati nella Legge di stabilità e ora sono in vigore (con effetto peraltro retroattivo) sui rendimenti realizzata a partire dall'anno 2014. Per la previdenza complementare (fondi pensione, piani individuali pensionistici) si passa dall'11,5 al 20 per cento, mentre per le casse previdenziali di categoria l'incremento è dal 20 al 26 per cento. In entrambi i casi, l'aliquota sulla quota dei fondi investita in titoli di stato è agevolata al 12,5 per cento, ed è infine previsto un credito d'imposta condizionato che potrebbe in linea teorica

compensare gli aumenti. Sul trattamento di fine rapporto, invece, la rivalutazione viene ora tassata al 17 per cento anziché all'11. Questi aumenti si ripercuotono sui montanti contributivi (cioè il capitale che il lavoratore ha accumulato nel corso degli anni lavorativi) specie per chi è a inizio carriera. Nello studio è emerso infatti che l'incremento delle aliquote applicate sui fondi pensione al 20 per cento potrebbe ridurre il montante contributivo di una percentuale compresa tra il 5 e l'8,6 per cento, mentre un eventuale ulteriore aumento al 26 per cento lo ridurrebbe di un importo tra l'8,3 ed il 14,1 per cento. Considerazioni analoghe si possono esprimere naturalmente anche sulle casse previdenziali, i cui giovani iscritti si dovranno attendere prestazioni a fine carriera ulteriormente ridotte di una percentuale compresa tra il 3,3 e il 5,5 per cento, mentre il giro di vite sul Tfr potrebbe ridurre le liquidazioni di chi si affaccia oggi al mondo del lavoro di un importo compreso tra il 3,6 e il 6,2 per cento. Tornando al quadro generale dei guadagni di natura finanziaria, le varie riforme intervenute di recente hanno mirato soprattutto all'incremento generalizzato delle aliquote, evitando perciò di considerare alcune storture del particolare sistema di fiscalità vigente. Come la doppia tassazione degli utili delle società di capitali distribuiti sotto forma di dividendi (sono tassati sia gli utili sia i dividendi), e il complesso, e non sempre equo, meccanismo di compensazione tra guadagni e perdite nel regime del risparmio amministrato. Si tratta di norme che, nel loro insieme, possono aumentare anche notevolmente il prelievo effettivo operato sulle tasche dei risparmiatori: per esempio, la tassazione su alcuni guadagni continua a intervenire anche se nel frattempo la stessa o altre attività detenute fanno registrare delle perdite. Si può quindi chiudere in perdita un portafoglio di investimenti, oppure in alcuni casi anche un singolo investimento, ed essere stati nel frattempo ugualmente tassati. Per i piccoli risparmiatori, tra rendimenti in picchiata e tassazione in aumento, il rebus investimenti si fa ancora più complesso. *docente di finanza dell'impresa e dei mercati, consulente per l'area finanza di ImpresaLavoro © riproduzione riservata

come è salita l'imposta su interessi e capital gain

Conti correnti e depositi bancari e postali fino al 31 dicembre 2011 dal 1° gennaio 2012 al 30 giugno 2014 dal 1° luglio 2014 al 31 dicembre 2014 Titoli di stato, sovranazionali e governativi Titoli azionari, obbligazionari societari e bancari Fondi comuni, polizze vita Fondi pensione e piani individuali pensionistici * Il peso dell'aliquota è calcolato in base alla componente di titoli di Stato detenuta in portafoglio.

«un freno al rilancio dell'Italia» Autore dell'indagine il centro studi liberale creato dall'imprenditore Massimo Blasoni

ImpresaLavoro(www.impresalavoro.org) è un centro studi di ispirazione liberale con sedia Udine e Roma. È promosso e presieduto dall'imprenditore friulano Massimo Blasoni, azionista di maggioranza di Sereni Orizzonti, gruppo impegnato nella costruzione e gestione di residenze socio-sanitarie. Il board scientifico di ImpresaLavoro è presieduto dal professor Giuseppe Pennisi (economista, ex Banca mondiale) e vi partecipano Salvatore Zecchini (docente di politica economica internazionale all'Università Tor Vergata di Roma e presidente del gruppo di lavoro dell'Ocse su Pmie Imprenditoria), Cesare Gottardo (ordinario di materie economiche all'Università di Udine) e Luigi Pellicani (sociologo, già direttore di Mondoperaio). Osserva Massimo Blasoni: «L'imposizione fiscale eccessiva è uno dei grandi mali del nostro Paese ed è un elemento di freno al rilancio dell'economia. Se la pressione fiscale elevata sui principali fattori produttivi (lavoro su tutti) era nota, lo studio dimostra che negli ultimi anni vari governi si sono adoperati per colpire anche uno degli aspetti più positivi della nostra economia: il risparmio delle famiglie. Renzie il suo governo, purtroppo, non fanno eccezione».

- *imposta sostitutiva sui guadagni:*
- *imposta di bollo su depositi e strumenti finanziari:*

- imposta di bollo su depositi e strumenti finanziari:
- imposta di bollo su depositi e strumenti finanziari:
- imposta di bollo su depositi e strumenti finanziari:
- imposta di bollo su depositi e strumenti finanziari:
- Tobin tax:
- Tobin tax:

Quanto raccolgono le tasse sul risparmi

2011 2012 2013 2014 2015

6,5 miliardi

9,7 miliardi

9,3 miliardi

9,9 miliardi

11,2 miliardi

0,4 miliardi

2,3 miliardi

3,6 miliardi

4,4 miliardi

4,4 miliardi

0,2 miliardi

0,3 miliardi

0,3 miliardi

Foto: È appena arrivato in Italia ed è già un successo. Si tratta di Kakebo. Il libro dei conti di casa (Vallardi, 192 pagine, 12,90 euro), il metodo giapponese per imparare a risparmiare e per diventare consapevoli delle proprie spese.

Foto: Di quanto è calato, dal 2011, il valore dei tuoi risparmi? Di' la tua sulla pagina Facebook di panorama.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

ROMA

AMA TARIFFE E Critiche

Rifiuti, «stangate» le scuole private: aumento del 70%

Claudia Voltattorni

Bollette dei rifiuti passate da 6 mila a quasi 20 mila euro. Senza alcun avviso. Annullate tutte le agevolazioni. Ora tutti pagano tutto. Fino all'ultimo euro. L'amara sorpresa è per le scuole paritarie di ogni ordine e grado di Roma.

«Non è stato possibile individuare le risorse economiche necessarie per garantire l'agevolazione per le istituzioni scolastiche non statali di ogni ordine e grado relativa alla riduzione del 66,7% della tassa sui rifiuti. Pertanto per il secondo semestre 2014 è prevista l'applicazione dell'intera tariffa».

Così scrive l'Ama in un foglio allegato alla maxi bolletta (sopra) in arrivo alle circa 300 scuole paritarie di Roma. «Nessuno ci ha detto nulla - racconta don Massimo Tellan, direttore della scuola Paolo VI a Talenti -: però ci hanno mandato il bollettino già rateizzato da pagare entro il 16 febbraio, quindi sanno che ci mettono in difficoltà».

Per i rifiuti, prima pagava 6.600 euro all'anno, che dal secondo semestre 2014 diventano 20mila. E la sua è una scuola di 8 classi tra materna ed elementare. Per i grandi istituti si prevede una stangata. «Come facciamo? Noi viviamo delle rette delle famiglie, ci vogliono far chiudere? Non possiamo aumentarle, la crisi c'è per tutti». Il Comune invece lo ha fatto. Ma non per tutti. L'abolizione dell'agevolazione non include gli istituti scolastici statali, ma solo le private e paritarie e gli asili nido pubblici e privati. La battaglia si annuncia lunga.

Claudia Voltattorni

cvoltattorni@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Vertice Marino -Zingaretti "Per i trasporti 285 milioni nuovo tram e super-Ztl"

Si punta sulla linea Lodi-Santa Croce e su altri varchi all'altezza dell'anello ferroviario. Un "bonus" per gli ingressi L'assessore Improta "Prima del Bilancio in aula il Piano generale del traffico"

PAOLO BOCCACCI

DUECENTOTTANTACINQUE milioni al trasporto pubblico di Roma per il 2015 contro i 245 dell'anno scorso. E poi finanziamenti europei per nuovi tram a partire dalla linea Lodi-Santa Croce in Gerusalemme e per le tecnologie necessarie ad azionare i controlli per la futura Ztl all'interno dell'anello ferroviario, come prevede il piano del traffico: dal 2019 vi si potrà entrare da fuori soltanto con un plafond di bonus mobilità annui.

Torna la pace tra Comune e Regione sul tema dei trasporti dopo mesi di polemiche. E a siglarla sono stati ieri il sindaco Marino, il governatore Zingaretti e gli assessori ai Trasporti Guido Improta e Michele Civita, nel corso di un incontro in Campidoglio, durante il quale Civita ha annunciato l'aumento dei trasferimenti al Campidoglio. «Abbiamo fatto» ha detto «una valutazione generale sulla necessità di mantenere e, anzi, aumentare i finanziamenti regionali, nonostante i tagli ai trasferimenti alle Regioni, al tpl di Roma: per il 2015 garantiamo 285 milioni di euro rispetto ai 245 dello scorso anno, in cui abbiamo pagato anche debiti pregressi per un totale di circa 500 milioni. Dal prossimo anno aumenteremo i trasferimenti per venire incontro alle richieste del Comune, in controtendenza rispetto ad altre Regioni». E il Campidoglio ha presentato alla Regione «un rendiconto» ha spiegato Improta «sull'utilizzo dei fondi trasferiti, consegnando i documenti sui risultati Atac del 2014 e il piano industriale 2015-2017».

Sul versante dell'utilizzo dei finanziamenti comunitari, la giunta Marino ha fissato alcune priorità: nuovi tram nel centro di Roma a partire dal collegamento Lodi-Santa Croce in Gerusalemme e tecnologie a supporto della Ztl all'interno dell'anello ferroviario per migliorare i controlli ai varchi non solo in entrata ma anche in uscita.

«Abbiamo fatto il punto sui progetti che possono essere finanziati con i fondi strutturali europei per rendere operativi i piani elaborati sulla mobilità sostenibile e trasporto pubblico locale» ha detto Civita «Vogliamo coinvolgere il Comune nel confronto tra Stato e Regioni sulle nuove infrastrutture, per avere quelle risorse necessarie a finanziare importanti investimenti e in particolare gli interventi sulla rete ferroviaria». «Il potenziamento dei servizi regionali e della rete ferroviaria si inserisce perfettamente nel nostro piano generale del traffico urbano (Pgtu) per contrastare la mobilità privata a favore di una sempre maggiore integrazione ferro-gomma» ha aggiunto Improta «È chiaro che tale potenziamento renderà più accettabili le misure previste nel Pgtu, che contiamo di riportare in aula tra qualche settimana, speriamo prima dell'approvazione del Bilancio: in quel piano si prevede un regime restrittivo in coincidenza della Ztl anello ferroviario, condizionato proprio al potenziamento dei servizi della Regione». Come aveva spiegato lo stesso Improta, «se qualcuno vorrà usare la macchina sette giorni su sette per entrare nell'anello ferroviario potrà farlo. Ma così saprà che procurerà un danno.

Quindi fino ad un certo punto, fino a quando il suo bonus mobilità lo permetterà, lo potrà fare, ma poi ipotizziamo che sarà penalizzato anche in modo economico come avviene oggi con gli attuali varchi Ztl». Ancora non si conoscono i giorni di "permesso" previsti dal bonus, ma si pensa che possano essere dai 150 ai 200 l'anno.

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it www.regione.lazio.it

Foto: SU FERRO Sarà potenziata la rete dei tram anche con la nuova linea Lodi-Santa Croce in Gerusalemme

ROMA

CONSEGNATO UN NUOVO TRENO PER I PENDOLARI

E dalla Regione fondi Ue per la ristrutturazione delle stazioni ferroviarie

"Gli atti di vandalismo quest'anno costeranno ai contribuenti 2,5 milioni, è inaccettabile."

ELIO TEODONIO

«MAI più treni come carri bestiame». Questo l'impegno assunto ieri mattina dal governatore Zingaretti, mentre consegnava, per la tratta FL8 Roma-Nettuno (nel 2013 nella black list di Legambiente), il tredicesimo Vivalto dei ventisei acquistati dalla regione per ringiovanire il parco treni. Insieme a Zingaretti, a presiedere all'evento, l'assessore alla Mobilità Michele Civita, l'ad di Trenitalia Vincenzo Soprano e il sindaco di Nettuno, Alessio Chiavetta.

Al convoglio è stato aggiunta una carrozza, rispondendo così alle richieste dei pendolari, con cui la Regione ha aperto un canale privilegiato per migliorare le condizioni di viaggio. «Tutti i convogli sono composti da 8 vetture con aumento da 60mila a 63mila posti a disposizione ogni giorno, un incremento del 5%». Ma non solo i treni saranno sottoposti ad un aggiornamento del parco. Anche gli autobus della Cotral, che ogni giorno muovono migliaia di persone, saranno cambiati, con l'acquisto di 200 nuovi pullman.

Le novità per chi viaggia tutti i giorni non sono finite qui. Infatti, nei prossimi mesi la Regione si è impegnata ad investire 25 milioni di euro, tra fondi europei, nazionali e regionali, per la ristrutturazione a la messa a norma di alcune stazioni laziali, tra cui quella di Nettuno.

Gli investimenti per il miglioramento della viabilità ferroviaria potrebbero essere superiori, se non fosse che ogni anno Trenitalia Lazio deve spendere 2,5 milioni di euro per sistemare i treni che subiscono atti di vandalismo. A questo proposito il presidente Zingaretti ha lanciato la campagna "No al vandalismo". «Purtroppo questi atti si manifestano proprio quando mettiamo sui binari nuovi treni, come se ci fosse un'attrazione patologica, psichiatrica, per il vandalismo.». La Regione ha stampato delle maglie con la scritta della campagna, da distribuire nelle scuole

Foto: TRENITALIA Tratta Roma-Nettuno

ROMA

LA DELIBERA

Campidoglio, sì al piano per vendere gli immobili Incassi per 300 milioni

Via libera in commissione: sul mercato oltre 450 strutture gli introiti saranno investiti per la manutenzione della città INCONTRO SUL BILANCIO TRA SINDACO E PD: ARRIVA IL BENESTARE A CHIUDERE IN ANTICIPO IL PROGRAMMA PER IL RIENTRO DAL DEBITO

Fabio Rossi

Il Campidoglio stima di incassare 308 milioni di euro, salvo ulteriori fluttuazioni del mercato immobiliare, da utilizzare per rilanciare gli investimenti pubblici e la manutenzione della città. La delibera sulla cessione degli immobili di proprietà comunale ieri è stata approvata dalle commissioni congiunte bilancio e patrimonio, dopo oltre un anno di rinvii e polemiche che hanno coinvolto anche la giunta. Il provvedimento, che dovrà passare l'esame dell'assemblea capitolina, prevede la messa in vendita di 294 immobili residenziali e 164 non residenziali. Ci saranno opzioni a favore degli attuali inquilini, che potranno acquistare l'immobile entro 60 giorni dalla notifica della messa in vendita, con un diritto di prelazione e un prezzo conveniente. Per i nuclei familiari meno abbienti, invece, se chi abita nell'alloggio non intende comprarlo potrà rimanerci in affitto alle stesse condizioni attuali. Per gli altri immobili, infine, la vendita avverrà attraverso aste pubbliche. IL DIBATTITO Soddisfatto il presidente della commissione commercio, Alfredo Ferrari (Pd): «Gli introiti, così come indicato nell'atto, saranno utilizzati per fare investimenti per la città e stavolta, a differenza di quelle precedenti, possiamo contare su una reale capacità di programmazione figlia di una normalità amministrativa che la giunta Marino ha ripristinato», spiega Ferrari. La delibera, conferma l'assessore capitolino al patrimonio Alessandra Cattoi, «rappresenta un atto politico importante, che permetterà di incassare più di 300 milioni di euro, nei prossimi anni, da investire in opere utili per la città». Ma l'opposizione critica: «Marino ci riprova: vuole svendere i gioielli del Comune di Roma - attacca Alessandro Onorato, capogruppo della Lista Marchini - Solo per fare qualche esempio: immobili di pregio in via del Colosseo, via Belsiana o largo Corrado Ricci, che finora sono stati affittati a pochi euro ai soliti noti amici degli amici, invece di essere messi a reddito, rischiano di essere svenduti». In questo momento storico «è sbagliato vendere, perché il mercato è in forte calo, invece il Campidoglio ha deciso addirittura di aumentare la lista degli immobili interessati - sottolinea Lavinia Mennuni (Ncd) - Inoltre è stata ridotta la possibilità per alcuni inquilini con basso reddito familiare di restare in affitto nelle case dove vivono da anni». IL VERTICE CON ORFINI Ieri, intanto, il commissario del Pd romano Matteo Orfini ha incontrato sindaco e consiglieri dem in Campidoglio. Un'occasione per discutere del rilancio del partito nella Capitale, dopo le ultime vicissitudini, ma anche per parlare del bilancio 2015, in fase di discussione in queste settimane: «Sul bilancio avevamo fatto già un'altra riunione al partito con l'assessore Scozzese, i consiglieri e i municipi e ne avevamo dato un giudizio positivo rivendicando la scelta coraggiosa di anticipare il piano di rientro», commenta Orfini. Ma sulla manovra si registra la bocciatura dei sindacati: «Se i tagli nel bilancio fossero realmente quelli che di cui apprendiamo notizia dai quotidiani, le politiche sociali sarebbero ridotte a un'elemosina», dice Mario Bertone, segretario generale della Cisl di Roma.